

Prima del testo “*Josephi Rocchi Vulpii e Societate Jesu Epistolae Tiburtinae versibus conscriptae*” del 1743, copia conservata nella Staatliche Bibliothek di Regensburg, abbiamo inserito la recensione che apparve in “*Nova Acta Eruditorum anno 1748 publicata*”, Lipsiae, 1748, pp. 662-665.

Abbiamo inserito anche la copia delle “*Epistolae Tiburtinae*” presente nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, reperibile sempre nella pagina LIBRI.

(Roberto Borgia, 11 agosto 2017)

Robert Tropp. Pacie
to NOVA ["]
~~award~~ ACTA ^{College}

ERUDITORUM,
~~Billa~~ A N N O Abbat.
M D C C X L V I I I
Bant: publicata. ~~anno 1755.~~

Gum S. Cæsareæ Majestatis & Regis Pol. atque
Electoris Saxoniæ Privilegiis.

L I P S I Æ,
Prostant apud JO. FRID. GLEDITSCHIUM, &
B. LANCKISII hæredes.

Venduntur etiam Romæ apud PAGLIARINOS, Venetiis apud JO.
BAPT. ALBRIZZIUM & SEBAST. COLETUM, Parisiis apud
BRIASSONUM, Ultrajecti apud JO. BROEDELETUM, Lug-
duni Batavorum apud SAM. LUCHTMANSIUM, & Am-
stelodami in WAESBERGIORUM officina.

C M D C C X L V I I I

1494
#65-18

- Pag. 453-458. inter quæ primo de turbine quodam agitur, qui A. 1729 Ferriensem agrum, ultra Padum, male habuit. In sermone, quem *Manfredius* de hac re recitavit, rem ipsam primum, & rei genus, diligenter exposuit, tuin vero quæsivit, quid huic turbine cum alio, a *Montanario* olim descripto, commune fuerit. Sunt vero hæc ejus naturæ, ut paucis perstringi commode non quærantur. Alter Commentarius de cœlesti quadam flamma est, *Æsi* A. 1743, 13 Cal. Febr. observata. Ab oriente Æsi zonulae duæ visæ sunt, ignæ, subalboæ, nitidissimæ. Protensæ in longum inflectebant se sèpius, ac tandem in unam jungabantur. Flabat boreas, & is tamen fragor exaudiiebatur, qui esse a vento non videbatur. Hoc lumen ad momenta aliquot constitut, sepe varians. Terræ motus, quem metuebant incolæ, secutus non est. Sequuntur *Bachetoni* de fulminibus quibusdam observationes, de quibus hoc unum monuisse sufficit, *Messi* sententia favere. Neque diceimus amplius de globi cujusdam ignei trajectione, quem *Zanottus* A. 1745, 13 mensis Octobris, nocte vidit. Finem denique quatuor Commentarii de auroris borealibus faciunt, primus de aliquot ex illis, quæ A. 1730 observatae furentur, qui *Zanottum* Autorem habet, alter *Veratti* de aurora boreali A. 1732, tertius *Zanotti* de aurora A. 1737, ultimus de quibusdam A. 1739 auroris borealibus. Isque ad *Olivam*, *Zanottum*, atque *Beccarium*, pertinet.

JOSEPHI ROCCHI VULPII, E SOCIETATE JESU,
Epistole Tiburtine, carminibus conscriptæ, hexametris, elegiacis, bendeç syllabis, quæ ante sparsæ variis voluminis legebantur. nunc primum collectæ, & in tres Libros tribute, cum animadversionibus ejusdem Autoris. Circa nemus, uvidique Tiburis ripas, operosa parvus carmina singo. Horat. Carm. Lib. III Od. 2.

Brixiae, excudebat Joannes Maria Rizzardi, 1743, 4 maj.

Alph. i plag. 8.

Habuit Editor, eum, quæ sparsum edenda curarat Cel. Poeta *Vulpinus*, sèpius ille a nobis collaudatus, colligeret, atque uni lectorum obtutui offerret; quandoquidem antiquum penitus nitorum spirant omnia. *Tribus autem Libris Epistolæ illæ poeti-*



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

JOSEPHI ROCCHI VULPII
E SOCIETATE JESU
EPISTOLAE
TIBURTINAE
VERSIBUS CONSCRIPTAE.

Ios. Rocchi VULPHS.
Epistola Tiburtina
Veribus exarata.

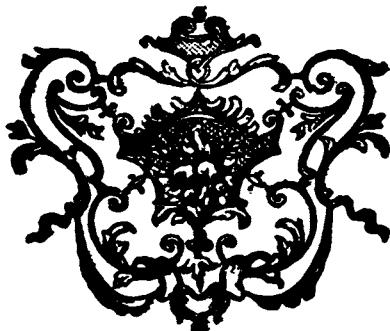


JOSEPHI ROCCHI VULPII
E SOCIETATE JESU
EPISTOLA E
TIBURTINAE
CARMINIBUS CONSCRIPTAE
HEXAMETRIS ELEGIACIS HENDECASYLLABIS
Quæ antea sparsæ variis Voluminibus legebantur
NUNC PRIMUM COLLECTAE
ET IN TRES LIBROS
TRIBUTAE

Cum Animadversionibus ejusdem Auctoris.

*Circa Nemus, uvidique Tiburis Ripas,
Operosa parvus Carmina fingo.*

Horat. Carm. Lib. 3. Od. 2.



BRIXIAE. CICCCXLIII.
Excudebat Joannes-Maria Rizzardi.
SUPERIORUM PERMISSU.

1. The first step in the process of creating a new product is to identify a market need or opportunity. This can be done through market research, competitor analysis, and customer feedback. Once a need is identified, it is important to define the product's unique value proposition and target audience.

2. The second step is to develop a detailed product plan. This includes defining the product's features, benefits, and pricing strategy. It also involves creating a timeline for development, testing, and launch. A clear product plan helps ensure that the product is developed efficiently and effectively.

3. The third step is to build the product. This involves selecting the right team, tools, and resources to bring the product to life. It may involve working with external partners or suppliers to source components or services. The goal is to create a functional product that meets the needs of the target audience.

4. The fourth step is to test the product. This involves conducting user testing, beta testing, and performance testing to identify any bugs or issues. It also involves gathering feedback from early adopters to refine the product. Testing is crucial to ensuring the product is reliable and user-friendly.

5. The fifth step is to launch the product. This involves creating marketing materials, setting up distribution channels, and launching the product to the market. It may also involve running promotional campaigns to generate interest and sales. Launching the product is a critical moment for the success of the new product.

6. The final step is to monitor and iterate. This involves tracking sales, user engagement, and feedback to understand how the product is performing. It also involves making changes and improvements based on user feedback and market trends. Iteration is key to持续改进 and staying competitive in the market.

2. *Alouatta palliata* (Linnaeus)
Mico palliatus Linnaeus, 1758, Syst. Nat., 10th ed., 1, p. 125.
Alouatta palliata Gray, 1866, Cat. Mamm. Brit. Mus., 1, p. 10.
Alouatta palliata Gray, 1866, Cat. Mamm. Brit. Mus., 1, p. 10.

1962年2月2日



Editor Lectori Benevolo S.



OSEPHI Roccii VULPII Soc. JESU
Epistolas Tiburtinas versibus descri-
ptas, quæ antehac sparsæ variis Volu-
minibus legebantur, si in unum colle-
gissim , Tibique , Lector Benevole ,
repræsentassem , operæ meæ pretium
facturum existimavi . Quæ enim antea seorsim edi-
tæ fuerant , singulæ ab harumce rerum studiosis ap-
probari non mediocriter visæ sunt . Excusæ autem
erant , partim Venetiis , partim Patavii typis illis
Cominianis elegantissimis , partim denique hie Bri-
xiæ non mediocri cura nostra . Ceteræ autem in-
manus litteratorum hominum prodierant tum Ro-
mæ , tum Liburni , tum alibi quoque , successu eo-
dem . De illarum Latinitate , Elegantia , Perpetua-
que Veterum Optimorum Poetarum imitatione ,
meum non est decernere , sed tuum erit , Lector
Benevole . Meum vero , nonnulla Te in antece-
sum monere , quæ Vir Amplissimus & Mecœnas
Auctoris nostri validissimus munificentissimus no-
bis tamquam ab ipso Auctore sibi identidem com-
mu-

municata, ut Tibi suggereremus, de his ipsis Epistolis, insinuavit: scilicet, Auctorem usurpare sententias, versusque ipsos Veterum Poetarum magna frequentia, nihil veritum obrectatorum calumniam, qui illum furti fortasse insimularent; adhibuisse namque studio ac dedita opera, scienter ac volenter sensa ac verba optimorum auctorum eo prorsus pacto, quo in soluta aliqua oratione vel narratione, Testimonia ipsa antiquorum nullo furto in medium recitari solent; Et hoc se palam professum, vel obsignando Veterum Poetarum adducta carmina, vel in Notis loca ipsa, unde deduxerat, innuendo. Animaadversiones vero nonnullas addidisse soluta oratione, eo quod versu non ita commode omnia explicari possint: *Propter egestatem linguae, & rerum novitatem*, ut ajebat Lucretius. Argumenta denique Epistolarum in genere quidem exornativo fere omnia verfari (in quo effusum eum veluti nimis in amicorum laudes nonnulli fortasse accusare possent) attamen tales tantosque Viros a se laudatos, qui mole, ut dicitur, sua stantes, universeque Civili Litterata Reipublicæ perspectissimi cum sint, omnem ab eo sordide adulacionis suspicionem abunde avertant; Ille possumus, qui edendi nobis hujus Voluminis Auctor locupletissimus esse voluit. Tu itaque, Lector Benevole, boni consule, fruere. Vale.

NOI

NOI RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Giacint' Antonio Biondi Inquisitore di Brescia, nel Libro intitolato: *Josephi Racchi Vulpii e Societ. Jesu Epistola Tiburtina Carminibus conscripta*, non v' esser cosa alcuna contro la S. Fede Catolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza a Gian-Maria Rizzardi Stampatore di Brescia, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le folte Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 29. Marzo 1742.

[Z. Alvise Mocenigo Proc. Rif.
[Zuane Querini Cav. Rif.

Agostino Bianchi Segr.

Regist. in lib. a c. 18.

ERRATA CORRIGE

Pag.	9.	v. 127.	dextera
	13.	v. 240.	Magnanimun
	17.	v. 1.	Strips
	19.	v. 71.	Sabbelicus
	21.	v. 127.	marispuc
	22.	v. 166.	Denique
	23.	v. 176.	forte
	24.	v. 334.	Sabine
	25.	v. 245.	Lycei
	ibid.	v. 247.	Nobilibus
	26.	v. ult.	fovere
	29.	v. prim.	gaudens
	ibid.	v. 8.	Addita
	31.	v. 60.	forres
	33.	v. 113.	Volvere
	39.	v. 50.	duxti
	ibid.	v. 58.	Posterus
	40.	v. 93.	libri
	ibid.	v. 97.	Vespertino
	44.	v. 22.	Gratusor
	48.	v. 46.	Opus
	54.	v. 16.	Spoliisqua
	58.	v. 159.	Hespera
	60.	v. 207.	Dolear
	ibid.	v. 241.	ferre
	ibid. cod. versu.	quamquam	quinqquam
	63.	v. 324.	Imperator

dextra
Magnanimum
Stirps
Sabellicus
marisque
Denique
forte
Gabinæ
Lysi
Mobilibus
foveri
gaudens
Abdita
sortes
volvere
duxisti
Posteritas
libris
Vespertina
Gratulor
Opes
Spoliisque
Hesperia
Dolear
ferre
quinqquam
Imperat

Pag.

ERRATA CORRIGE

Pag.	73.	v. 124.	sedes :	sedes.
		ibid. v. 126.	reponam	reponam;
		ibid. v. 126.	strepitusque	strepituque
		74. v. 154.	cur	curo
		95. v. 68.	pichtior	pulchrior
		100. v. 39.	fulgere	fulgere
		105. v. 65.	lntei	inter
		120. v. 44.	preioso preioso	preiosa
		125. v. 79.	Nec	Hæc
		133. v. 123.	Victor	Victus
		149. v. 19.	nisi ,	nisi
		162. v. 33.	remocas.	remotas
		165. v. 26.	Et	It
		167. ad Ep. VIII	Brixia	Brixia
		182. v. 23.	parcite	parcite;
		187. n. 4. lin. 15.	Pandulfo	Gandulfo
		ibid. l. 17.	amplissimæ	amplissimæ.
		188. n. 4. l. 6.	&	&
		ibid. l. 10.	Rina	Rina
		189. n. 11. l. 5.	scribere	scribere
		ibid. n. 19. l. 3.	gationi	gationis
		190. n. 24. l. 2.	justa	justa
		191. n. 4. l. 2.	fus	fu
		ibid.	quia	qui
		ibid. n. 6. l. 18.	bertati	bertas
		194. n. 1. l. 3.	Vindobonum	Vindobonam
		196. n. 11. l. 8.	institutiore	institutore
		198. n. 8. l. 3.	Gentis.	Gentis
		199. n. 11. l. 4.	Insulas	Insulas
		200. n. 8. l. 1.	Pistoria	Pistoia
		201. n. 11. l. 4.	ma.	ma
		207. n. 10. l. 3.	nis	ni
		209. n. 2. l. 1.	Jana	Tana
		ibid. n. 4. l. 23.	testentur	testentur
		210. col. 1. l. penul.	par	pr
		213. n. 12. l. 5.	dicantur	dicuntur
		ibid. l. 7.	effossiones adhuc	effossiones adhuc
		215. n. 10. l. 2.	Urbi	Urbs
		216. n. 18. l. 8.	Scoroo	Scorta
		217. n. 25. l. 15.	&	ex
		218. n. 33. l. 16.	Siræus	Piræus
		ibid. l. 25.	ferni	fervi
		221. Ep. 6. n. 2. l. 4.	Boesin	Boetin
		222. Ep. 9. n. 1. l. 1.	Lope	Lopez
		ibid. n. 4. l. 1.	Craetus	Craetus
		ibid. Ep. 11. n. 1. l. 3.	cum,	cum
		224. Ep. 18. l. 7.	Albio intemelii	Albiontemelii
		ibid. Ep. 19. n. 2. l. 6.	garum	garum
		225. n. 4. l. 1.	Benaco	Benaco
		ibid. l. 4.	Villa	Villam
		ibid. n. 6. n. 2.	Campania	Campanæ
		ibid. n. 10. l. 3.	Laureæ	Laureæ
		ibid. n. 11. l. 4.	Megogline	Mergoglino
		232. l. 29.	Piendumque	Pieridumque

JO.

JOSEPHI ROCCHI VULPII
E SOCIETATE JESU
EPISTOLARUM
TIBURTINARUM
L I B E R P R I M U S
Hexametris conscriptas complexus.

A

* I *

JOSEPHI ROCCHI VULPII
E SOCIETATE JESU
EPISTOLA. I. TIBURTINA
A D
ANGELUM MARIAM
TITULI S. MARCI
S. R. E.
CARDIN. QUIRINUM
BRIXIENSEM ANTISTITEM
ANNO SALUTIS CICIDCC XXXIV.
MENSE OCTOBR. I.

*Edita est Venetiis An. 1736. in Libro, cui titulus : Raccolta di
Opuscoli scientifici Filologici, Tomo Decimoterzo. Appresso
Cristoforo Zane. in 12.*

ANGELO MARIAE⁵
QUIRINO
S. R. E.
CARDINALI AMPLISSIMO
BRIXIENSI ANTISTITI
VIGILANTISSIMO

JOSEPHUS ROCCHUS VULPIUS
SOCIETATIS JESU

E T P A T T E I N. (1)

CUM tot sustineas distenta negocia curis,
Et Venetas simul, & Romanas solus in Urbe
Res (2) consignaris nuper , ne scissa Senatus
Pectora cum Patre Pontificum ac disjecta manerent;
5 Sed quæ dissiluit quondam male farta , coiret
Gratia quo rursum , non ullis dissoluenda
Temporibus dubiis , longum mansura per ævum:
Te nunc , Veronæ quæ fertur Brixia mater ,
Detineat sacris noctuque diuque vacantem
10 In Grege tam vasto lustrando ; nonne verebor
Publicus esse reus , si in publica commoda peccem ,
Et mea Te terris furetur Epistola , Princeps ?
Ne tamen ignores quo sit Romana loco res ,
(Grassari obsequio quamvis fortasse videbor ,
15 In lucum , ut fertur , comportans ligna) sed audi .

Cle-

- Jos. Rocchi VULPII S. J.
- 6 Clementis viget in primis viridisque fenecta est ;
 Quo circa Romana cohors & ridet, & ambit,
 Nestoreos annos Patri , sibi lucra precata .
 Collegarum etiam valet omnis pene Senatus :
 20 Et quamvis nutent aliqui , non limine cedunt ;
 Purpureique pares pondus gestare Galeri
 Viribus infractis videas, nec vincier usquam .
 Non se Roma capit tectorum molibus . ipsa
 Sidera culminibus tentantia , cernere fas est ,
 25 Quocumque obtutus & gressus flexeris : at TE (3)
 Luce Palatinæ Venetorum Ædes rutilantes
 Egregia , Auctorem laudant, properosque morantur .
 Atria deformi quondam squallentia vultu ,
 Et Paulli monumenta situ ac pædore sepulta ;
 30 In solem per TE rursum producta diemque ,
 Urseuli statua Ducis , atque nomismate crebro ,
 Sive epigramma velis dixisse , ornata , coruscum
 Ostentant caput , Auctorem testata QUIRINUM .
 Quid quod , ab effusis bellorum Oenotria flammis
 35 Dum uritur hinc tellus atque hinc ; Romana favillæ
 Mœnia nec tangunt ipsæ , longeve vaporant ?
 Sed velut Ætnæus vicinis vividus ardor
 Scit nivibus servare fidem ; Bellona cruentum
 Finibus Italæ quassans , ramen Urbe flagellum .
 40 Concutit usque procul ; Petri & venerata sepulchrum ,
 Et Paulli cineres , paci nusquam obstrepit altæ .
 Quare inter casus Sociorum , & funera , Romæ
 Vivimus & tuto & tranquille ; non secus ac si
 Longe de scopulis Neptunia regna furenti
 45 Spectemus rabie volvi , & sorbere natantes ;
 Æstate aut media , dum fulminat undique circum
 Juppiter , & micat & tonat ; unus luce serena

An-

Angulus immunis niteat, careatque procellis.
 Adde his, quod pleno diffudit copia cornu
 50 Maturas fruges: capiunt vix horrea messes,
 Quas Latium felix hyeme atque æstate serena
 Protulit exultans. Autumnus pomifer & nunc
 Fructibus ornatum caput omnibus extulit aruis.
 Pampineis quamquam Bacchus mediocriter uvis
 55 Lætus, vina ferat modicis spumantia labris;
 Perpetuis præcocta tamen de solibus, aptum
 Sunt capiti & stomacho quondam promptura saporem.
 Ergo inter Cæli, & felicia munera Terræ
 Tot, læti fessos studiis strepituque Forensi
 60 Romulidæ ut recreent animos, aptentque futuris
 Temporibus, curarum Urbis jam mole premendos
 Rursum, secessere: juvat modo Tuscula quosdam (4)
 Umbra, suburbanis hinc illinc consita silvis;
 Hos at in Albanis, tangit quos Appia, lucis
 65 Delituisse; Lacus geminos prope, Monte sub alto.
 Multus Aricinos quoque fit concursus ad Hortos,
 Collesque, electo quos ditat Cynthia musto.
 Parte alia Prænestinæ qui frigora Rupis,
 Aut placidos tractus Gabiorum, aut arua Labici,
 70 Æquorumque plagas inter, qui rura frequentent
 Propria, sunt multi Procerum. Iudo hic choreisque
 Pervigilant solidas noctes, plausumque theatris
 Densum immane crient in lucem; Sidera donec
 Occasura, oculis cogant concedere somnum.
 75 At melior quorum sed sit sententia menti, (5)
 Herculeum in Tibur mecum venere; Anienos
 Decursus inter, placidissima Palladis inter
 Regna; ubi tranquillum miti sub cardine cælum
 Volvitur, & menses semper facit ire salubres.

Ti-

- 80 Tibur ab Argivo positum pro parte colono,
Expulsis Siculis, Siculeti (6) voce retenta,
Quo veterum nunc Castra vocant, quo templa Sibyllæ
Albuneæ Tiburtis adhuc consurgere vulgus
Autumat, antiquis dilectum Tibur, (7) Horatj
85 Exemplo præuentis, amorem, & vota secutis.
Hinc tua, Meccenas, surgebant culmina, ripa
Qua lœva præceps Anio defertur; at inde
Quintilii extabant præcelsa cacumina Vari,
Vastum opus; immensæque manent pro teste ruinæ.
90 Cernere facundi Tibur glaciale Vopisci
Hinc fuit, & geminos inserto Aniene penates;
Rura mihi nuper, Statio quondam celebrata.
Cassius (8) hic Brutusque suos de cæde cruentos
Terserunt Julij gladios; facinus meditati
95 An pulchrum, an turpe, incertum, Tiburte recessu.
Sunt hic Cossinj, sunt hic monumenta Patroni,
Ventidiique mali, Lepidi, vietique Syphacis:
Et, quæ Palmiræ tenuit sua regna virago,
Zenobiæ, Plauij, Centronj, ac deinde Rubellj;
100 Pisonum germanorum, Calpurnia quos gens
Edidit. & Valerj gemini; (9) quem Sirmio primum
Benaci ad ripas clara edidit; alterius mox,
Protulit ad Bætim quem Bilbilis alta poetam.
Huc olim, fieri cuncta hic dum candida credit
105 Solibus atque undis properabat nigra Lycoris;
Cynthiaque arguti carmen juvenile Propertj,
Rus habuit noto signatum limite Vatis,
Candida qua geminas ostentant culmina turres,
Inque Lacus patulos Anienus decidit humor.
110 Adriaci sed, præ cunctis, stat fama Palatj
Inter disjectas immenso tramite moles.

Quas

- Quas merito non Villarum, sed rudera dicas
 Murorum expugnatæ urbis; tam vasta ruina est!
 Nos urbe egressos, mediis Septembribus horis,
 115 Huc, Tiburte via, duxerunt eseda mannis.
 Verum, dum Romæ strepitum, fumoque relicto
 Gestimus; rapit en subito cælumque diemque
 Immensus mandrarum ordo sarraca trahentum,
 Et Tiburtini lapidis sub mole gementum,
 120 Tanta unde in cælum nubes it pulveris atri,
 Quantam non Aquilo Campanis excitat agris.
 Nec mora nec requies saxorum; nam urget in Urbe
 Ædificanda domus quamplurima, & exornanda
 Postibus, & zonis, tiburte & limine multo.
 125 Nocte igitur tetra damnati obvolvimus usque
 Bisquintum ad lapidem, redeunte ubi denique luce,
 A dextera lævaque procul cernuntur in altis
 Collibus Oppidula & Villæ; nam dextera late.
 Ostentat juga Telegoni, sedesque beatas
 130 Ex Albæ tumulis protensas usque Latinum
 In littus. læva cælumque, arvumque Sabinum,
 Eretum, (10) Soracte micant, & Corniculani
 Montes, Vestinique, & Marsicus Apenninus.
 At postquam grato excepit nos Villula tecto,
 135 Irrequietæ Urbis curarum mole reposta,
 Non ludo, aut choreis, non plausibus exercemur
 Scenarum; ignari quæ gaudia vana popelli
 Panem, & Circenses tantum sibi poscere docti:
 Verum cum paribus studioque, animoque, domoque,
 140 Versamur sociis; regit agmen primus Aquinas
 Carolus (11) extremam scripturus ad usque senectam
 Carminaque, & numeris illustria multa solutis.
 Pone (12) venis sancti de nomine dicte Canalis

B

Alme

10 JOS. ROCCHI VULPII S. J.

- Alme Pater fama Italia clarissime tota
 145 Divini laude eloquii, Trinacia proles.
 Hunc sequitur (13) Venetus sincera mente Tebaldus,
 Semper amicorum officiis ex corde paratus;
 Et Romana nimis pergit ni urgere palestra,
 Nobiscum pariter Burgundus (14) Horatius esset,
 150 Eximie qui TE colit, & quem docta Matthesis
 Ornat ita, astrorum occasus, ut norit, & ortus
 Tamquam unguis digitosque suos. Libanoque relicto
 Hic Syrus, (15) o utinam, mecum Benedictus adesset!
 Quem tibi Linguarum studium, & doctrina Sacrorum
 155 A teneris pene unguiculis fecere sodalem.
 Adforet & custos (16) locupletis Bibliothecæ,
 In qua TE solitum, memini, consumere soles
 Immersum libris, Veterum & pallescere chartis.
 Ut Tua tunc, PRINCEPS, loqueremur gesta vicissim,
 160 Interius TE nosse datum quibus est! tamen absint
 Hi licet; absentum numerum cum fœnore reddunt
 Dilecti (17) Placidus TIBI (18) Baldinusque clientes,
 Pars Gregis hic memoranda Tui, Pastor Gregis ille
 Tiburtis, cum (19) Revilio (20) Besozzius atque,
 165 Docti ambo, sacri ductores agminis ambo.
 Hi mecum nunc ad Cassj monumenta, Sibyllæ
 Nunc templi e regione, secus monumenta Catulli,
 Est iter ad Flacci qua Villam, præcipitesque
 Unde licet (21) parvos Anienis cernere lapsus,
 170 O quem TE memorant, cœlo dilecte QUIRINE!
 Hic genus antiqua repetens ab origine, laudat
 Fortia facta Patrum belloque togaque TUORUM.
 Ingenii mox ille Tui tot clara recenset
 Pignora; cui Pietate places, Gravitate, Pudore,
 175 Sollicitudinibus Pastoris, plurimus inde est.

Ast

- At ego tunc (desiderium cui fertur inique
 Absentis Domini usque adeo, ut tua semper obserret
 Ante meos oculos, veluti praesentis imago)
 En erit, exclamo, socii, felix erit unquam
 180 Illa dies, cum coelo extollere magna QUIRINI
 Facta queam? meritas illi cum dicere laudes?
 Et Venetos & Romuleos ex ordine possim
 Nomine tam sancto immortales reddere Fastos
 Aeternum? quo, Musa, rapis sed carmine plenum
 185 Me subito? quo, Mecoenas, comitante caterva
 Me Vatum abripies? docti venit umbra Catulli,
 Et Vari, & Flacci, commendarique Vopisci,
 Hos inter lucos assuetæ errare, Penates
 Antiquos inter. Pastoris nomine cuncti
 190 Arcadici me compellant, CRANEUSQUE BIANOR
 Audio, & absentis jubeor TUA tangere FACTA
 Carminibus; Chorus omnis amat mea carmina vatum
 Quandoquidem; incipio. Responsant omnia Silvæ
 Tiburtes; Anio festivo murmure plaudit;
 195 Atque jocosa cavis convallibus assonat Echo.
 Felices umbræ, quæ Te videre regressum
 Alcinoi ex Hortis, olim Corcyra beatos
 Quos coluit, Tiburtiniæ astare morantem
 Frigoribus, cum Purpureo decorande Galero;
 200 MAGNE QUIRINE, fores; tumidū tanto Hospite flumen
 Immensis currebat aquis: nemus omne superbum
 Tollebat caput in nubes; lætissima cuncta
 Plaudebant sibi: nunc procul, ah quando Urbe moraris,
 Squallet ager, mœrent Silvæ, sunt flumina lenta.
 205 Ducite Magnanimum mea carmina, ducite in Urbem,
 Sæpius ut veniat sic Tibur ab Urbe, QUIRINUM!
 Aequoris Adriaci Regina dedit TIBI cunas;

- Brixia, Tu modo quam pascis, Tibi pabula primis
 Doctrinarum exculta annis porrexit; in Arni
 210 Mox Urbem dominam concesti; Gallia terris
 Te tulit Italicas exinde; domumque reversi
 Hospitio gavisa Tui quoque Roma: remotos
 Pastor amans Gregis haud dubitas adiisse Pelasgos;
 Purpureos inter Patres ad Limina Petri
 215 Accensusque redi: rapuit Te Brixia rursum
 Pastorem nimium sibi charum, Brixia felix!
 Duce Magnanimum mea carmina, ducite in Urbem;
 Sæpius ut veniat sic Tibur ab Urbe, QUIRINUM!
 Quid memor? ut primis, senior jam mente, sub annis,
 220 Nil Gentis titulos, nil Nomina magna moratus
 Calcaris, Generose Puer, quæ regna Voluptas
 Promittebat; Honor quæ regna; domusque paternæ
 Divitias, ostrum malens mutare Cucullo,
 Nursini Patris (22) exemplo, tectoque beatus.
 225 Quæ Pietas, quæ prisca Fides, quæ candida morum
 Integritas; quæ sanctorum custodia Legum,
 Improbus & discendi & inexsaturabilis ardor,
 Abdita Naturæ dum perscrutaris, & inter
 Cælestes animas Patrum, Cælestia tractas?
 230 Duce Magnanimum mea carmina, ducite in Urbem,
 Sæpius ut veniat sic Tibur ab Urbe, QUIRINUM!
 Quid memorem ut senibus Junior datus IPSE regendis,
 Et divinorum sis jussus adesse Magister?
 Exprimensque Tuo de Pectore Bibliothecam
 235 Christi, quam assiduo compleras ante labore,
 Solveris arcanorum obscura oracula Vatum,
 Jessæo Grajoque simul Latioque locutus
 Sermone, atque aliis, veluti si patria lingua
 Una foret Tibi quæque; fores ceu natus in illis?

- 240 Ducite Magnanimum, mea carmina, ducite in Urbem,
 Sæpius ut veniat sic Tibur ab Urbe, QUIRINUM!
 Ne tamen una ætas Tanto lætata Magistro
 Gauderet, sed perpetuis sæclum omne futuris
 Temporibus dives fieret, Monumenta QUIRINI
- 245 Ingenii æternum victuris tradere chartis
 Obtinuere preces populorum & vota peracta.
 Ergo immortali donati munere, grates
 Reddamus meritas, ac immortale precemur
 Auctori Regnum, cœli sedesque beatas,
- 250 Doctores inter populorum, lumina prima
 Sydereæque domus, Sanctis de Patribus uni.
 Ducite Magnanimum mea carmina, ducite in Urbem,
 Sæpius ut veniat sic Tibur ab Urbe, QUIRINUM!
 Docta magis, num larga magis TUA dextera, PRINCEPS
- 255 Plura dedit, scripsit ne? Gregi quæ plurima didis,
 Sis præsens, absensve, Tuo, nunc Brixia pandat;
 Ast olim est Corcyra suis testata Pelasgis.
 Nonne oculus cœco, pes claudio, tutor egenis
 Pupillis, ægrisque salus, miseris Pater esse
- 260 Viñus es? immensi quoties lustratus Ovilis
 Aerias Alpes es, resqua, mapalia Pastor
 Nulla indignatus, nunquam lassatus obire.
 Ducite Magnanimum mea carmina, ducite in Urbem,
 Sæpius, ut veniat sic Tibur ab Urbe QUIRINUM!
- 265 Templa novis Tu marmoribus suffulta columnis
 Centum, restituis, Supremi & Numinis aras
 Ædificas, ornasque auro gemmisque; Sepulchrum
 Ursino Tu constituis gratissimus ultro
 Pontifici; Venetos Tu digeris ordine Fastos
- 270 Sedibus in Marci Romanis, Purpura quorum
 Scripta, QUIRINE, mihi, (23) TUA præstantissima Jussa.

Ro-

- Romulez factus vix Praes Bibliothecæ
 Pontificum, thesauro illam prædivite adauges
 Librorum, comites TECUM quos Itala vidit
- 275 Non tantum Terra assiduos, sed Gallia quondam
 Ipsa, sed æquoreis a fluctibus undique cincta
 Corcyra, ex undis quos creptosque procellis,
 Tam TIBI dilectos, quam pignora chara parenti,
 Regia dæstra tamen TUA publica munera fecit.
- 280 DUCITE Magnanimum mea carmina, ducite in Urbem,
 Sæpius ut veniat sic Tibur ab Urbe, QUIRINUM!
 Artibus egregiis natus studiisque fovendis,
 His aperis commune domi Virtutis asylum;
 Provehis hæc, cultuque novo producis. Ephremi
- 285 Assyrii nuper vos Sancta Volumina testor,
 Reddita luce nova, cura & cumulata QUIRINI.
 Agmina TE doctorum hominum circum undiq; sistūt,
 Præsidium quibus es, decus, & spes certa laborum.
 DUCITE Magnanimum mea carmina, ducite in Urbem;
- 290 Sæpius ut veniat sic Tibur ab Urbe, QUIRINUM!
 Omnia TE Roman revocant. TUA Purpura; Marci
 Ornatae Sedes; TE Praeside Bibliotheca
 Pontificum: & felices postquam exegerit annos
 Ultimam in ætatem Clemens, suprema Tiara.
- 295 Auguror! evenient: populorum haud irrita vota.
 Carmina jam cessent mea: sponte redibit in Urbem,
 Magnanimus, viset sic Tibur ab Urbe, QUIRINUS.
 Hæc Tiburtino canerem dum Colle Bianor
 Pastor ab Arcadia, absensis solatia, PRINCEPS,
- 300 Quæsivi usque Tui; Vivens, mihi Numine dextro,
 Excepto quod non simul esses, cætera latus.

E' P' P' Ω Σ O.

J O-

♦ II ♦

JOSEPHI ROCCHI VULPII
E SOCIETATE JESU

EPISTOLA. II. TIBURTINA

A D

M A R C U M
FUSCARENUM

Eqvitem & Senatorem Amplissimum , Venetæ
Reipublicæ Historicum , Cæsareum
Oratorem Emeritum ,

E T A D

CLEMENTEM XII.
PONTIFICEM MAXIMUM
ROMAM DESIGNATUM

ANNO SALUTIS C I C I D C C XXXVI.
M E N S E O C T O B R I .

Edita est Venetiis An. 1738. in Libro , cui titulus : *Raccolta di
Opuscoli scientifici &c. Tomo Decimoottavo in 12. Appresso
Simone Occhi.*

MARCO FUSCAREN^O
E Q U I T I
VENETO SENATORI AMPLISSIMO
A D
CLEMENTEM XII.
P. M.
PRO PATRIA REPUB. S. C. ORATORI DESIGNATO

JOSEPHUS ROCCHUS VULPIUS
SOCIETATIS JESU SACERDOS

E T P A T T E I N:

HADRIACÆ Gentis Strips Inclyta , magna genatus
Pars idem Veneti , Patres totidem prope Reges
Quem Lecti instituunt , Romanorū æmula quondam
Corda ; reis alto jactatis Anchora , MARCE ,
5 Præsidium ac Portus , quoties facundia cauſas
Orandas TUA suscepit ; quo vindice nodi
Permuli , magnique secantur ; Patria rursum
Quem jubet augustis annalibus abdita rerum
Gestarum æternum victuiis tradere chartis ,
10 Civiles Curas super urbe remitte parumper ,
Mique adhibe acturo grates , si fas tamen , aurem :
Non Tu (1) corpus eras sine pectore ; sed TIBI formam
Et sapere , & fari dignum Sapiente bonoque ;

C

Di-

- Divitias dederunt superi , simul atque fruendi
 15 Artem: Majores , qui Classibus imperitarunt ,
 Insignesque domique forisque , labor numerare ,
 FUSCARENE , (2) Tuos ; Altini littora postquam
 Æmula Bajanis villis (genus unde priorum
 FUSCARENORUM priscis clarescere saeclis
 20 Dictum) miserunt Venetæ grande hos Decus Urbi.
 Tu tamen & Proavos , & quæ non fecimus ipsi
 Vix ea nostra putas Sapiens : calcaria tantum
 Virtutique adhibens MAJORUM exempla TUORUM
 Sectandæ ulterius , semper mage in ardua tendis .
 25 Maximaque æquali cum vertice Gloria surgat
 Scribentis facienda , gerentis commemoranda ;
 Impiger IPSE biceps festinas scandere culmen .
 Nam , quæ Vindobonæ gessisti , Cæsaris aula est
 Mirata , ac miratur adhuc , dum publica tractas
 30 Munera ; Principum amicitiasque graves , male sarta
 Gratia quos inter , gliscentis lemna belli
 Dum procul a patriis curas avertere terris
 Providus ; atque caves , ne quid Respublica damni
 Percipiat TUA ; dum vario Bellona tumultu
 35 Concutit Europam ; dum motibus omnia miscet .
 Spissum Opus , occultisque dolis mille , atqne periclis
 Mixtum , tractandumque manu lota atque sagaci ;
 Non secus ac , cineri si vestigare doloso
 Suppositos velles ignes , nec turpiter uri .
 40 Hinc Veneto , infensa arma inter , Pax usque Leoni
 Summa fuit , mediamque viam tutissimus hostes
 Inter utrosque tenens ivit , fera bella moratus .
 Per TE , MARCE , quies Patriæ , Populisque peracta
 Est igitur . Decus hoc ævi , quod sera loquatur
 45 Posteritas ; rerum quando monimenta TUARUM

In

- In Fastis signata leget , vivisque notata
 Marmoribus, per quæ nova lux ac vita redire
 Post mortem Ducibus Magnis Solet ac Generosis.
 Nec tamen idcirco, quia Fastis commemoranda
 50 A teneris meditatus eras illustria facta,
 Scribere præterea Clarorum gesta Virorum,
 Digerere & Sancti pariter Consulta Senatus;
 Thracibus horrendas Classes, & fœdera Regum
 Cum Venetis æquata: mari, terraque repostas
 55 Quæsitas Gentes; diti commercia cultu
 Thesauris cumulata; & apertis ocia portis.
 Novimus, ad nostras cum Te tulit impetus artes,
 Ingenii fecunda Tui quæ flumina currant.
 Quam bene Tu decoras Patrum Decreta , Tuis quæ
 60 Tollendas humeris laudes Patriæ imposuere!
 Scilicet est operæ pretium cognoscere, quales
 Ædiruos habeat Belli spectata domique
 Virtus, Historico tantum tradenda merenti.
 Ergo maëste animis, Græcorum implere Catervas,
 65 Et Romanorum properes, imitatus utrosque
 Eloquio & calamo dives simul ; optima quando
 Scribendi Tibi sufficit Sapientia Fontes,
 Scribendi recte sapere est nam fontis origo.
 Est magnis signata(3) Viris, per quam, orbita, curris;
 70 Bembo iter ingresso primum , cursumque parante,
 Hanc Maurocenus terit : ante Sabbelicus ingens:
 Hanc Justiniani gemini, Dolionque, Paruta,
 Atque alii; Post quos nuperimus ordine palmæ
 Isthac magnus equos flexisti interritus IPSE.
 75 Excipis hos modo , MARCE , TUIS Vestigia servans:
 Hinc Tibi tantus amor Musarum; Hinc pectore toto
 Accipis IPSE fovesque Artes , quas quisque Senator,

- Quasque velint apicis summi condiscere Reges.
Hinc Antenorei tantum TIBI fama Lycei
- 80 Et curæ & cordi est, quantum curat pia mater,
Sedula vel nutrix pueros, quos educat ultro.
Et quoties h̄lic fato demessus acerbo
Doctorum est aliquis; cathedras, ac pulpita circum
Ambiat in vacuum venturus plurimus orbem
- 85 Usque licet; meritos inter meritissimus usque
Eximiusque tamen fit, TE Hortatore, Magister.
Vulpius, (4) hinc, nuper Græci pariterque Latini
Eloquii appositus studiis Præses, Patavinas,
Judicia eliciente Patrum TE, implevit Athenas.
- 90 Vulpius ille mihi fraterni Antonius arcto
Sanguinis officio junctus; cui plurima laurus,
Vivacesque hederæ semper florente corymbo,
Rhetori, & egregio Vati sacra tempora cingunt.
Cujus pro meritis quamvis ego debita laudum
- 95 Præmia persoluisse veter, genitoribus isdem
Progenitus, mea laus proprio ne fordeat ore,
Cum me tam prope contingat, tamen arbiter iste
Invitum sua judicia exaltare Senatus
Tam sapiens me, MARCE, Patrum modo denique cogit.
- 100 Quas, TIBI, quas, tali grates pro munere reddam?
Non, Vatum in morem, si centum poscere Voces,
Centum ora incipiam, benefacta æquare canendo
Vel TUA, MARCE, queam; nedū, quæ munera sanctum
Patrum istud mique atque meis (5) donavit habere
- 105 Concilium, meritis cantando laudibus ornem.
Ergo, quod supereft, descendam in vota, precesque:
Solvendoque impar, decoctus ne ære alieno
Opprimar, ad partes immensa æraria Cœli
Voce vocans, orabo, præs ut sit mihi Numen,

- 110 Protinus atque vices cumulatas fænore reddat.
 Numen, Divinum Numen, quod(sidera quamvis
 Fulgentisque globus Lunæ, juga & aurea Solis
 Inter inaccesas Superum Sedes latitanti
 Circūdent utcumq; domum)tamen omnia compleſ,
 115 Terrasque tractusque maris, Cœlumque profundum;
 Extra anni ſolisque vias quod cuncta tueris;
 O cui res hominum curæ; nutu Imperiorum
 Cujus ſtantque ruuntque vices; nec vincere fas eſt,
 Comminuiffe ſimul decreſti, aut perdere contra,
 120 Cum ſtatuiffe velis; Veneræ ſi cœrula ponti
 Regna Urbi, murorum instar, circumdare quondam
 Vilum eſt, Hadriacis Reginam & ponere in undis;
 Si majestatem Imperii producere ad uſque
 Auroram, & Gangem; Venetorum jura, Senatus
 125 Æmula Romani ſi vivere longius illo (6)
 Juiſisti; Italiæque unum ſuccurrere rebus
 Priscæ Libertatis adhuc; terræque maris pue
 Bella inter, conjuratos & perdere Reges,
 Exeruiffe tamen caput immersabile ſemper;
 130 Da, Pater, innumeris firmentur ut omnia Sæclis:
 Perpetuoque virens renovetur, & aurea ſurgat
 Ætas; Sint Venetæ propria hæc tua munera Genti,
 Religio in princiis, qua immenſum Splendet, avita,
 Eximie qua TE colit, & qua, lucis in auras,
 135 Obstetricie velut, primum fuit edita; cunas
 Quæ dedit; atque illi Cæleſtis pocula Lactis,
 Dum crescit, tantum, quo nunc ſe extollit, in ævum,
 Solares vincat radios mage Splendida vultu.
 Hanc colat, hanc foveat docilis ſtabilisque juventus;
 140 Hanc referat ſceleris pura, & ſimul integra Vitæ,
 Moribus antiquis Veteres imitata Catones.

Ma-

- Majorum laudes, præclara & facta parentum
 Sic relegat; gressus sic per vestigia ducat
 Pone sequens, ut pesque pede premat, atq; Virum Vir.
- 145 At gravior quorum canis inspergitur ætas,
 Conscripti, consultando pariterque sedendo,
 Romanum in morem, vincant. Hinc Thracia Luna
 Non, rapuit quæcunque, vomat modo; sed minor Orbē.
 Ostendat terris decrescentem, usque supremum ad
- 150 Interitum; Sestonque iterum Clas̄es & Abydon,
 Et Byzantinas rursum cum mœnibus arces
 Obtineant Venetæ, ducente Leone, Cohortes.
 Et Cypron, & Syriis proscissa ligonibus arva,
 Quæque Palestinis Syrophœnix accola terris
- 155 Ingemit indigno, Turcarum oppresa, Tyranno.
 Bethlemias Cunas, nascentis Numinis Ortus
 Quæ gremio excepere suo, Solymæque Sepulchrum
 Divinū, heu nimium canibus data præda cruentis.
 Auguror! Evenient! Voti reus ipse, solutum
- 160 Non, Sanctam Senior vel Idumen adire recusem.
 Interea, nova Sæcla, suis dum, currite, fusis
 Perpetuo dicant concordes fœdere Parcæ;
 Et segetum, & pecoris semper sit fertilis annus,
 Palladia & certent Bacchi cum munere dona;
- 165 Laudetur simili fæcunda puerpera prole;
 Denique Fortunæ plenus Vos rivus inauret.
 TEQUE adeo, Collegarum qui es, MARCE, TUORUM
 Grande Decus, TE fortunet sic Numen amicum,
 Magnanimo ut quæcumque agitas sub pectore, cuncta
- 170 Dextra cadant, Votorum nec minimum ferat aura!
 Venturum jam pridem omnis TE Roma vocamus.
 Jamdudum omne Forū TE expectat & omne Tribunal,
 Nec discedentis Mocenici (7) clade dolentes

In-

- 175 Infolabiliter, tantam deponere curam,
Quæ nunc nos coquit & versat sub pectore fixa,
Possimus, æquali nisi forte Vicarius illi
Protinus advenias, votorum oh summa meorum!
Nempe hic perpetuus, (8) Livj Scriptoris ab ævo,
Mos fuit Historicis; invisere Romula coram
180 Mœnia, Terrarum quo totus convenit Orbis.
Hic Sacros possis ritus, pariterque Profanos
Edidicisse omnes populorum; omnem veterisque
Imperii majestatem de semisepultis
Vestigare tamen cæmentis atque ruinis.
185 Hic, exesa licet, venerabilis Amphitheatri
Perstat adhuc moles, & Agrippæ Pantheon extat.
Plurima Templorum, & Thermarum rudera vivunt.
Immensi Ductus operis stant denique aquarum.
Cumque viis, Arcus, statuæque, sepulchra, columnæ.
190 Sed magnum Novitas inierunt atque Vetustas
Certamen, certæ non cedere. Et utraque magnis
Judicibus, lite ardenti, sua jura tuetur.
Ergo adsis, ac de ambabus tua splendida, MARCE,
Feceris arbitria; Expectant nam talia dudum.
195 Nostra Antenoreum quamvis infantia Cælum
Hauserit, Euganeumque ador usurpaverit olim;
Romæ nutritri mihi contigit, atque doceri;
Adiecere bonæ paullo plus artis Athenæ,
Dura nec emovere loco me tempora grato.
200 Jam quartus decimo propior conjungitur annus;
Quo Corradinus (9) me cæpit habere suorum
In numero, jussitque sui vestigia gressus
Pone sequi; imparibus licet ipse relinquenter orsis
Proh quantum, longo sibi proximus intervallo!
205 Ingenium quis namque Viri, quis passibus æquis

Doctrinam comitetur? Eat, quocumque vocarit?
 Seu linguam caussis acuit, seu civica jura
 Respondere parat, seu priscæ tempora laudis
 Digerit, & Patriæ curat succurrere rebus.

- 210 Unde illum merito jamdudum coccina lœna
 Vestiit, & sequitur comitum longissimus Ordo;
 Hic me, priscarum per tot discrimina rerum,
 In latitans rursus Latium contendere jussit.
 Quis Latio Antiquo fuerit status, edere Libris.
- 215 Quos ego, MARCE, Viri properans non mollia jussa,
 Exitum ad extremum jam pene utcumque peregi.
 Scilicet ille prior Fastos docuisse Latinos
 Nos voluit: Mox, Setinis quæ gloria terris,
 Exposuit, Patriæ non immemor, ac Pater idem.
- 220 Proxima Circææ decoravit Littora terræ,
 Dives inaccessos ubi Solis filia lucos
 Affiduo resonans cantu noctuque diuque
 Uffit odoratam nocturna in lumina cedrum.
 Dicta deinde mihi sunt Spissi Litoris Antium,
- 225 Et Norbanorum pereuntum fortia Facta.
 Per tria mox domitæ Romanis Sæcla Velitræ,
 Dardanique Coræ, post hæc monimenta vetusta.
 Lanuum excepit; mox Ardea cum Laurento.
 Duximus & tenuem Tiberina per Ostia lintrem;
- 230 Albani rerum domini Romæ æmula corda
 Exornati etiam; Nemoralis Aritia post hos,
 Excelsa & juga Telegoni; dein Algida rura,
 Prænestinarum celebrata & Templa Sororum.
 Cinctus dicta mihi, Junonis & arva Sabinæ;
- 235 Nunc tandem extremo jam jam sub fine laborum
 Vela traho, & terris festino advertere proram.
 Tiburis Argei, (10) quo limite nostra Sabinos

Di-

- Distinguit Regio populos, monimenta secutus
 Tiburis Argei, quod me tantum juvat unum,
 240 Quantum non indorum aurum, Peruvinaquæ gaza,
 Non amplum Elysium, Alcinoj aut pomaria Regis,
 Fortunatorum nemorum sedesve beatæ.
 Nusquam plus repeant hiemes, vel gratiæ aura
 Leniat aut rabieni Canis, aut momenta Leonis.
 245 Palladis hic Cererisque & amici regna Lycei,
 Pomonæque simul, cunctarum & copia rerum,
 Nobilibus lactant rivis quam Aniena fluenta,
 Quam fovet, & semper mitissimus educat aer:
 Utilis hic capiti & stomacho, fluit utilis alvo;
 250 Hic lassas reficit vires, hic fessa novare
 Membra celer, penitusque omnes depellere morbos,
 Hic potuit magnos olim allexisse Quirites,
 Ut Tiburte solo tot tamque excelsa pararent
 Culmina Villarum Græcis, longeque petitis
 155 Marmoribus: quarum, velut ossa relicta Sepulchris,
 Rudera, testantur, fuerint qua mole Colossi.
 Temperies eadem Sapientum nunc quoque Cœtus
 Congregat ex Urbe educatos Octobribus horis.
 Hos recreat reficitque, novisque laboribus aptat.
 260 Ut juvat antiqua recubare sub ilice ramis
 Hospitium patulis præbentibus! Ut juvat inter
 Palladii nemoris, Zephyris motantibus, umbras,
 Carpere iter, parili circum stipante Corona!
 Nil ego contulerim Sapienti Sanus amico,
 265 Qui mentis secreta suæ mihi promat: in aurem
 Cujus & arcanam mea condam sensa vicissim.
 Sermo oritur, non de villis domibusque alienis:
 Nec, male nec ne lyram pulset citharamve Bathyllus;
 Non, quot amatores canos habet atra Lycoris,

- 270 *Munera quos misere, quos pernox alea nudat.*
Nec quæcumq; agitat brutum pecus atque repandum;
Circes infecti succis, Ithacensis Ulissei
Remigium vitiosum, & opes consumere natî.
Sed num divitiis homines, virtute beati
- 275 *Num mage sūt? Veræ quænam sit semita Vitæ?*
Vitatu quidnam melius sit, quidve petitu?
Responsare cupidinibus, contemnere honores;
Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa;
Res gerere, & Patriæ prodesse, & civibus, ipsum
- 280 *Quod Jovis attingit solium, longeque futura*
Tempora prospicere, & turpem cavisse senectam.
Interim aquæ comites ripis labuntur ab altis
Fit via vi; pronus trepidat cum murmure rivus;
Arboribusque queruntur aves passim insidentes.
- 285 *Hinc & oves pastæ, properantque in recta capellæ,*
Agricolæque boves inverso vomere: vesper
Inque locum Phœbi nitido procedit Olympo;
Admonet & seræ pariter decidere nocti.
O noctes cœnæque deum, conviva solutus
- 290 *Legibus insanis quibus assidet; & generosi*
Seu lenis potius, prout vult, sibi pocula poscit!
Hæc eadem dilecta mihi Tiburtia rura
Suffecere animos, ut TE sermone pedestri
Nunc, MARCE, interpellarem quod tempore lavo
- 295 *Ne fuat o utinam? Verum dexter mihi fac sis!*
Hadriaco donec soluens TUA littore puppis
TE Magnum Oratorem exponat præpete cursu
Romulidum in terras; velocibus eseda mannis
Te statuant Urbi; mihi longum ubi denique detur
- 300 *Et majestatem venerari, & amore fovere.*

J O-

¶ III ¶

JOSEPHI ROCCHI VULPII
E SOCIETATE JESU
EPISTOLA. III. TIBURTINA
A D
ANGELUM MARIAM
TITULI S. MARCI
S.R.E. BIBLIOTHECARIUM
CARDIN. QUIRINUM
BRIXIENSEM ANTISTITEM
Cum e gravissimo morbo convaluisset
ANNO SALUTIS CICIDCCXXXVII.
M E N S E O C T O B R I.

Edita est Brixiae Anno Sal. 1738. apud Joannem-Mariam Rizzardi
in fol. & iterum ac tertio ibidem in Libro, cui Titulus: *Corona di*
Componimenti Poetici &c. in Lode dell' Emo Signor Cardinale
ANGELO MARIA QUERINI &c. raccolti da D. Angelo
Zanardelli Professore di Rettorica, tra gli Arcadi
Filastro &c. & Seorsim Sapientis.

29

ANGELO MARIAE QUIRINO

S. R. E.
CARDINALI BIBLIOTHECARIO
*BRIXIENSIS ANTISTITI
VIGILANTISSIMO*

JOSEPHUS ROCCHUS VULPIUS
SOCIETATIS JESU

S O T E R I A (1)

HUMANIS semper guadens illudere rebus,
Quam facimus Fortuna deam, cæloque locamus,
Ut nuper summo Stantem me (2) Vertice in imum
Est conata Rotæ revolubilis abdere fundum!
5 Dum Tiburtinis in collibus Autumnales
Securus luces agito, vallatus amica
Charorum turba, mecum monumenta repostis
Addita quæ terris vestigat prisca Latinis.
Verum est? an nimium male creditur usque timori?
10 Verum est? præcipiti quod nuncia fama volatu
Huc ex Urbe ruens resonavit triste & acutum?
Te, Rerum, Te, Grande Decus Columenq; mearum,
Magne QUIRINE, mori jam jam? Ah, Te, qui potior Pars
Nostræ animæ es, morti si vis maturior urger,
15 Si

- 15 Si rapit, heu subito, frustra pars altera resto.
 Dimidius quid enim in terris, mancusque morer cur?
 Instat si fatum TIBI triste; supremam etiam horam
 Impendere mihi, me tecum auferre necesse est.
 Ibibus, o Pater, o Princeps, simul ibimus; ambos
 20 Involuet turboque, Ducem comitemque paratum.
 Perfida non ego Sacra menta ex impete dixi
 Aetus amoris. Utramque dies trahet una ruinam,
 Miris namque modis nostrum consentit utrumque
 Sidus, & æquales ambobus temperat horas.
 25 Hæc ego compressis moesto sub pectore labris
 Dum queror, & vulnus celando, totus in hoc sum;
 Quæ præclara (3) TUA est operata insignia Virtus?
 Horrida quantumvis lethi facies; tamen ipse
 Impavidus venienti, atque imperterritus, illi
 30 Occurris; prohibesque dolentes undique luctus,
 Dedeceus ut inagnum, importunas atque TUORUM
 Amandas longe lacrymas: hinc funus amico
 Lumine conspiciens (quod raro his, ædepol, undatus
 Temporibus, vel Nestorea facit ille Senecta
 35 Jam gravis, & depontanus, centesima messis
 Quem pellit, quartusque nepos jam cedere cogit.)
 Tu tamen appropans vicinum funus amico
 Lumine conspiciens virtutis propositum urges
 Calcatum constanter iter, dum meta propinquat.
 40 Et quamvis media florens ætate, querelis
 Haud tamen aggrederis Parcas, quod Stamina nerint
 Heu! TIBI longa parum, cornicibus indulgentes
 Sæcula, & antiquis tercentum quercubus annos.
 Numinis at patiens, quidquid suprema voluntas
 45 De TE constituat, promptissimus excipis. *Unum*
Velle Tumque Deique facis; nec flecteris usquam.

Pau-

- Pauperum amor, teneris TECUM qui creverat usque ab
Unguiculis, grandis jam, jamque & maximus, idem
Claudere jussus erat spolia, & quæ credita Vitæ
 50 Exrema(4) *Hæredes monumenta ne sequeretur,*
Non fuit hoc curæ; Miseris sed cura mederi
Una QUIRINE, TIBI; Tabulisque novissima Verba,
Gratulor hæredem, Lectus meritissimus unus
Est Deus ipse TIBI, latitans sub paupere quoque.
 55 Mox alacris, terrestri omni sic pulvere terso,
Cælestem in Patriam Divina Viatica sumis.
Supremam ad Luctam, ceu athleta paratus, inungi
Sacro ultro hinc Oleo poscis, scribisque Sepulchro
IPSE Tuo jam jam insculpendum lugubre carmen.
 60 Quo mihi nunc forres, bello queis vivida virtus?
Illorum quisnam constanci lumine mortem
Te magis aspexit? certe TIBI cedere vila est,
Atque referre pedem exertamque recondere falcem.
Vota valent. Superi flectuntur, membraque vires
 65 Protinus arripuere, medentum & provida cura
Multa juvat: populisque redonatum esse QUIRINUM
Candida fama refert, tota & circumvolat Urbe.
Nec se continuit Portis; sed ad usque Catilli(5)
Mænia, lata volat; cunctis & *Plaudite* dixit.
 70 Nos, quibus unum opus, ut tam Sanctæ clausula vitæ
Prosequeretur, erat, meritis a laudibus, iicti
Fulminea veluti flamma, tetro omnia lu&tū
Et misero implentes questu; *redivivus*, ut, *adstat*
Audimus, pendet nobis vita unde, QUIRINUS;
 75 Quas dedimus grates, Superis quæ thura benignis?
Pectore quæ ex imo surgentia gaudia vultus
Ostendit? quot *Io Pater* adgeminavimus? & quot
Euge QUIRINE, vales valeas euge, Optime Princeps,
 80 *Plau-*

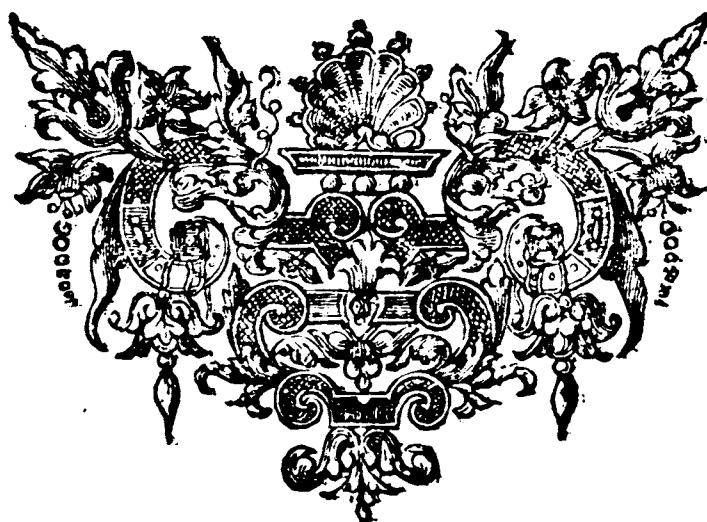
- 80 Plaudite Palladii colles; plaudentibus Echo
Assonet: ipse Anien festivis turgidus undis
Euge QUIRINE, Vales: valeas, vivasque beatus!
Assiduo ingeminet plausu: tam dulce volucres
Ore melos repeatant, circum Tiburtia rivis
85 Mobilibus semper pomaria germine læta.
Tum veluti ex alto erepti, circum undique pontum
Exhorremus adhuc; ipsumque in littore portum
Fluctibus instabilem ferri, tristis trepidat mens.
90 Heu cadit in quemquam tantū scelus? Heu TUA nobis
Pene simul TECUM solatia rapta, QUIRINE?
Quis coleret Musas? honor & quis Numinis Aris?
Virtutis quis præberet cultoribus umbras?
O Patrii indigetes Superi; Tu Diaque Veri
Numinis Alma parens in primis, nomine cuius
95 Insignem placuit nos compellare QUIRINUM,
Hunc saltem everso longum succurrere Sæclo
Ne prohibete Virum: jamdudum Regia Cali
Invideat licet, & meritis cumulare coronis
Gestiat; ah reliquis tanta haud ja&tura ruinis
100 Accedat cumulus; nimium nimiumque scelesti
Pænarum dedimus. Sata læta bouisque labores
In stipulam ærentem vertit nunc Sirius ardor;
Et modo perpetuis putruere in gramine nimbis:
Agricolasque boves curvi sub pondere aratri
105 Inficit atra lues, & funere mersat acerbo.
Armorum sonitusque, & quæ curvantur in enses
Assidue falces, æternis horrida bella
Suffecere odiis; postquam Discordia tetra
Christicolas potuit furiis incendere mentes,
110 Et consanguineos violata in fædera reges
Impulit, humano & maculavit cuncta cruore.

- Vidimus undantes, ruptis fornacibus, ignes,
 Flamarumque globos, liquefactaque Volvere Saxa
 Parthenopen; qua Nola jugo vicina Vesovo
 115 Elysii speciem præ se tulit ante beati.
 Odrysius jam jamque minax instare Tyrannus
 Dicitur, & nostris sic cladibus insultare,
 Nil putet ut factum, Thraci nisi milite Portas
 Romuleas frangat, media & stet Luna Suburra.
 120 Vos tamen, o Superi (6); Cælestis Claviger, inquam,
 Qui Vaticano componere Mausolæo.
 Vos Marci Gemini, Venetæ cui publica cura
 Gentis; Romulea præfulgens, Tuque, tiara,
 Vos Abdon, Sennenque, precor, Philastrius, Ephrem,
 125 Cælestesque Alii, incolumem servate QUIRINUM!
 Si vestrum Decus ille; novas si cernitis Aras,
 Munifica si Templa manu; Monumenta vetusto
 Semisepulta situ quondam squallentia, si nunc
 Marmoribus decorata novis, fulgentiaque auro
 130 Vestra nitent; miseris ah conservate Parentem!
 Hæc ego dum assiduus, contento poplite, vota
 Ore animoque simul repeto, Superosque fatigo;
 Post medium noctem, cum sunt insomnia vera,
 Qua Tiburtinæ consurgunt templa Sibyllæ,
 135 Intonuit lævum. Visum discedere cælum.
 Fulgentes micuere faces, & conscius æther
 Oraci; vox clara meas hæc fertur ad aures:
 Ponite corde metus; Vivet perageturque QUIRINUS
 Munifice in seram fortissimus usque senectam,
 140 Cbara Deo Soboles, & Numinis argumentum
 Cuncta supercilio mortalia facta Moventis.
 Huic Vaticanam Superum Rex anuuit Aulam.
 Ferrea tunc Ætas cedet. Gens Aurea Mundo

E

Sur-

- Surget, Terrarum Hoc moderantina summa tenente.*
- 145 *Dixit, & insolita cunctos dulcedine latos
Reddidit evenus animos spes certa futuri.
Evenient! quis enim cælum, quis, dicere falsum.
Audeat? Optatis properent o tempora Rebus!*



J O.

♦ IIII ♦

JOSEPHI ROCCHI VULPII
E SOCIETATE JESU
EPISTOLA. III. TIBURTINA
A D
D O M I N I C U M
TIT. S. BERNARDI AD THERMAS
S. R. E.
CARDIN. PASSIONÆUM
PONTIFICIARUM BREVÍUM LITTERARUM
A SECRETIS
PRÆSTANTISSIMUM
ANNO SALUTIS C I C I D C C XXXVIII.
M E N S E O C T O B R I.

E 2

37

DOMINICO
PASSIONÆ O
S. R. E.
CARDINALI AMPLISSIMO
PONTIFICIARUM BREVIVM LITTERARVM
A SECRETIS
PRÆSTANTISSIMO

JOSEPHUS ROCCHUS VULPIUS
SOCIETATIS JESU

QUAMVIS Oceanus Ganges, Nilusque, Nigrisque,
Euphrates, Tamesis, Tagus, Argentique fluenta,
Danubius, Padus, & Tiberis, celeberrimi & Amnes
Innumeri, magnis de fontibus, & mæandris
5 Grandia dona ferant immensæ munus aquai;
Non tamen idcirco cessant decurrere Rivi
Exigui laticis, sine nomine: non tamen illos
Respuit Oceanus vel parva tributa ferentes:
Sed gremio capit usque suo; communibus undis
10 Permisctque, paterque velut communis, adoptat.
Cur Te igitur, vasti licet Æquoris instar, adire
Qualiacumque ferens Tibi, PASSIONÆ, (1) tributa,
Aut Rivi aut scatebræ in morem mea Epistola cesseret?
Assuesti a teneris (scimus) generosus Avitæ

15 No-

- 45 Nobilitatis Honos; sub pectore voluere magnas;
 Ardua quæque sequi jam cum; spectare Supra;
 Spernere humum penitus fugientibus; alia volatu
 Magnanimo petuisse. Recondita Pallas EPHEBO
 Doctrinarum arcana Tibi quæcumque reclusit.
- 20 TE CLEMENTINI Suspexit Roma LYCEI
 GRANDE DECUS Divinorum Deoleta Sophorum
 Enodantem, atque ingenii simul eloquiique
 Egregii specimen præbentem; mille paratum
 In Pugnas, densa circum plaudente Corona,
 25 Eventura Tibi, quæ successere, precata,
 Nec mora: Romanæ, Tu Publica Munia tractas,
 Aulai in medio, prima vernante juventa.
 Non TE Roma capit, non ipsa Oenotria; summis
 Legatum sed de rebus festinat ad altos
 30 Mittere TE Helvetios CLEMENTIS Maxima cura,
 Experti & gnava atque Catum; tuta grata locutum
 Principibus placuisse Viris (quæ haud ultima laus est.)
 Continuo excelsas implesti Cæsaris autes,
 Vindobonam jussus properare, & adesse supremis
 35 Consiliis Regum bellique domique movendis.
 Difficilis proh quantum artis, summique pericli
 Plenum Opus! incepsi occultos tamen Ipse per ignes
 Illesusque catuisse, via Sapientia qua Dux
 Monstrabat cineris salles cavisse dolosu.
- 40 Pectore TE doto CLEMENS, TE CAROLUS ulcio
 Accepit. Mite placuisti gratus utrique.
 Ergo Magnorum tantum Conviva Vitorum,
 Et Collega simul cultorque, & cultus ab illis,
 Stipatusque, velut magnis soler amnibus esse
 45 Oceanus; tamen haud tenues contemnere rivos
 Consuesti; illimes, & puri gurgitis undas,
 Dum.

Dummodo dona ferant. Cyrrhae Rindique liquores,
 Quos Puer hauiisti, Tibi pocula grata perennai
 Præbuerunt Studio. Phæbūm, Phæbique sorores
 50 Dilectas TECUM duxi: ante omnia Musas.
 Hinc Venusmarum (2) Legum præcepta secuto
 Res tractanda Tibi est delecta potenter; & alium,
 Eugenii Laudes sunt Principis, Argumentum
 Decursum Stadio ingenti feliciter; atque
 55 Invicto Duce laudato, quam Cæsare dignum
 Auditore. Tua Santa est facundia lingua!
 Dignum Opus & cedro quod consignetur & auro,
 Seraque Posteruas simul immortale perennet.
 Hoc fuit, exceptum Magni Genitoris ab ulnis,
 60 Sedula ceu nutrix, quod fovit VULPIA Cura, (3)
 Et Pexum, Nitidum, bene curata cute splendens,
 Bisque Antenoreo Comino edente recusum
 Prodiit, ingeniorum in publica commoda factum.
 Scilicet est operæ premium, secernere, mulcere
 65 Sudata, & multis vigilata laboribus, annos
 Inque novem compressa domi TUA pignora Mantis
 Cui dederis vulganda, mali, ne mobilis hora
 Puncto, Opus Annorum pessimæ criminè præli.
 Offenduntur enim, quibus est equus, & pater, & res,
 70 Et scombris tunicas amandant, atque cuculos
 Dant piperi, libros male cufos, pagina curta
 Quos ob avaritiam spatiis concludit ini quis,
 Nigraque chartarum fæx excipit, atque elementa
 Componunt fugientia; quorum sphalmata mille
 75 Deturpant vulnus, latiatque immensa cicatrix.
 Suffici, Vari, Prodocti, Prodocimique,
 Absente hæc domino, aut stertente, Venena propinent
 Vilia sectanti tunicato scruta pupella;

Non

40 Jos. Rocchi VULPII S. J.

- Non Tibi, tam emundatæ naris, limæque minutæ,
80 Paucis qui offendit maculis, incuria fudit
Quas, humana parum cavit naturave, possit.
Qui Parisiacos Stephanos sectare, Cramosos,
Turnebos, Junctas, Plantinos, atque Jolitos,
Qui Gryphios, Elzevirios qui, Manuciosque;
85 Nec nisi selectæ dignaris pondere chartæ.
Non quod ames phaleras tantum, vultusque decoros
Librorum, vel fronte rubra, vel margine lata
Delectere, quod intus inest securus omittens;
Sed quia vis puro de fonte haurire fluentes
90 Priscorum latices & opes; corruptaque limo,
Quisquiliisque Operarum odisti flumina adire.
Hoc studium semper properasti parvus & amplius,
Dum complere libri vis Munus Apolline dignum,
Inque Quirinali suprema jure locandam
95 Sede paras ditem, perraram BIBLIOTHECAM, (4)
Undique collectam, surgente a Sole ad eum, quo
Vespertino tepet regio, septemque Triones
Obliquus qua prospexit, longinquus & alget;
Quoque propinqua nimis regio calet Africa, Mauro
100 Perfusa Oceano. Linguarum hinc copia tanta est
Membranis intus positis Tibi parta; Babelis
Quanta in Turre fuit, postquam Discordia tetra
Unius labii prius e sermone Gigantas
Mille peregrinis voces variare loquelis
105 Edocuit, cunctis scindens commercia terris.
Maxima pars tamen est Grajo Latioque loquentum
Librorum eloquio; quorum, ceu ad Templa Sacerdos
Musarum, Phæbique adytis lectissimus IPSE
Semper ades, quando a teneris penetralia Linguæ
110 Intimaque, & veneres penitus patuere repostæ
Egre.

- Egregie Tibi, sermones (5) edocere utriusque;
 Scilicet & Latia & simul exemplaria Græca
 Nocturna versare manu, versare diurna,
 Hoc Tibi delicium, hoc studiū, atq; hoc deniq; mellii est.
 113 Dimissis isthic curis civilibus Urbis,
 Atque Orbis pariter cessas, vulgoque remotus
 Te involuis (6) virtute Tua, latitasque beatus.
 Prima VALENTINI, (7) lateri qui fidus Achates
 Usque Tuo visus, postquam regressus in Urbem es,
 120 Cura fuit quondam hæc, Collisque a Vimine (8) dicti,
 Diocletianarum (9) Thermarum ubi mænia surgunt,
 Reliquaque, piis opus immortale catervis
 Christicolarum extructum; ubi CLARÆ VALLIS Alumni
 BERNARDI PATRIS exemplo gratissima Cælo
 125 Carmina Sacra canunt noctuque diuque, remoti
 Longe æstu & curis Urbis, Populoque Quiritum.
 Risit enim Tibi præter cunctos Angulus ille,
 Urbanis fessus curis, quo tendere posses,
 Et latitare simul, simul & Tibi vivere, Romæ
 130 Quò, strepitu & fumo procul, abdita quærere veri
 Versandis Veterum libris, requieque benigna
 Ducere Sollicitæ jucunda oblivia Vitæ,
 BERNARDI PATRIS exemplo; cuius Tibi cultus,
 Cujus amor primis tantum conceptus ab annis,
 135 Crevit in immensum, postquam pia vota Clientis
 Implevisse sui Divus solet Optimus ultro.
 Inde, igitur, Rubri Titulum Nomenque Galeri
 BERNARDI, AD THERMAS, optasti dicier: inde
 Sumta Tibi GREGIS est FULIENSIS Provida Cura.
 140 Nec tantum in CLARA Romanum VALLE frequentas
 Secessum; at charos alio quoque visere Alumnos
 Mos Tibi, cunque illis, liquida est, cessare, voluptas.

F

Te-

- Testis adest, nivibus candens, Soracte, (10) Sabinis,
 Hospite cum tanto visum est gestire, geluque
 145 Expediit Silvas oneratas; inque latebris
 TE Magni quondam SILVESTRI accepit, ut illi
 Successorem olim Romana in Sede locandum.
 Ausonias quamquam IPSE nives interritus ambis,
 Germanas Scythicasque pati tot lustra suetus.
 150 Nonne mihi nuper narrabas, per juga summa
 Scandere TE solitum nivibus concreta vel ipso
 Sextili mense? & Nonis, quibus area quondam
 Prodigio ingenti, candore obducta nivali,
 Exquiliis MAGNAE descripts templa PARENTI
 155 Quo sacranda situ, fervente Leone per æstus
 Summos, immensis ardente caloribus Urbe;
 Illis, narrabas, Nonis, TE Claustra Piorum
 Culminibus Germanorum latitantia summis,
 Per medias adiisse nives, quas plurima cælo
 160 Tempestas horrenda ingens properabat ab alto
 Mittere, ceu, cum Italus contristat Aquarius annum.
 O PATER, O PRINCIPES, per quanta pericula vectum,
 Aerias roties Alpes & tespua ferarum.
 Emensum, Scythicas roties passumque pruinias,
 165 Fessumque accipimus! tandemque videmus in Urbem
 TE rursum rerum Dominam rediisse! capillis
 Magna quidem, primis sed jam Tibi debita ab annis
 Præmia longorum tandem collata laborum.
 Ante diu, quo nunc fulges, quæ neverat ostrum,
 170 Nebit olorinæ Triplicis Tibi Regna Tiaræ,
 Sublimemque feret TE cuncta per ardua Virtus.
 FLAMINIA (11) interea reducem gratatur, apertis
 SEMPRONIQUE FORUM occurrit Tibi Patria Portis;
 Sedibus & convulsa suis Provincia, vultus

- 175 Longis optatos Votis venerarier ambit:
 Sed Patria in primis, titulos quæ Gentis avitos,
 Splendores & opum, primas quæ denique cunas
 Prisca dedit Tibi, & absente est fraudata tot annos,
 Quæ desideriis sic icta fidelibus, istum
- 180 Approparet diem, sibi quo jam redderis, ursit;
 Gaudia summa capit. Populo gratissima namque
 It subito ipsa dies, quam præfens ore serenas;
 Et meliore nitent, ceu Verni, lampade Soles.
 At, quamquam variis exultet vocibus æther,
- 185 Vicini refluxens quibus affonat unda Metauri
 Plaudentis; concors tamen est vox Civibus una,
 Quæ Te non cessant PATRIÆ ingeminare PARENTEM.
 Læta Tuos quoque Tiburtes, ea fama Clientes
 Nos, inquam, tetigit, qui absentis damna triumphi,
- 190 Qua potè, pensamus, parvo & sermone PATRONUM
 Te alloquimur, majore tuba si non datur uti.
 Nam, quamvis pridem me compellare Poetam
 PARRHASII NEMORIS Custos, atque Arcades omnes
 Annuerint; CRANEUS soleamque audire BIANOR; (12)
- 195 Pastorum blandis tamen haud ego vocibus aurem
 Credulus applicui; cum nec Te PRINCIPE digna
 Dicere, nec Magno valeam cantare QUIRINO
 Carmina: Sed senis pedibus me claudere versum
 Delectat sermone mero, Musaque pedestri,
- 200 Eximii ritu Vatis præeuntis Horatj; (13)
 Cujus non alta splendescit Epistola cura
 Plurima; Mæcenas cui non tantum Optimus olim,
 Ipse sed AUGUSTUS Scribenti adsurgere visus,
 Atque queri, ad se ejus quod Epistola nulla veniret.
- 205 Quod mihi pene idem, tenui licet atque pusillo,
 Tamque infra censem mihi Præceptoris Horatj(13)

- Contigit; esse aliquem Magnus namque ipse QUIRINUS,
 Me FUSCARENUS putat Optimus esse. quibus TE,
 Ambitione relegata, fac jungere possim,
- 210 PASSIONÆ. TIBI Romanum gratuler Ostrum
 Interea, sine, fraternali concentibus usus. (14)
 Quæque ille Euganeis nuper de collibus, atque
 Fontibus est Aponi TECUM gratatus amice,
 De Tiburtinis eadem hæc ego montibus, atque
 215 Simbriiviis (15), fluit unde Anien, de Fontibus, uno
 Ore animoque canam; fraterno & munere fungar.
 Grandia gesisti, PRINCEPS; TE grande coronat
 Nunc Decus. At fortunatum TE dicere nulla
 Sorte queam, Merita exæquant si lance coronam.
- 220 Purpureos, igitur, Patres, Sanctumque Senatum,
 Gratufor, ornatos Collega, Purpura honorem
 Cui defert debetque simul, non mi nova rerum
 Surrexit facies, Verum expectata tot annis,
 Tot votis sperata meis; certo omine, Vatis
- 225 Instar, visa mihi, mihi præconcepta dies hæc
 Affulsi tandem, qua Præmia digna tulisti.
 Grator & ipse mihi: nam TE Majore Patrono
 Uti posse datur. Gratorque ante omnia Musis,
 Artibus atque Bonis, cunctisque colentibus illas,
- 230 TE Mæcenatem sortitas sede locatum
 Augusta, nec FARNESIIS BEMBISVE Minorem,
 Atque aliis paribus centum, qui menti manuque
 Celsa & munifica præstabant aurea Sæcla.
 Denique TE Magnis auctum, Majora merentem
- 235 Semper, dum memini; Statuendum Sede suprema
 Confido, & non vanus Yates auguror, olim.

JO-

❖ V ❖

JOSEPHI ROCCHI VULPII
E SOCIETATE JESU
EPISTOLA. V. TIBURTINA
A D

J O S E P H U M
M A R I A M
H E R C U L A N U M
P RÆSULEM IN ROMANA AULA
A M P L I S S I M U M ,
E U M D E M Q U E V I R U M O M N I S C I E N T I A
C L A R I S S I M U M
A N N O S A L U T I S C I D I O C C X L .
M E N S E O C T O B R I .

JOSEPHO MARIÆ
HERCULANO
VIRO DOCTISSIMO,
AC POETÆ EXIMIO

JOSEPHUS ROCCHUS VULPIUS
SOCIETATIS JESU SACERDOS

FELICITATEM.

HERCULEA (1) de Gente licet, Divine Poeta,
Sis genitus, Præclarus Avis, & census equestrem
Summam nummorum, Patriæ ditissimus inter
Cives IPSE TUÆ, Violaque ornatus, & Ostrum
Romanum toties meritus; me nil tamen horum
Ut TE. Suspiceremve, TIBIVE Clientulus essem,
Impulit: ad populum phaleras, fucataque namque
Consuevi bona cum plausu dimittere prudens.
Sed TUA mens (2) excelsa, TUA & sapientia cunctis
10 Artibus, ac studiis ornata, imbuta, madensque,
Effusisque foras in Publica commoda rivis,
Fluminibusque, assueta suos ditare Sodales:
Præcipueque lyra gaudens, fidibusque canoris
Etruscos complexa modos, quos Phæbus amaret
15 Ipse suos dici, pariter Phæbique sorores,
VIRGINIS (3) INTACTÆ, seu Primos concinis ortus,
Conceptusque sacros sine labe, aut cum modularis
Jef-

- Jessæa umbratos cæli (4) Sulamite Triumphos :
Tale Tuum nobis Carmen, Divine Poeta,
20 Quale sopor fessis in gramine, quale per æstum
Dulcis aquæ saliente sirm restinguere rivo.
Quid quod ab æthereis postquam descendere regnis
In terras rursum placitum Tibi; cum pede fausto
Terrarum tractus omnes, maria omnia lustras,
25 Antipodasque ipsos (5) duodena in nomina didis?
Perspicua brevitate Opus, & terum novitate,
Quod semel impressum manet alta mente repostum.
Nec tantum semota locis, præsentia nobis
Adducis veluti; sed & olim tempora prisca,
30 Mirandum! revocas, quoties de semisepultis
Ruderibus Grajas Romanasque ordine moles
Vestigas; quaque arte refers & imagine formæ
Inseruisse caput visæ inter sidera quondam.
Hinc Tusci, Jonii, hinc Dores Tibi & ipsa Corinthus,
35 Vitrujque nianus centum ingeniosa figuris,
Circini (6) ut in triplici cunctas comprehendis hiatu
Mensuras (digitis appendit ceu tribus Orbem
Terrarum Deus) haud renuunt submittere fasces
Felix, qui falsis nunquam deceptus, ab iplo
40 Te Puerto (7) constans semper bona vera secutus
Altius humanis caput extuleris, neque inani
Ambitione vagum Ventoſo Gloria curru
Te rapuit; neque Te rumores ante Salutem
Ponentem, ceu Turba solet, miseravimus umquam.
45 Virtutis Veræ at Custos, rigidusque Satelles
Fumum, & Opus, strepitumq; Urbis persæpe paternis
Commutans tectis, Picentes providus oras
Accesti. Sena exceptit, mox Pergula culta,
Dorica & Hadriacis obnoxia fluctibus Ancon,
Cum-

- 50 Cumque Novo (8) tua Parma Foro, quo prima juvēta
 Ducta Tibi, Gentisque Tuæ Titulique Decusque.
 Illic assidui Comites Phæbusque Novemque,
 Posthabitibus Delo ac Pindo atque Helicone, Sorores
 Divini hæserunt tracti dulcedine cantus.
- 55 Te tamen ad Dominam rerum contendere Romanī,
 Urbani (9) Arcadiæ Pastores obtinuere.
 Te INFOECUNDORUM (fœcunda atra pectora) COETUS,
 Illis Grande Decus, Lux præsidiumque futurum.
 Sæpe per Autumnos hilarasti Tuscula rura,
 60 Tiburtesque Tibi Verni patuere recessus;
 Teque Anienicolæ exultarunt Hospite Nymphæ.
 Hæ dulcis memores citharæ Tua Carmina rursum
 Expectant; quæ, priscæ olim ceu Oracula Sibyllæ,
 Albuneum propter Templum, immortalia facrent.
- 65 Ergo adsis; veteremque Tuum solatus amicum,
 Impositus mannis nos, Dulcis Amice, revise.



G

JO-

¶ VI ¶

JOSEPHI ROCCHI VULPII
E SOCIETATE JESU

EPISTOLA VI TIBURTINA

A D C O M I T E M *

ALPHONSUM
ALDRIGHETTUM
PATAVINUM

Virum Patricium, ac Poetam Egregium

D E

CLARISSIMI AC CELEBERRIMI VIRI

ALVARO
CIENFUEGOS

EX EADEM SOCIETATE
CARDINALIS AMPLISSIMI
ROMANA PURPURA

EDITA EST ROMÆ ANNO SALUTIS CCCCCXXI.

MENSE SEPTEMBER, &c.

G 2

JOSEPHI ROCCHI VULPII⁵³
SOCIETATIS JESU

D E

A L V A R O
C I E N F U E G O S
C A R D I N A L I
E P I S T O L A . V I . T I B U R T I N A
A D C O M I T E M
A L P H O N S U M
A L D R I G H E T T U M

POSTQUAM viētrices Aquilas in barbara Cæsar
Regna tulit, domuitque feros semperque rebelles
Odrysiae late Populos felicibus armis,
Fortia facta Patrum, præclara Exempla secutus
Magnanimi Genitoris, Avum molimina complens,
Cornibus unde minor defecit Thracia Luna,
Anguineas consciissa comas laniataque fœdos
Cæca supersticio traxit de vulnere rictus:
At Pia Rellgio, subversis undique Templis,
Atque prophanorum titulis, sua signa, suumque
Protulit Imperium, justum quacumque Triumphum
Cæsareis inventa rotis ex hostibus egit:
Ibat cærulea in puppi, qua maximus undis
Danubius Pater effusis sese æquoris instar

Di-

- 18 Dividit, iageat̄es & tergo innare carinas
Sustinet; hac classem Spoliisquā auroque superbam
Carolus ad patrias sedes, ter victor agebat.
Stant circa lecti Proceres, & Marte c̄tuenti,
Victricique omnes incincti tempora lauro.
- 20 Primus & ante alios, bello cui maxima virtus
Threicius Pavor Eugepius, quem plurima circum
Assiduo sequitur plausu Germania pubes.
Dumque iter intendunt adverso flumine remis;
Et lenes auræ spirant in vela vocat̄;
- 25 Carmina læta canit superis Exercitus omnis.
Primo Bellorum Numen, dein Numinis Almam
Voce vocans Matrem, sua munera quisque fatetur,
Edomuisse feros hostes, nec viribus æquis,
Nec numero; Verum Cælo duce, & auspice Cælo.
- 30 Cæsaris & laudes addunt, queis tympana cantu,
Et tuba terribilis quibus aſſonat ære canoro;
Classicaque, & curvo venantium cornua dorſo.
Affluant late ripæ, percultaque longe
Littora; nec tantum fusdeque binominis Iſtri
- 35 Accola; viſendi studio, fremituque vocatus,
Riparumque toros complet, premiturque viro vir,
Et pede pes, medioque natat jam fluminis alveo;
Miraturque duces, & Belli Numen adorat:
Ast in ſepofitioſis agrestia numina Fauni
- 40 Errantes silvis, & capripedes Silvani,
Cum Satyris, Panesque, jugis & Oreades actæ
E ſummis, Dryades nemorofis cumque Napæis,
Et quæcumque ſacro resident ſub gurgite Nymphæ;
Quæ lætæ in numerum ducunt de more choreas,
- 45 Et repetunt quæcumque canunt nova carmina puppes.
Quin etiam ipſa cavis latitans convallibus Echo,
Nym-

- Nymphæ olim, nunc tantum vox tenuissima, CÆSAR
 VICTOR! Io! repetit, quoties exercitus omnis,
 VICTOR! Io! CÆSAR, dixit, nemora avia longe
 50 Pulsa sonant, fremituque feræ tremuere, silentque;
 Notaque non audent inquirere pascua; quamvis
 Cæca famæ stimulet prædas agitare repostas.
 Interea Cæsar Victoribus armaque & ostro.
 Suffusas vestes, capitis gestamina multo
 55 Circumtexta auro, baccata monilia, inaures,
 Et quoescumque Asia molles gestare fuerunt.
 Femineos populi ornatus, dum prælia miscent,
 Donat habere viris sua munera: proque labore,
 Et virtute, refert donatus præmia miles.
 60 Sed qui vim belli cursantes undique primi
 Sustinuerè Duces; quorum victoria parta est
 Consilioque, manuque; novis decorantur, avit os
 Queis cumulent titulos; magnis & honoribus auctos,
 Illos imperio Cæsar bellique domique
 65 Addicit rerum summæ, sanctumque Senatum
 Adlegit; illorum magnis suffragia rebus
 Consiliisque adhibet: meta hæc optata laborum est.
 Jamque propinquabant terræ; cum sidera toto
 Incipiunt cælo tenebris fulgere subortis.
 70 Et jam Phœbus equos pelagi demerserat undis,
 Transtra per, & remos, prosternitur undique miles,
 Et cantu lassus, venasque inflatus Jaccho,
 Accipit, & toto proficit de pectore somnum.
 Flumina magna silent, &, qui ferit æthera, clamor
 75 Nauticus; & pictæ volucres; & cuncta per omnes
 Sparsa silent, & fessa jacent animalia terras.
 Præcipue dutis mortalibus aspera somnus

Cura-

- Curarum mulcens, totos complectitur artus;
 Vix ducunt pauci lentissima brachia nautæ,
 80 Impelluntque rates; nam lenis euntibus Eurus
 Adspirat, tacitoque viæ fert impete classem.
 At Cæsar nullam potis est in pectora noctem
 Accipere; ingentes curas sed corde volutans,
 Atque huc, atque illuc stratorum murice fertur.
 85 Nec somnum faciunt pretiosa aulæa, nec auro
 Stragula contexto vestis, nec byssina lina.
 Aestuat infelix; quamvis huc Victor ab oris
 Odrysïis, latè totum tremefecerit Orbem;
 Tutaque Marte suo per patria flumina currat:
 90 Et Vigiles innixi hastis, & scuta tenentes,
 Excubias agitent circum tentoria Regis.
 O quoties, felix, dixit, qui patria rura
 Urbe procul coluit, nec Martis nomina novit,
 95 Nec fora; nec tanto curat mea plena tumultu
 Sceptra! Sed ut pecudes parvo conclusit ovili,
 Non avide coenatus, aquæ vel margine in ipso,
 Sub dio, vel certe humilis sub culmine tecti,
 O placidos somnos palea porrectus in horna
 Accipit, & nulla turbatur imagine rerum.
 100 Dicite, Pierides, Regum quibus intima nota,
 Dicite, Cæfareum pectus quæ cura inomordit,
 Quæ potuit tanto mentem versare tumultu?
 Munera magna quidem Ducibus Te Cæsare digna
 Hesterna jam luce dabas (secum hæc Ipse volutat
 105 Carolus) hinc a Te nemo indonatus abivit.
 Credo equidem. Sed pacis habent quæ præmia fidi
 Antiqui comites, cella quos Urbe Viennæ
 Liquisti, expertus toties laterique fideles,
 Consilioque pios, excelsa & mente potentes

- 110 Rebus in angustis? quos omnes eminet inter
 ALVARUS (1) in primis fidus comes. ALVARUS ille
 Cui CENTUM, cui mille IGNES dant nomina; cuius
 Clarescit Docus Hesperiis, clarescit Eois
 Litteribus, quacumque diem sol intulit Orbi.
- 115 Quæ virtus, & quanta Vito sapientia, quantus
 Semper amor nostræ per aperta pericula Gentis?
 Lojolidum sed Sancta tenent Hunc Castra, nec ullis
 Flectitur a titulis; nec flecti posse putandum est.
 Talia versabat recolens, dubiusque manebat.
- 120 Olli opportuna adfuit, exhibuitque videndam
 Se Dea (2) Mnemosyne, rerum fidissima Custos
 Lapsarum, vigilant cui centum lumina, totos
 Circumplexa artus: annosa volumina fœdo
 Semisepulta situ, rapidique e temporis ore
- 125 Eruta vi multa, latus ornant ordine longo;
 Qualis Niliacæ custos datus, Arge, puellæ
 Centeno fueras insignis lumine: donec
 Inque suam mutavit avem te Regia Juno;
 Proque oculis pictæ retulit spectacula caudæ:
- 130 Aut qualis gemino consurgens vertice Janus
 Idque, quod a tergo, simul aspicit, idque, quod ante est.
 Talem Mnemosyne sese obculit: it comes illi
 Justitia: hanc tacito sequitur Prudentia passu.
 Justitiae armatur gladio manus altera; lances
- 135 Ex æquo pariles tenet altera; cæaque velo
 Desuper imposito facies nil aspicit usquam.
 Est speculo insignis Prudentia, notaque serpens
 Assidet, ingeantes spiras per colla volutans.
 Agnovit Cæsar velamina nota Dearum,
- 140 Quas inter comites solitus noctuque diuque
 Consilia, & rerum molem didisse; priorque,

H

Dum

- Dum cupit affari Divas; illum occupat ultiro
 Mnemosyne, & roseo prior ipsa hæc ore locuta est:
 O Decus Europæ atque Asia Timor; inclyta Divum.
 145 Cura: O Austriadum spes una & maxima Gentis,
 CAROLE, Threjcio (3) repetens hue Victor ab hoste
 Quam bene festivos victori a milite plausus
 Respusis, & vigili versas sub pectore curam,
 Quæ nunc Te coquitz; insomnem quæ ducere noctem
 150 Te jubet iexpendis (ni mens mihi lœva) quibusnam
 Muneribus titulisque Virum Tua Castra secutum
 Virtute eximium decores. Comes ALVARUS hic est,
 Assidue lateri visus comes, ALVARUS ille,
 Centenis præclara nascant cui nomina Flammis.
 155 Hic Ille est, Cæsar, (tempus renseare peractum
 Nunc juvet, Hic ille est, puerum quem maxima virtus
 Excepit gremio; qua plurimus Astur arenis
 Callaicis mixtum fodit auram divite vena.
 Hesperta in media (4) Regio est antiqua potensque,
 160 Magna armis, præclara viris, atque ubere glebas
 Felix; quam nunquam fecavit barbara falso
 Maura superstitione cultu, rituve profano.
 Hic Illum vidi Juvenem non arma renentem,
 Militiæve decus, majorum exempla secutum,
 165 Optare; huic Mater quamvis, atque huic Pater adsit,
 Qui stirpem antiquam generoso a Sanguine Regum
 Rite trahunt; setventque licet longa atria ceras
 Tot proavum, titulisque micent sua stemmata mille.
 Unus hic è paucis, quos spectans æquus amavit
 170 Juppiter, amotis confestim seria ladiis
 Quarere: Musarum teneris & Sacra sub annis
 Excolere, & rerum scrutari abscondita multo
 Conatu, ingenioque pari, assiduoque labore

Capit

- Cœpit, & occultas cunctarum discere causas,
- 175 Hinc Illum Uranie secum ad cælestia duxit
Sidera, nec tantum docuit, quali ardeat igne
Phæbus, quid terris portendant astra; quid omnes
Componat rerum formas; primordia Mundi
Quæ fuerint olim; quis erit vel denique finis?
- 180 Quidnam sint rerum species, Simulacraque ab ipsis
Emissa; ut nostros feriant semperque laceant
Sensus, multimoda ceu fallitus imagine Proteus:
Perque fores veluti ingressæ, ludantque, meentque,
Ac remeent; animamque ipsa inter Somnia turbent.
- 185 Nec tantum docuit quæsisse indagine multa
Naturam semper fugientem; at maxima qualis
Spernit humum, soleisque suum regina voluerum,
Obtutus ferit impavido, radiisque coruscum
Os contemplatur; tanta est in lumine virtus!
- 190 Sic Juvenis, Diva Uranie comitante, relicta
Terrarumque Polique vijs, super æduus astra
Erectus, Numen petuit: cum Numine in ipso
Constitit: obtutuque Deum imperterritus hausit.
- 195 Una sit ut Ternæ, cecinit, Natura Figuræ,
Atque eadem Patriisque simul Natique & Amoris
Æterni; ut Vocum mapeat discordia concors;
Principiamque Pater sit Nati; Filius Illi
Æqualis licet extiterit, Parque omne per ævum:
Mutuus ut Patris, ac Nati Conspectus Amorem
- 200 Producat; quamvis nusquam sit Spiritus Illis:
Posteriorve minorve loco, de Numine Numen
Cum sit; & æquævum, Omnipotēs, & in omnibus Unū.
Hinc cecinit Patri qui vis Fæcunda Perennis
Adsit, quamquam Unum potuit progignere Natum;
- 205 Utque Indeficiens maneat Fæcundia; quamvis

H 2

Hæc

- 68 Hæc eadem Verbo genuit non amplius Uno.
 Ut Dolear Deus, inde canit, Tranquillaque servet
 Pectora: qui celeres subito accendatur in Iras,
 Nescius irasci: vel qui moveatur, ubique
- 210 Terrarumque Marisque Vias Cælique Meatus
 Majestate replens: ut Terras Ipse gubernet
 Nullius auxilio; Tribus & sine corpore tantam
 Suspendat molem Digitis, Par omnibus Unus.
 ALVARUS hæc (5) penitus ausus penetrare latebras,
- 215 Arcanæque Dei (mirum!) penetralia Mensis
 Vestigare. Virum, sua quod Mysteria velo
 Nudaret, facili comitata est saepe querela
 Religio. Sed enim hæc tanto prope lumine donat,
 Quanto Cælestes Animi, vincisque soluti
- 220 Corporis, admissi Patriæ intra limina, cernunt.
 Hæc Salmantino docuit Divina Lyceo,
 Quo, Græcae quondam, dudum migrabis Athenæ:
 Hæc ab Divini Doctoris pendulus ore
 Excepitque, Tagum limo quicumque beatum
- 225 Aurifero bibit; & Sacros qui flumine magno
 Guadianam, Duerumq; bibunt; & quisquis Iberum;
 Teque tot Heroum celebratum carmine Baetin;
 Cantaber, & geminis veniens Balearibus; ingens
 Celtiber; extremis & Gadibus usque profecti.
- 230 Quin etiam, feri noscent ut cunctæ Minoræ;
 Illaque nulla dies memori detergeret ævo;
 Semper victuris hæc tradidit omnia chartis;
 Sacravitque Tibi, Cæsar. quo Nomine munus
 Inscriptis, foret ut Decus Immortale, suique
- 235 Perpetuum simul & Monumentum & Pignus Amoris.
 Nec tantum ingenio est Heros Divina secutus.
 Ast paribus studiis coluit. Quam dius in Illo.

Pe-

Pectorē ferverat amor! fallacibus illata facis
 Ut sprevit! quamquam ad cælum rumore secundo
 240 Maxima pars homiū, decepsa cupidine falso,
 Hæc feret; absque his nec quamquam putet esse beatū.
 Quæ pietas? quæ Prisca Fides? quæ candida morum
 Integritas? ut Lojolidum sua nomina Castris
 A teneris dedit? ut sanctas patronus, ad unguem,
 245 Servavit Leges incorruptissimus omnes,
 Virtutis Veræ Custos rigidusque fætelles?
 Illum etiam ex umbra Solii Regnator Iberi
 CAROLUS (ingenti, Cæsar, quem nomine reddis)?
 In Solem traxit, curas partitus, & omnem
 250 Regnorum molem secum; frustraque dolentem,
 Multa reluctantem, media confistere in aula
 Jussit, ut erecto dignosceret ardua vultu;
 Consilioque Patres, & Regem mente juvaret.
 Hunc Tu difficii mox tempore, CAROLE, suntis
 255 Assiduum lateri comitem, semperque fidelem,
 Tractandasque Illi toties committis habendas.
 Imperii, & Te etiam pateris moderetus ut ipsum.
 Est Regio (6) Hesperiarum lateri conjuncta; renascens
 Oceano Phæbus primo quam Sole vaporat;
 260 Terra antiqua potens armis, nuac subdita Regis
 Magnanimi imperio; Latium cui Lusia nomen
 Inditum ab antiquis: nostri dixere Minores
 GALLORUM PORTUM: Oceani cui plurima paret
 Insula; Fortunæ plenus quam rivus inaurat.
 265 Hæc latè imperium, super & Garamantas, & Indos,
 Protulit; ad Gangis ripas, curvabila ad usque
 Auroræ; ad terras latitantes, atque coruscis
 Solis inaccessas radiis, sine nomine terras.
 Urbs hic consurgit quondam patientis Ulysseni

Egre-

- 270 Egregius Labor Auctoris de nomine dicta.
 Et quæ quinque sibi muro circumdedit arcæ:
 Quæ gaudet Portu, properant quo mille cariæ,
 Littore ab occiduo reduces, & Littore Eo,
 Portantes aurum, & peregrinæ munera gazzæ.
- 275 ALVARUS hanc a Te missus Legatus in Urbem
 Ter venit, magnis de rebus; Terque vicissim
 Hinc rediit; Pacis bellique negotia postquam
 Composuit, Regisque pii, simul & tua, Cæsar,
 Successu tanto, quantum nec tempora cuiquam,
- 280 Nec rerum Augœtæ moles sperare dedissent.
 Quid memorem extremos ut viserit inde Britannos?
 Eventuque pari, atque animo, sibi tradita prorsus
 Clauerit? Ut vestræ tandem modo redditus Aulæ,
 Fulgeat, ut flamas inter nova Luna Minores?
- 285 Hæc Dea. Cui contra Cæsar perpaucæ reponit.
 Non Virgo, nova Mi facies inopinave rerum
 Surgit. Quin vigil hæc eadem mecum ipse voluntana
 Angebar; Reperire Viro qui præmia tanto
 Digna satis possem. Lauros non ille, sequaces
- 290 Aut hederas, cupit, insculpta sub imagine duci;
 Nec clarum titulis nomen tolerabit avitis,
 Augeri; Aut curat peregrinæ munera gazzæ;
 Non regere Imperio Populos; Nec quidquid honorum
 Egregie meritis donant pro munere Reges.
- 295 Cuncta quidem meruit. Dives virtute sed una,
 Hanc solam meritis vult respondere laborum.
 Olli subridens Prudentia, Desine, dixit,
 Ulterius curis animum verare; Mihique
 Præmia dignæ Viro detur decernere pondus.
- 300 Mecum erit iste labor. Tu tantum, Maxime Cæsar,
 Purpureos inter Parres, Sanctumque Senatum.

Pa-

- Pastoris summi, numeretur ut ALVAROS, opta.
 Hoc pete pro meritis. Et nuncius ocyor aura
 Ad septem-geminas jubeas hinc advolet Arces;
- 305 Hoc Tibi qui mutius Magno a Clemente reposcat.
 Cæsar ad hæc. Tu digna quidem Virtute suprema
 Præmia, Diva, mones: Sed qui flusterur, ut illa
 Accipiat; Sacroque Caput fulgere Galero
 Sustineat? Si tanta viro latuisse cupido est. (res
- 310 Huic Themis: Haud mirū. Namq; Heros omnis hono-
 Contempsit meritos, est deditus avitos.
 Ast honor, umbra velut fugienti e corpore missa,
 Persequitur fugientem ultro, fugit ipse sequentem.
 Imperio cogat Pastor Romanus. Onus jam
- 315 Impositum capiet; Nec detrectabit hominem.
 Annuit his Cæsar dictis. Vixque alta Viennæ
 Mænia, & Augustæ vix limina contigit Aulæ;
 Tantaque festivo excepta est Victoria plausu;
 Jam superum sacris parta pro pace peractis:
- 320 Continuo adfere claris genitoribus Hermin
 Ex Aura & cursu genitum, qui præpete mannos
 Antevolet cursu, & ventos qui vincat avitos,
 Advocat. Huic Summi Pastoris protinus Aulam
 Imperator, accedat. Breviterque affatur euntem.
- 325 Vade, age; & ut Portas Romanæ intraveris Urbis,
 Et pro me Summo libaveris oscula Patri;
 Hæc illi referes. Felicia Cæsaris Arma,
 Magne Pater, Thracas late fudere. Cruentos
 Thracia iam vultus ostentat Luna: rebellēm
- 330 Pannoniam Cæsar vestro nunc subdit Ovili.
 Quod dignum tantis meritis pro munere poscit;
 Unum orat. Simul ipse novis augere Senatum
 Constitues Patribus; Decus his velis addere magnum
 Lo.

- Lojolidum de Gente Virum, cui Maxima Virtùs,
 335 Cui Pietas, cui cana Fides, Sapientia, mentem
 Consilio excelsam exornant; Comes ALVARUS hic est,
 Cæsareo lateri fidus Comes: ALVARUS ille,
 Cui CENTUM, cui mille IGNES dant nomina; cuius
 Clarescit Decus Hesperiis, clarescit Eois
 340 Litoribus, quacumque diem sol intulit Orbi.
 Legibus hic propriis tali prohibetur honore.
 Tu tamen imperio Meritum Pater Optime, cuges.
 Cæsaris hoc votum est. Hoc alta mente reposum.
 Nec mora præcipiti cursu fert Nuncius Hermes
 345 Augusti mandata. Novas cui littera voces
 Sufficit, & missi Romanam nuper in Aulam
 Centum Oratores eadem omnes dona precantur.
 Maximus at Clemens, arcano multa voluntans
 Pectore, multa movens; tandem hæc responsa reponit;
 350 Haud ignota mihi Augusti sunt maxima facta:
 Threicias illum ferro fudisse phalangas:
 Tot fortis Urbes Fidei sub signa receptas:
 Et quæcumque pio Cæsar conamine movit:
 Quæ fortunavit superum Pater atque Hominum Rex
 355 Aufpicio Auxilioque suo, & felicibus ausis.
 Sed quì pro meritis Sacro decorare Galero
 Invitum potero? Si detrectavit honorem
 ALVARUS huac toties, genibus minor, & prece supplex?
 Olli ingens animus, virtus cui sufficit una;
 360 Quem latuisse juvat; cui non mortalia curæ
 Præmia, cælestis sed tantum meta laborum est.
 Adde, quod egregium Sociorum fulget in Ostro
 Par mihi; Sancirum quamvis hoc legibus olim
 Lojolidum præclara Cohors, & jura vetarent,
 365 Solvimus has, licet ingenti cum fœnore, Leges;
 Dum

- Dum Prolemaicum (7) Caput insignivimus Ostro
 Nuper, & addidimus consortē in honore (8) Salernū,
 Dotibus Egregiis Ambos; Virtutibus Ambos
 Conspicuos; Sedisque Petri coram hostibus Ambos
- 370 Et certare Pares, & respondere paratos.
 Bis tamen est soluisse satis. Nec plura locutus
 Augusto hæc eadem Clemens responsa remittit.
 Cælarex sed fixa manet sententia Menti,
 Obtenu & nullo, precibus neque flectitur ullis.
- 375 Clementi interea, nocturna dum prece Numen
 In sua Vota vocat, Cælum lacrymisque fatigat,
 Et Petri Navim sævis Aquilonibus actam,
 Una Euris Caurisque ruentibus impete multo,
 Commendat Superum curæ; Syrtesque latentes
- 380 Ut caveat, Scopulos, Orat, devitet acutos
 Ipse regens Clavum; cælesti luce coruscans
 Relligio affluisit; qualis post nubila cerni
 Mille (9) solet variis distincta coloribus Iris.
 Protinus & dubiæ tulit hæc solatia menti.
- 385 Magne Pater, totum sanctis qui legibus Orbem,
 Imperioque regis; nostrum, quem poscit, Alumnum
 Cæsar, ne timeas sacro decorare Galero,
 Et Patres inter summi accensere Senatus.
 Hic Vir, Hic est, Clemens, cui nostri maxima cura est;
- 390 Consilioque meos fines qui protulit, usque
 Threiciæ ad latebras inimicaque cornua Lunæ.
 O Tibi qualis erit, rebus quantusque gerendis!
 Ut trepidis animum, dubiis dabit Ipse levamen!
 Teque, Tuamq; Ratem auxilio quantum Ipse juvabit!
- 395 Ergo age, quod moneo, mihi jam, Pater Optime, præsta.
 Sum Pia Relligio, Vestræ Decus omne Tiaræ:
 Proque Viri meritis in Me, adnumerarier opto

- Illum Purpureis Patribus. Tu Vota secundes.
 His subito dictis Pater Optimus annuit ultiro;
 400 Teque tot evectum meritis, frustraque dolentem,
 Multa reluctantem, Romano vestiit Ostro,
 ALVARE. Quis plausus, festivaque gaudia dicat
 Totius Europæ rata, Cæsar Maxime, Vota
 Longa vides; Tecumque omnis Germania gaudet,
 405 Hospitium Herois tanti. Tu Patria Cive
 Hesperia eximio exultas: ast Itala Tellus
 Romanam breviter venturum sperat in oram,
 Aspectura palam, quem dudum fama celebrat.
 Nec tantum Populi plausus vocesque sequuntur
 410 Magnanimum Nomen: verum ipsi ad sidera jactant
 Pyrenies (10) juga celsa, & nubifer Apenninus,
 ALVARE, Teque vocant, simul & Tua Facta propagant.
 Najades ipsæ etiam pelagi quacumque per undas
 Incedunt, Tibi rite novos gratantur Honores.
 415 Audiit hæc Siculo (11) Polyphemus ab usq; Pachyno.
 Audierunt rauci strepitantia saxa Pelori.
 Excepere Tuum Nomen Trinacia longe
 Littora; queis veluti mens sit divina futuri,
 Lætitiaz manifesta suæ Tibi signa dedere,
 420 Pastoremque suum læta Te voce salutant.
 Undantes flamas non illis Aetna diebus
 Evomuit; tutas immani a vortice naves,
 Nautis infestum nomen, misitque Charybdis.
 Scylla, quibus fædum ventrem est succincta, latratu
 425 Conticuere Canes, nec Doris amara Sicanis
 Fluctibus, o Arethusa, tuas immiscuit undas.
 Sis bonus o felixque ruis; nec despice nostram
 Nunc Tibi plaudentem, quamvis sit rustica, Musam.
 Ast circum caput has hederas, sine, serpere, Vatum,
 430 Victrices ornant sacra dum Tibi tempora lauri.

• .VII. •

JOSEPHI ROCCHI VULPII
E SOCIETATE JESU
EPISTOLA VII. TIBURTINA
A D
P. JO. BAPTISTAM
S P I N U L A M.
EX EADEM SOCIETATE
ROMANÆ PROVINCIAE
P R Æ P O S I T U M
ANNO SALUTIS C ID ID CCXVII.

Ex Persona juvenis Præceptorio Muneri
initiandi.

Prediit Liburni Anno eodem.

69

P. JO. BAPTISTÆ
SPINULÆ
PROVINCIALI
PRÆPOSITO SUO

JOSEPHUS ROCCHUS VULPIUS
S. P. D.

QUAMVIS arbitriis parere quibusque coactus
Esse satis norim; nec detrectare supremis
Impositum jussis munus fas mi esse docendi,
Seu vacuis Ulubris, plena sive ipse Suburra
5 Jusseris impubes ferula terrere minaci;
Pauca tamen permitte mihi de sorte Locorum
Dicere, queis Romana dedit Provincia nomen;
Imperiis quando illa Tuis nutuque reguntur
Tam Sancte, Magnumque vocant Te jure Parentem.
10 Si mihi fors igitur, vultu blandite sereno,
Ut legerem Ludi sedem concedere velles;
Quæ mihi præ reliquis sit visa beatior oris:
Non ego Romanis me præcepisse Palæstris
Continuo peterem, jubeas; licet omnibus illæ
15 Majestate locis præsint, me nominis umbra
Non trahit; at Romæ fumum strepitusque cavere
Jamdudum didici: suberunt nam plurima Romæ
Quæ

- Quæ nomen pensent incommoda. Quis puerorum
Plusquam centenam sanus sibi poscere turbam
20 Formandam poscat? Romani & jura Lycei
Externis mage dura quibuslibet optet iaire?
Quis gravius cælum, siccat dum Sirius agros,
Quis tot conclusas animas, ceu carcere in uno,
Immensumque ferat, velut in fornace, calorem?
25 Adde, quod e Ludi vix exis limine, cum jam
Inter discipulos numeraris; legibus isdem
Obstrictus, pueris modo tu quas ipse ferebas;
Romanis etiam Ludis est longior annus:
Dumque datur reliquis, studiorum posse solutis
30 Fœnore, per campos & prata impune vagari;
Romanis non prata virent non rura Magistris;
Infesto sed nola sono pulsata cathedras
Ascenditque jubet totis Septembribus horis.
Quia etiam Octobres (miserum!) ut venere Calendæ,
35 Haud cessap, tardas ultra contendere Nonas.
Absit Roma igitur, qua sit dignissimus alter.
Proxima Romanis Senensis jura Palestræ:
Poscere forte putas cautum me: sed neque Senis
Cur vellem Pueris Præceptor dicier, audi.
40 Urbs est docta satis, nimiumque oppleta severis
Judicibus. Quemvis ex imo excerce popello:
Fiet Aristarchus. Terret velut Æacus umbras,
Me terret Iudex audax. Nunc debile culpat
Exsuccumque Epigramma: Elegis modo figere tetha
45 Vult nigrum: carpit ceu dura Poemata; quidquid
Illudam chartis semper mordere paratus.
Adde quod haud magni Lingua satis esse Latina
Excultum, pendit, ni Tusca Epigrammata passim
Evulgem; ancillis quæ etiam garrire suetum est.

Pul-

- 50 Pulchra magis placidos servat Florentia Cives.
Censores; Cosmi (1) dum publica munia curant.
Sed mala Romani redeunt hic multa Lycei.
Primores inter Patres, ubi quid datur otj,
Cum sedeas, pueros inter numeraberis: illis
55 Attentas tacitus dabis aures. Dicere si quid
In mentem subeat male cauto, perfstrepit omnis
Annosus, socio de te discente, Senatus.
Præterea nunquam primas ascendere sedes
Parnassi possis; magna ni insigne corona
60 Et rasum caput ostendas, ut Rhetora fingas:
Jam Perusina foret post has posceuda Palæstra;
Namque sedet sociis Ludisque suprema duobus.
Arma tamen Populi ingenium, rixasque fovere,
Neglectis, gaudet, studiis: plerumque Magistris
65 Defuerunt, quos instruerent, dictare paratis.
Atque aliquis totum consumpsit inutilis annum,
Dum vacuus, nunquam ternos, expectat alumnos.
Ultima Piceni restaret gloria Firmi,
Sectarer magnas si captus honore Palæstras.
70 Hic ingens numerus, numeroque est grandior ætas,
Et præceptor par sæpe, ac major, alumnus.
Rute suburbano Picentum at plurima Turba,
Vicinisque venit de Montibus, omnia motu
Compleitura, modis patrias testantibus ulmos.
75 Ergo absint magni tanto cum foenore Ludi.
Da sociis, Divina quibus, Pater Optime, mens est,
Magna sonaturis, risit queis dexter Apollo.
Nos viles animas cuicunque addicere Ludo
Possis: impositum munus pondusque feremus
80 Æque: non, dorso piger ut detrectat asellus
Ferre onus, auriculas mente & demittit iniqua.

Si

Si neque me proprium poscit Macerata Magistrum

Nobilis a Legum studiis; Ancona vetusto et

Reiicit a portu; cur sancti culmina Montis

85 Scandere non possim? cur non pueros Recineti

Bissenos (summum) solita non imbuo crambe?

Lauretana Domus præ cunctis Urbibus una

Jam dudum sedit mihi; multus Dalmata, braccis,

Quo positis, venit; innumeris ubi Cellula semper

90 Hospitibus divina calet, votisque solutis.

Quis mihi det tali cineres componere sede,

Qua Humanos primum summo delapsus Olympo

Virgineum in gremium (Superi!) Deus induit artus!

Est quoque Fortunæ præclarum nomine Fanum

95 Plebe carens, Latias possim quo ducere turmas.

Est Faber (2) ad Janum celebris de nomine sedes.

Asculum in extremo Regionis margine nostræ,

Et longe latitans ne me unquam exaudiat, oro,

Altera (3) Picenis (scimus) Florentia dictum est.

100 Incolat ast alius præ me quicunque Colonus.

Umbria restaret; Spoletum scilicet, inter

Urbs amnesque (4) jacens, nobis cognomine Terni:

Nec procul a Tibri sedet Urbs antiqua Tiphernum; (5)

Mittere si cupias quo me, non ire recuso.

105 Quin etiam Tusco tellus cultissima Cælo,

Monte (6) super, Graii cui jam fecere Politum

Nomen; nec vetus Urbs, male nec fundata Viterbi,

Inque caput ruitura (7) Domus, ni Borgia fulcit,

Prætereunda mihi; Pistoris (8) sed neque sedes,

110 Qua Catilina nefas scelerata morte luisse

Dicitur; Exulti & flores Pratensis (9) Hortis.

Et quod suppositis Arretion imminent agris.

Sed mage Thyrrenum quæ sese extendit in æquor,

Affl-

- Assiduo cuius feruent & compita motu,
 115 Cujus & innumeræ veniunt ad littora puppes,
 Quæque peregrinis prægnanti mercibus alvo,
 Occiduis Portus Populis & Portus Eois,
 Italiae Libyam longe spectantis ocellus,
 Atque eadem Promus, Cosmi Decus, Ora Liburnis
 120 Aptæ parum Musis, quamvis, Atlantide. (10) Maja
 Quod prohibet Natus; fuerit me culta Magistro!
 Sunt etiam invalidis adeundæ Tiburis umbræ,
 Et magis apta ægris, quam Musis Tuscula Tempe.
 Quod si forte roges, humiles cur poscere sedes:
 125 Mens mihi; quæ ex Flacco duxi præcepta reponam
 Quod plus pacis habent opibus strepitusque remotæ,
 Et fumi & rixæ multo minus invidiæque.
 Cur malim Romæ, quam Soræ vivere; mecum
 Si memet porto semper quocumque migrandum est?
 130 Cur timeam Adriaci sejunctum tramite Ponti
 Inter Dalmaticos Epidaurum (11) visere fines?
 Si mihi sum compos, & aperto vivere voto
 Non vereor; Cælum si pro mercede paciscor.
 Copia librorum si non deest, si comes unus
 135 Semper & alter adeest quocum loquar; isque vicissim
 Arcani nobis qui pectoris intima pandat.
 Pendula Pontinos quæ spectat Setia Campos,
 Apta satis; nostrum & metuenda Biturgia nulli est.
 Vivere non renuam, Sancto condique Sepulchro.
 140 Hæc Juvenis, primo cui sit calcanda cathedra.
 Ast ego vela trahens cerro sub fine laborum,
 Qui Senas uno, qui Tuscula Rura duobus,
 Atque annis totidem vos, præsens Turba Liburni,
 Edocui, solvi per TE, Pater Optimie, posco.
 145 Nec dubitem culti TIBI vota exponere Flacci.

K

Spe.

Spectatum satis, & donandum, ne, tude quare,

„O Pater, antiquo rursum me includere Ludo.

„Non eadem est ætas, non mens. Vejanus, armis

„Herculis ad postem fixis, latet abditus agro,

150 „Ne populum extrema toties exoret arena.

„Solve senescentem mature sanus equum, ne

„Peccet ad extremum ridendus, & ilia ducat.

„Nunc itaq; & versus & cætera ludicra ponā, (sum.

„Quidverū (12) atq; decens cur & rogo & omnis in hoc

155 „Condo & compono quæ mox depromere possim.



JO-

• VIII •

JOSEPHI ROCCHI VULPII
E SOCIETATE JESU
EPISTOLA. VIII. TIBURTINA
AD
JOANNENEM
ANTONIUM
VULPIUM
FRATREM
Philosophiae olim, nunc Graecæ & Latinæ
Eloquentiæ
INGYMNASIO PATAVINO
DOCTOREM EGREGIUM.

*Edita est Patavii Typis Josephi Comini ad calcem Editionis
secundæ Carminum Joannis Antonii Vulpii Ann. 1742. in 8.*

JOSEPHUS ROCCHUS VULPIUS
 SOCIETATIS JESU
JOANNI ANTONIO
V U L P I O
FRATRI SIBI DILECTISSIMO.

URBIS amatores Fratrem salvere jubemus,
 Qui Magnæ nunquam tactus dulcedine Romæ
 Huc visus flexisse gradus: hoc scilicet unum,
 Cetera concordes animis, disconvenit inter
 Meque & Te, ANTONI CARISSIME. Namque Juventæ
 Tempora sub primæ, Patriæ nos liquimus arua,
 Natalis nos tecta Domus, carosque Parentes,
 Ut Septem-Dominos possemus videré Montes.
 Excepit nos Roma sinu, pergitque fovere
 Lustra decem; conderque, puto, nos Roma sepulchro.
 At Tu latus abes. Patavi contentus & ora,
 Romanæ coram nunquam miracula Terræ
 Cernere securus voluisti. A Gadibus illa
 Extremis quamquam reliqui, cunabula ad usque &
 Auroræ exorti, properent invisere; postquam
 Omnes in Terras vecti, maria omnia circum,
 Lustrarint, Oriens quidquid Sol aspicit usquam,
 Et quidquid Mortiens, diversa voce, sed una,
 Nil oriturum alibi, nil ortum tale fatentes.
 Esse quid hoc dicam? cum Tu tamen Itala s̄epe
 Seu Venetum sive Insubrix loca plurima vias,
 Quod

Quod rāntum Roma abstineas; ceu (1) triste bidental
Hic fuerit; Tabulisye (2) Trium Te triste Virorum
Perscriptum exilium a sola procul arceat Urbe.

- 25 At Veterum iudex subtilis callida semper
Fecisti arbitria; occultam tetigisti & acu rem
Quamlibet, & Sophiae quondam penetralia tentans,
Eloquio & præses Latiis Graisque Camœnis,
Ingenium nec pingue TIBI nec turpiter hirtum est.
- 30 Seu circumfusi moderaris fræna Lycei
Docta voce tonans; seu condis amabile carmen;
Sive Oratores, sive illustrare Poetas
Aggrederis, quos luce nova, quos fronte venusta
Ornatōs poliat nobis bona cura Comini;
- 35 Præmia Victricis palmae Tu prima tulisti.
Nascenti puero nimirum dexter Apollo
Risit; & in gremio Musarum exceptus, ab illis
Discessit nunquam: tum vix ineunte juventa es
Ausus Priscorum clarare Poemata Vatum (3)
- 40 Docta Trium. Sed magna suum Verona Catullum,
Dum TIBI commendat; curis en iste secundis
Auctus in immensum Tua commentaria laudat.
Carmina divini per Te producta Lucretj, (4)
Ostensumque cavere venena nimis litæ dulci
- 45 Melle; Severini meliusque recusa Boethj
Dat præcepta suis quotquot sapientia alumnis.
Quid Plautos memorem; excusos totiesque Nepotes,
Fraternis auḡtos curis, (5) Celsosque, Maronesque,
Atque alios Veterum atque alios, vestra auspice Musa?
- 50 Naugerj, & Valerj, Synceri, Flaminiique,
Fraſtorj bis, quæ tentant Aeneida, Vida
Aurea Scripta TIBI vulgata. Poemata Tuscis
Principibus revocata, novo & sudata labore.

Tu

- Tu Dantis triplicem scenam ; Tu culta Petrarchæ
 55 Carmina ; cumque Apibus sociis Tu Rura Alamannj ;
 Tu Tassos ; Davanzatos ; Sed cura diesque
 Destituisse prius potis est me , dicere cunetos
 Quam vestros possim , Docte o Germane , labores :
 Quos numerare velit si quis , prius ipse requireret
 60 Quot flores populentur apes ; quot in æquore fluctus
 Ionio turgens tempestas misceat Euro .
 Cum CAJETANO , (6) veluti cum Castore Pollux ,
 Dividis & curas , alterno & lumine fulges ;
 Sæpius at juncto . Cordi est huic multa Piorum
 65 Edere scripta , quibus mores , & sancta juvetur
 Religio , quibus a puero formentur alumni
 Cælestis pietatis ; opes & temnere discant ,
 Et quidquid blando fallax gerit ore voluptas .
 Nec vos præteriit Prisci quoque pudere nostra
 70 Quæ Latii dedimus vulganda Volumina Vobis . (7)
 Attamen a Latio semper Veterique Novoque
 Abstinuere pedes , nec vos tam digna cupido
 Incessit quondam , ut velletis noscere coram
 Tot laudata viris , tantæ & miracula famæ .
 75 Quid Romæ faciam ? (tamen inquis) non mibi curæ
 Aulai in medio magnos inquirere bonores ,
 Fumum & opes . Miserum non me juvat esse clientem ,
 Nunc Vaticanæ , nunc currere Colle Quirini .
 Mane salutatum , ne quis queat ante , Patronum .
 80 Non agimur tumidis Velis , Aquilone Secundo ;
 Nec tamen adversis vitam traducimus austris .
 Mi sat opum mea Musa dedit ; mi sat quoque honorum .
 Quid queris ? solemque meum , mea sidera novi .
 His letus careo qua Vos rumore secundo
 85 In cælum effertis . Fallentis semita Vitæ

Mu-

Musarumque chori, quæ olim puer (8) placuere,

Hæc placuere Viro, sunt bæc placitura Senectæ.

Privateque domus pergam vixisse recessu:

Ridet enim bic nobis, reliquos super, angulus, omnes.

90 Novi equidem, nec falla canis; verissima narras.

Ast neque Romuleæ suademuſ ut incola Terræ,

Aut Aulæ fias; nam multum discrepat istis

Consiliis mea mens. Velut attamen hospes ad Urbem

Accedas, moneo, brevis; istuc mox rediturus,

95 Præmia multa viæ latus. Laudat Homeruse

Quem tandem? niſi qui patria procul Urbe r̄ licta,

Diversos visit Populos, cognovit & Urbes

Permuntas coram, præſtare quod unica Roma

Poffit, Terrarum totus quo convenit Orbis.

100 Ne cefles igitur, nec TE Moschina (9) moretur,

Temporibus dubiis fidissima, Penelopeæ

Exemplum fidei, dignissima conjuge conjux.

Nec Tibi Morgagno (10), nec ſit caruisse Poleno,
Gratianove grave ad tempus breve, Burdegato,

105 Aut Aldrighetto, Doctis reliquis & amicis,

Musarum cura, quorum iſthic copia tanta,

Quique Antenoreæ ſunt maxima Gloria Terræ.

Tantillum BIPATENS (11) ANIMIS ſi linquis ASYLYM;

PARRHASIUM NEMUS excipiet. Pastoria pellis

110 TE teget ARCADIE. Tua TE GRINEJA Rura

ULIPI, expectant; Collegæ atque ARCADES omnes.

Sed propera: nec TE venturos differ in annos:

Evolvit nam Parca colos; & tarda ſeneſtus

Irrepit ſenſim, his curis minus apta, Viæque.

115 Urbe ter egressi Patavina revisimus arua

Denique ſi vobis; indignum, nec ſemel Urbem

Vos adiiffe, relaturos utcumque pari par.

J O-

JOSEPHI ROCCHI VULPII
E S O C I E T A T E J E S U
EPISTOLARUM
TUBURTINARUM
L I B E R S E C U N D U S
Elegiacis descriptas continens.

L

✿ I ✿

JOSEPHI ROCCHI VULPII
E SOCIETATE JESU

EPISTOLA · I · TIBURTINA

AD NOBILISSIMUM ET LITTERATISSIMUM

CŒTUM

ACADEMIÆ PATAVINÆ VULGO DICTÆ

DE RICOVRATI
INVENTO VENERABILIS

GREGORII
BARBADICI
S. R. E.

CARDINALIS ANTISTITIS PATAVINI

Integro atque Incorrupto post Sepulchri Annos
ferme triginta Corpori plaudentem

A N N O C I D I C C X X V .

Edita est in Libro, cui titulus : Componimenti &c. dell' Accademia
de' Ricovrati, per la Traslazione del Corpo del Ven. Card.
GREGORIO BARBARIGO &c. Patavii Apud Cominum
1726. in folio magnificentissimo.

L 2

JOSEPHUS ROCCHUS VULPIUS
 SOCIETATIS JESU
 ACADEMICUS R.
 AD COLLEGARUM CÖTUM
 DE VEN.

G R E G O R I O
 B A R B A D I C O
 C A R D I N A L I.

EUGANEI Colles (1), lectissima cura Diana,
 Vite sata Bacchum quos coluisse ferunt:
 Et quos, Paxonias vincens placidissimus artes,
 Sulphureis morbo solvit aquis Aponus:
 Quæque Antenoreos felicia cingitis arua
 Muros, Pergameæ quos posuere manus:
 Tuque adeo duplex, qui pinguia culta per terras,
 Medoace o, ruptis fertilis aggeribus;
 Dii patriæ tutela meæ, festos date plausus,
 Signaque lætitiae, quæ potè quisque, date.
 Plaudite: lux oritur, qua non felicior anno
 Exurgat toto, nullaque candidior;
 Qua tumulata diu GREGORI datur ora tueri.
 O Pastor, Pater o, num redivivus ades?
 Qualem ego TE (2) aspicio lustris vel quinq; peractis?
 Dilapsa in cineres dum Tua membra reor.
 Nam quid non potuit longa immutare vetustas?
 Hæc ferrum, hæc cautes duraque saxa domat.
 Marmoratum Tumuli, quo conderis, ipsa reruntur;

Mar-

- 20 Dum teritur, funus quæ regit Urna Tuum;
 Dumque recens Vestes quæ contexere Cadaver
 Est situs, & longi temporis insidix;
 Ista decens facies nullo vitiatur ab ævo,
 Ipsæ nec minimum deperiere comæ;
- 25 Non frons, non oculi fœdantur, pesve, manusve;
 Nullæ tam Sancto e Corpore reliquæ.
 Quin, si contrectere, imitatis corpora viva,
 Continuo repetunt pressaque membra locum.
 Humida nil nocuere cavati aut antra Sepulchri,
- 30 Aut Tempus, quamvis omnia dente voret.
 Quid superest, Grex iste Tuus TE ut vivere credat?
 Tantum ut cunctorum Vox Tua in aure sonet.
 Sancte senex, Pastorque idem, cuī maxima quondam
 Cura Gregis, fausta dic bona verba die.
- 35 Ut Byzantinæ Sedi Chrysostomos (3) olim
 (Feminea pulsus nequitia fuerat)
 Redditus, & toto circum plaudente Senatu
 (Supremam dudum duxerat ille animam)
 Mortua (mirandum!) redivivus ut, ora resolyit;
- 40 Et cunctos Pacem jussit habere suam:
 Tu quoque nunc, GREGORI, Populo TE voce precanti,
 Ut Byzantinus, dic bona verba, Pater.
 Æquo num petimus majora? quid o minus illo
 De TE fama seret, sera que Posteritas?
- 45 TE quoque Virtutum ambivit chorus omnis, & alto
 Sublimem è terris constituere Polo.
 TE Pietas, TE Santa Fides, TE candida morum
 Integritas, Gregis & maxima Cura Tui.
 O quoties Tecum infidos tranavimus amnes,
- 50 Dum facis impavidus per vada Primus iter!
 O quoties teneras Tecum depavimus herbas,

His

- His cerei campis nulla aconita legi?
 Gramina monstrabas nocuos celantia succos,
 Ne morsu remere deciperentur Oves.
- 55 Præ, Pater, Ipse ibas, sive horrida tefqua feraruna
 Lustrares, summis sive cacuminibus
 Aeria Alpes, (4) vasti dum visis Ovilis
 Illam etiam partem, Saxa per & scopulos.
- Frigora nec Brumæ Tibi, nec momenta Leonis
 60 Fecerunt ullam, quin graderete, Moram.
 Felices quæ Te rupes videre loquentem,
 Quæque Tibi gratos saxa dedere toros.
 Felix quæ pavit pomis silvestribus arbor;
 Felix quæ fontis Te recreavit aqua.
- 65 Vos quoque felices tanto Pastore Bidentes,
 A quibus est rabidi tam procul ira lupi.
 Nam quamvis GREGORI liquit vos patria cura,
 Quem tulerunt Hadriæ sidera litoribus;
 At, BARBADICÆ soboles nunc altera Gentis
- 70 Inclita FRANCISCUS (5) vos fovet usque sinu.
 Magnanimo & Patrui relegens Vestigia gressu,
 Illius amissi tollit amaritiem.
 Cujus ad exuvias si nobile Mausoleum
 Præparat, ast mores Ipse refert animo.
- 75 Jam vos formosæ, facies queis cura, puellæ,
 Nativus quibus & crescit ab arte decor,
 Quid juvat ornato crines componere cirro,
 Fucatas quid conquerere mundicias?
 Hesperios succos, succos quid querere Eoos,
- 80 Quos vendit mundis institor in tunicis?
 Et vino atque Epulis & somno membra levare,
 Ut bene curetur, ut nitatque cutis?
 Quid? si mortali nulla est medicina figuræ,
- Nec

- Nec possunt propriis membra nitere bonis?
 85 Quid? si quæque dies formam rapit, inque seniles
 Paullatim rugas imperiosa trahit?
 Quas si qua effugies, juvenis condere Sepulchro,
 Et tanges subito limina Persephones;
 Quæ postquam inferni gustavit mala tyranni,
 90 Non ultra ad patrium est visa redire latem.
 Tunc etenim vanis dicere exercita curis,
 Et frustra crines excoluisse tuos.
 Nam quamvis Helena vives formosior essem,
 Deterior fies horridiorque Hecuba.
 95 Non oculis nigror ille placens, non purpura malis
 Perstabit, collo haud lacteus iste color.
 Disce novas artes, quibus & post fata superstes,
 Conditaque in tumulo forma pereennis erit:
 Quam nec longa dies umquam, nec sæcula perdent,
 100 Annorum aut series innumerabilium.
 Virtutem cole cum primis: Virtutis honos est
 Primus in ingenua meate pudicitia.
 Præsidio huic, castum servent jejunia pectus,
 Et Cilicum Vestes, durus humique sopor.
 105 Artibus his GREGORI servatum, cerne, Cadaver
 Halat ut Hesperides, halat ut Elysium.
 Artibus his pueros servavit Magdala flores,
 Magdala, formosam quam, Pater Arne, foves.
 Artibus his Catharina evasit Temporis ora,
 110 Felsina, quam muris cingis, amica, tuis.
 Et quæ sparsa super nequierunt balsama frustra,
 Et quæcumque legit munera mollis Arabs,
 Corpora servavit Virtus. Huic tempora cedunt:
 Non poterat damnosa hanc imminuisse dies.
 115 At majora vocant miracula; si tamen ægris
 GRE-

- GREGORII e Tumulo parta salus rediit:
 Illius imperio redeunt si in corpora vires,
 Reddere quas medicæ non valuere manus.
 Unde omnis pridem, GREGORI, TE Roma Beatum
- 120 Dicimus. At votis annue, Sancte Parens;
 Sancte Parens, cuius nutu referatur Olympus,
 Clauduntur Stygii cui vada cæca lacus.
 Admoveas Aris Pastorem Antenoris Urbis,
 Qui fulsit Venetis nobile Sidus aquis.
- 125 Constituas festamque diem, qua publica honores
 Vota ferant meritos, fumet & Ara frequens.
 O mihi sera meæ fit vel pars ultima vitæ,
 Cernere qua possim tam pia vota rata!
 Tunc licet ipse senex, sparsus licet undique canis,
- 130 Arcadas ad cantus extimulasse ferat:
 Arcadas incertis (6) errantes hactenus agris,
 Nunc tandem certis Sedibus impositos.
 Primus ARISTALGUS (7) merito diceretur honore
 Hos inter, Cœtus gloria prima sui.
- 135 Euganeo his cantu Vos & certabitis Antro,
 O Antenorei Gloria magna soli.
 Et sanctum referent intonſi ad sidera Montes
 Finibus Eois nomen in Hesperios.



M

JO-

♦ II ♦

JOSEPHI ROCCHI VULPII
E SOCIETATE JESU

EPISTOLA . II , TIBURTINA
A D

JOAN. ALOYSIUM
M O C E N I C U M
VENETUM SENATOREM AMPLISSIMUM

Cum Ex Romana Pontifícia Legatione

Æ D I S D . M A R C I
PROCURATOR MERITISSIMUS

I N G R E D E R E T U R

A N N O S A L U T I S C I D I D C C X X X V I I .

Edita est Venetiis in Libro, cui titulus : *Raccolta di Componimenti Poetici Dedicata a Sua Eccellenza il Signor Cavaliere LUIGI GIOVANNI MOCENIGO, &c. da D. Pier-Francesco Zaghis Abate e Procuratore Generale de Monaci Camaldolesi Urbani in q. eodem anno.*

JOSEPHUS ROCCHUS VULPIUS
SOCIETATIS JESU

JOANNI ALOYSIO
MOCENICO
NOVO
ÆDIS D. MARCI PROCURATORI.

FALLIMUR? (1) & somni p̄fecto Porta Elephanto
Candens, nos vanis ludit imaginibus?
An, facilis veris qua redditur exitus umbris,
Cornea, de Venetis gaudia portat aquis?
5 Nox ruit, & stellis properans Aurora fugatis,
Unius occursu est pallida Luciferi:
Dulcior at solito quisnam sopor irrigat artus?
Occupat obtutus quæ nova scena meos?
Jam libet Exquiliis valedicere. Jam Tiberina
10 Ostia, Tyrrhenum jam subiit pelagus
Nostra ratis; geminoque Duces cum Castore Pollux,
Ut vocalem Argon, flatibus, ecce ferunt.
Jam Latium, jam Campani, Calabrique recedunt.
Jam volat & Siculum præter, & Ionium.
15 Hadriaco sumus inque Sinu. Regina coruscum,
Quo regit Urbs fluetus, erigit, ecce caput.
Salve Magna Parens Heroum, altæ Æmula Romæ,
Duratura magis; dic, MOCENICUS ubi est?
Hæret enim, ante oculos veluti præsentis Imago
20 Magna Viri, immemorem nec sinit esse sp̄i.
Ecquid adhuc Merito splendet circumdatus Ostro?
Ecquid adhuc Meritis emicat in Titulis?

Sic

94 Jos. Rocchi VULPII S. J.

- Sic stabile æternum Tibi sit, quod subditur æquor;
 Odrysia usque minor sic Tibi Luna cadat:
- 25 Sic Cypros, & Crete, & Chakis, Pelopeiaque Tellus,
 Græcia tota TUUM sentiat Imperium:
 Tracibus & domitis, Asiam, Hellespontiaque arua
 Sola regas Felix: Dic MOCENICUS ubi est?
 Hæc ego. Diva mihi mox hæc audita referre,
 30 Nectare & ambrosia suave locuta magis.
 Opportunus ades: Lætus nam Lucifer instat,
 Quo Tuus hic Tyrio in murice præniteat.
 Præmia magna quidem; sed præmia debita dudum
 Virtuti eximiae promeritisque, damus.
- 35 Quid loquar, a primis, hujus Sectator, ut annis,
 Vicerit Antiquæ exempla vetusta Domus?
 Magnanimosque Patrum Sua per vestigia gressus
 Legerit, o quantum laudibus adjiciens?
 Ut mens cana ILLI rosea vel ab usque Juventa,
 40 Ut juveni pectus corque senile fuit?
 Quid memorem pietatis opes; ditissimus unde
 (Nilus ut, effuso flumine, dat Segetes)
 Civibus, & quocumque gradu se contulit alto,
 Spargit munifica munera larga manu?
- 45 Gallia, Testis ades(z): quamquam excultissima Regis
 Aula Tui, cultus suspicis hosce tamen.
 Omnia Romanæ cedunt miracula terræ.
 Hos stupet immoto Roma supercilium.
 Dum loquitur: NOVA POMPA VENIT, sublimis ab alto
 50 Dat signum scopulo buccina, POMPA VENIT.
 Procedunt Proceres, sancto comitante Senatu,
 Quo se Libertas continet Ausoniæ.
 Cuncta peregrinis rident fora, compita, recta,
 Instrata aulæis, consita divitiis.

In-

- 55 Ingeminant plausus; Populorum vox tamen una est:
 O QUANTUS PATRIÆ NUNC, MOCENICE, REDIS!
 Ecce redis, puro ut procedit Vesper Olympo,
 Circumdant nitidas astra minora comas.
 O Pater, o Princeps, mihi tandem posse tueri
 60 Vere iterum optata num datur ora die?
 Tu nuper mihi Phœbus eras, (3) Cæloque Quirino
 Fulgebas, illo non minor irradians: (bat,
 Ad quem ego, ceu serpens, rigidum quem bruma tege-
 Visus eram exuvias incaluisse novis.
 65 Dum queror ipse tamen, subito TE turbine raptum;
 Mique prior circum dum volat umbra caput;
 Tu, vix Romulidum illustrasti lampade terras,
 Exurgis Veneto plchrior, ecce, mari.
 Quam bene mæandro duplici Melibæa cucurrit
 70 Purpura TE circum, diaque membra tegit?
 Hoc, Tyria, est Ostrum, quod neverat Amphitrite,
 Quod relevant variis serica textilibus.
 Grande Decus Patriæ, cuius caput ab Jove summo
 Ornatum est sanctis ante cupidinibus;
 75 Cui mores Pietas finxit, linguam aurea Suada;
 Cui Pudor ingressus, ingenium Probitas;
 Perge, age, Supremis Pacis modo consule rebus;
 Effulge Hadriacis nobile Sydus aquis.
 Scilicet & tempus veniet (properare putandum est;
 80 Nec dat Apollo meras fingere blanditias.)
 Opratum Proavis tot jam per sacula tempus,
 Ismario Europam educere servitio;
 Viatores domitæque Asiaræ invexisse LEONES,
 Ad clavum VENETÆ cum, MOCENICE, RATIS
 85 Unanimum extulerint TE olim suffragia Patrum,
 Purpura olorinis (4) cesserit atque Togis.

Ipse

- Ipse per Ægeas comitatus milte carinis
 Cycladas, & scopulos ipse per Ionios,
 Ottomani late Spoliis Ditate Tyranni,
 90 Graiorum Veteri colla jugo eripies.
 Te post felici superata Ceraunia Velo,
 Accipiet placidis Oricos æquoribus.
 Et Byzantina demum sublimis in Arce
 Sub pedibus Lunam parta trophyæ premes.
 91 Non ego tunc Hadriæ vereat mare nescere TECUM,
 Sim nec iners tardis navita Vergiliis,
 Sit Maleæ credenda ratis fallacibus undis,
 Sit licet Eleis; impiger usque sequar.
 Er celsa quoties residens Victoria puppi,
 100 Plauibus implerit littora Thessaliæ;
 Ipse canam roties, redimitus tempora lauris,
 Deductum septem carmen arundinibus.
 Interea spes alma sedet, creditque futurum;
 Præsentique adhibet pectora lætitiaz.
 105 Ingredere o magnis jam prælnsure triumphis;
 Et sine, me obsequio ex parte vacare meo.
 Munificæ ut figam, concedas, oscula Dextræ.....
 Quæ mihi, Te Patriæ, sed rapit aura, Pater?
 Oscula dum dextræ incumbens insculpere tento,
 110 Omnia in antiquum jam rediere chaos.
 Ter frustra conatus eram. Pulcherrima rerum
 Ostenta, & somnum dispulit orta dies.
 Sed tamen illa dies hæc est, qua purpura fulget
 Loysidæ. Absenti gratuler usque licet.
 115 Exere festivos, Titan Pater, exere vultus,
 Lampade consurgens & meliore nite.
 Exorere o Populis expectatissima tandem
 Læta dies, seris invia luminibus.

J O.

¶ III ¶

JOSEPHI ROCCHI VULPII
E SOCIETATE JESU
EPISTOLA. III. TIBURTINA
A D
VIRUM ILLUSTRISSIMUM
NICOLAUM MARIAM
ANTONELLUM
IN FUNERE
PHILIPPI FRATRIS
POETÆ AC BELLATORIS EXIMII.

Edita est Senæ Gallorum, ac Romæ in Libro, cui titulus:
Raccolta di Componimenti, &c. degli Accademici Immaturi
della Pergola : in 8. Anno 1735.

N

99

JOSEPHUS ROCCHUS VULPIUS
 SOCIETATIS JESU
 CLARISSIMO VIRO
 NICOLAO MARIAE
 ANTONELLO.

SANGUINOLENTA feri quisquis Vestigia Martis
 Sectatur, gradiens scuta per, & galeas;
 Hispida Castrorum cui dant Tentoria somnos,
 Quem fert assiduo pulvere turpis equus;
 5 Pulsatæque placent arces, & prælia cordi
 Cui sunt, & victo ex hoste triumphus, amor;
 Illum paciferæ nunquam mulsisse Sorores
 Carminibus valeant; effera Pegasides
 Ducere nequicquam tentantes corda; sed armis
 10 Incubat advigilans nocte dieque suis.
 Contra: nascenti dexter cui risit Apollo,
 Quem tulerunt puerum Pierides gremio;
 Ocia Musarum sequitur; juvat huac cava ruris
 Antra recantatis rumpere carminibus:
 15 Seu laudes Alconis habet, seu Phyllidis ignes;
 Alter cura recens, altera primus amor.
 Illum non vario traxit fortuna tumultu,
 Nec bibit ignotas mobilis hospes aquas.
 Bella gerant alii, partisque ex hoste trophæis,
 20 Plebis (*Io!*) magna voce (*Triumphe*) canant;
 Pileolum ipse, ensem, galeam, & calcaria Marti
 Suspendit, clausas Numinis ante fores.
 Tu tamen, ANTONELLE (1) Deum sectatus utrumque,
 Carmen Apollineum, Martis & arma moves.
 25 Fert galeam atque ensem lorica indutus Apollo
 Iste Tuus; Mavors cantat & ipse lyra.

Rauca nec impediunt, quos promis, tympana versus;

Hæret clangenti fistula mixta tubæ.

Te Bellatorem Bondenus (2) proxima servans

30 Stagna Padi toties prædicat horribilem,
Hostibus horribilem; densos sive arce repellis;
Seu TUA dextra acie fulminat in patula.

Ocia Musarum simul & coluisse, Metaurus
Te acclinem ripis prædicat usque suis.

35 Arcadicumque Nemus, cum Te Pastoria pellis
Obtegeret, Vatum cœtibus inferuit.

Nec tamen interea Sobolis pia cura parandæ
Missa TIBI, aut charæ Posteritatis amor.

Bis sanctæ fulgere faces; bis conscius æther
40 Conjugii; Sanctus bis celebratus Hymen.

Nam castis postquam thalamis VICTORIA (3) cessit.
Eheu! immaturo funere rapta TIBI;

Te decies fecit generosa prole parentem,
Julia Fanestris quam TIBI dat CATHARIS: (4)

45 Et quamvis Naros dederis Tu quinque Sepulchro;
Cura tamen Superum sunt pia, quinque super.
Occidis interea fato demessus acerbo;

Arte Machaonia prævaluitque malum.

Nec Pietas, nec prilca Fides, nec candida morum
50 Integritas Parcis continuere manus.

Interitura tamen TUA sunt tunc nomina, quando
Exitium terris afferet una dies.

Germani Fratres merito immortale Sepulchrum
Composuere boni Fratris ad exuvias.

55 Interiorque TIBI carmen NICOLAUS (5) in Urna
Scripsit, quod valeat discere Posteritas:

Dimidium Nostri condit lapis iste PHILIPPUM
Musa, Armis Clarum, & duplice Conjugio.

Quo mibi triste nibil potuit contingere Vivo:
Quo mibi prærepto, dulce quid esse potest?

♦ IIII ♦

JOSEPHI ROCCHI VULPII
E SOCIETATE JESU
EPISTOLA. III. TIBURTINA

A D
P. BENEDICTUM
CAMPOSAMPIERO
PATAVINUM VIRUM PATRICIUM
CONGREGATIONIS B. V. MONTIS OLIVETI
IN SIGNEM THEOLOGUM
Longos post annos ex Urbe Patriam revisentem.
ANNO CICID CCXLI.

Edita est Patavii apud Josephum Cominum in 8.
eodem anno.

P. BENEDICTO
CAMPOSAMPIERO
PATRIAM REVISENTI

JOSEPHUS ROCCHUS VULPIUS
SOCIETATIS JESU

I BIS ad Euganeos sine me (1), BENEDICTE, Penates,
 Est pueris nobis hausta ubi prima dies.
 Cognatos, Charosque Tuos post longa revises
 Tempora, præque oculis ora Parentis erunt.
 5 Felix sorte Tua! felicia & oscula Matris!
 Heu (2) mea quam celeri funere rapta mihi!
 Attamen est Genitor super, & tres sunt mihi Fratres,
 Terna Soror sacris addita Virginibus:
 Sunt Cognatorum reliqui, quos visere longo
 10 Invisos nimium tempore debueram.
 Et solita Natale solum dulcedine captat,
 Absentisque meum vellicat usque latus.
 Sæpius & nobis simul o simul ibimus, inquis
 Tu quoque; quin properum continuamus iter?
 15 Nec tamen expugnas, rerum Dulcissime; nec me
 Dulcis amor Patriæ, aut vincla Paterna movent.
 Quæ puerum placida vinxit me compede Roma,
 Nimirum hæc necit mi aurea vincla viro.
 Nec tamen ambitione, gravive cupidine pressi
 20 Pallere Urbanis cogimur Officiis.
 Proxima de tuto spectamus at æquora portu;

Fu-

- Fumum & opes, nostræ & servitium Dominæ.
 De Tiburte solo, Herculeis de mœnibus, illam
 Prospicimus: procul hinc sic mala quæque sua.
- 25 Tu interea properas, Charorum & gaudia quæris,
 Fumum & de patriis posse videre foci.
 Impositus mannis Umbros, Picenaque transis
 Rura, Ravennates Flaminiosque Lares;
 Approperas Venetis cursim Te sistere terris,
 Atque Antenoreas visere reliquias:
 Quos Trojana manus posuit fausto alite muros;
 Urbs Patavi nomen traxit & unde suum.
 Ingenio cæli, felix Urbs ubere glebæ,
 Quam beat immensis plurimus amnis aquis.
- 35 Quam sibi delegit propriam Sapientia sedem.
 O Patria, o Musis semper amata Domus!
 Sed propera; antiquos pro me quoque vise Penates,
 Euganeos Colles (3) irriguumque Aponum.
 Et cellum Silicis Montem, Ditemque propinquum,
 40 Pampineisque simul Proximum Atheste jugis.
 Arquatasque Domos celebres super astra; Petrarchæ
 Frigida Francisci qua regit ossa lapis.
 Virgineumque Ortona, Ruræ nemorosaque recta,
 Numquam femineo recta adeunda pedi;
- 45 Et Russum, Merulam, Cerrum, Calaonaque Montes,
 Cinthia, Rura Tuæ & proxima Bendidiæ.
 Euganea, & reliquos circum, Regione Recessus
 Lustrabis; longum quos numerare nimis.
 Eusebit, (4) hos inter, Vallem, dulcesque latebras
- 50 Vatum olim nostrum præterisse nefas.
 Frater in hanc animos & Avunculus excitat, atque
 Me Burdegati dulcia pleætra movent.
 Salve chara meis longum Terra hospita Musis!

In

- . In te quam multus guttura solvit olor?
 55 Et Locus est (memini) medius quem dividit amnis;
 Vicina hunc signat Septimus Urbe Lapis.
 Ad Pugnam (5) dixere Patres, nunc Ocia dicas
 Tu melius: regnat namque ibi longa quies.
 Fertilis hic, riguis & amoenis undique rivis;
 60 Chartarum Sedes hic fovet Artifices.
 Duxit in hoc quosdam quam lata pueria soles
 Nostra, per Autumnum & tempora prima sua!
 Hinc modo Catajas solita est invilere moles,
 Et modo Pigotiaz limina Parthenidos.
 65 Fluminis ad cursum si Te hinc traducere lintezi
 Urgeat, in Media diceris esse Via.
 Nec procul hinc humilis Tellus cognomine Dura
 Ostendet Fratris jugera culta mei.
 Parte alia vestræ Ripæ (6) lustrabitis amnes;
 70 Parte alia Villas, atque alia, atque alia;
 Æmula Bajanis (7) Patavinaque Littora Villis,
 Hesperidumque Hortis, Alcinoi Elysi.
 Quaque iter ad Venetas, Artis miracula, sedes,
 Multæ ubi conclusas (8) Porta moratur aquas.
 75 Littus ubi nautis (9) cauponibus atque malignis
 Differtum, & nocte & publica cymba die
 Inque reditque viam toties; minimoque parantur
 Gaudia, quæ Venetis vector ab haurit aquis.
 Sæpius hic siccus coenantes haud animo æquo
 80 Expectes comites, dum properare cupis.
 Hic cum nox primas umbras inducere terris,
 Et sua cum cælo effundere signa parat;
 Tum pueri nautis, pueris convicia nautæ
 Ingerere, & neutri cedere velle loco.
 85 Huc appelle, precor. Satis est. Conclude trecentos;
 Obe

Obe jam satis est. Mergimur. Obe! satis.

Dumque *as* exigitur, curta & dum mula ligatur,

Quæ foret apta Tuz multa abit hora viæ.

Jamque mali culices bombo ranæque palustres,

90 Avertunt somnos, pervigilemque necant.

Prolutus vappa absentem dum cantat amicam

Nauta, viatoris carmine certat amor.

Quod si jam fessus randem dormire viator;

Incipiat mediis sistere cymba Vadis.

95 Nauta piger missæ pastum retinacula mulæ

Nam religat saxo. Ast ipse supinus hiat.

Jamque dies aderit. Tu nil procedere lintræm

Sentis, nec stomachi vim patiare Tui.

Sed veluti quondam cerebrofus prosilit unus;

100 Et mulam & nautam fuste dolare velis.

Denique jam quarta Venetos exponeris hora

In Portus. Hadriæ jam Tibi Regna patent.

Videris Hadriacis Venetam consurgere in undis

Urbem, quæ rotis jura dat æquoribus.

105 Et quamvis Dominæ meminisses mœnia Romæ,

Romam homines dices, banc posuisse deos.

Ast ubi maternos iterum remeare Penates,

Contigerisque frui dulcibus alloquiis;

Ne Te prætereat Petri (10) quoque Campum,

110 Unde Decus vestræ Primaque origo Domus.

Hic TISO, BENEDICTE, Tuz pia gloria Gentis

LUSIADÆ MAGNI clarus ab Hospitio.

ANTONY in gremium Deus hic descenderat Infans:

TISONEM sancti nec lanuere doli.

115 Felices potuere oculi qui Numine plenum

Nexum Divinis cernere brachiolis!

At Tu dum properas, veteris mandata Sodalis

Quæ

- Quæ in Patriam referas, dulcis Amice, cape.
 Vade age, & antiquo Nati hæc bona verba (11) Parenti
 120 Fer: *Tu*ns ille valer, teque valere jubet.
Gratatur seros, quod te fortunet in annos
Propitium Numen; quod bona posteritas
Sit tibi natorum fulgens, virtute, loco, res,
Gaudia qui tibi dant pro pietate tua.
- 125 *Ultimus ille licet; quamvis longinquior abfit;*
Forte prior reliquis, te prope semper habet.
*Illi*us ante oculos tua semper aberrat imago,
O Pater, immemorem nec finit esse sui.
Et pro te precibus Superos votisque fatigat
 130 *Affidue. O utinam sint pia vota rata!*
Exin Germanos pro me saluere jubebis;
Queis precor e cælo prospera cuncta cadant.
Primusque, ANTONI, Musarum cura valero,
Et Graio, & Latio tam inclitus eloquio;
- 135 *Cum Con sorte tori* tibi dat quam Terra Catulli.*
O fida angustis angustis femina temporibus!
Tu quoque Naturæ evolutens qui arcana repositæ
Scrutare humano in corpore quid lateat,
FRATER ave; puerosque tuos saluere jubeto,
 140 *Et bene rem gerere ex nomine quenque meo.*
Tertius at, lucem cui docta volumina debent
Et pia tot, curis immemorabilibus,
Felix, CAJETANE, precor, sis. Numen amicum
Utile fortunet, quod moderaris, opus!
- 145 *Hactenus humanis: nunc Te divina rogabo.*
Cælestes patrios (12) propitiere mihi.
Præcipue ANTONI pro me advolvare sepulchro,
Adque immortales Gutturis exuvias.
Templum augustum ingens mox JUSTINÆ ingrediare,

- 150 Plurima quo Heroum molliter ossa cubant,
MAXIMUS, & DANIEL, dux & PROSDOCIMUS illis,
Et qui Cælestum cetera Turba simul;
O Patriæ Tutela meæ, suffragia Vestro
Pro civi & minimo atque exsule ferte PATRI.
- 155 Ternas si nimius labor est adiisse Sorores;
Templa tamen (13) SOPHIA non sit adire labor.
Binas invenies illic; quibus, esse beatas,
Et nostri memores, meque valere refer.
- 160 Tertia post CLARÆ (14) quæ natu maxima, degit.
Huic eadem nostro nomine dicta dabis.
Denique Charorum manes quoque vise meorum,
Et pro me cunctis dic bona verba simul.
Magna Syracosia (15) horum est pars sortita sepulchrū,
Ornato nuper Virginis in Gremio.
- 165 Heu heu! est hic Mater, Patruus, Fraterculus hic est.
Communi Gentis compositi tumulo.
Carminaque Antonj de munere VULPIA grandis.
Hæc habet inscriptus, qui tegit Ossa, lapis.
NOS TENET ALTA QUIES PLACIDOQUE SIMILLIMA SOMNO,
- 170 QUÆ SUMUS IGNARIS CORPORA VISA MORI.
HIC ERIMUS, DONEC RESERATO CHRISTUS OLYMPO
ÆTERNO JUBEAT NOS VIGILARE DIE.
Conditur exuviis diversus Avunculus istis.
Grande sed hunc fuerit præterisse scelus.
- 175 ZENE (16) vale (dices igitur) tua maxima cura
Roccbus Te PATRIÆ LUMINE PERPETUÆ
Et cupit, & putat exceptum; & (ni forte) precatur;
Affiducæ & poterunt obtinuisse preces.
Gaudia sed nimium tua sunt, BENEDICTE, meorum
- 180 Luçtibus (ignoscas) jam male mixta mihi.
Perge frui. Verum talis quoque tædia vitæ
Sunt

- Sunt multa. Experto plurima crede mihi.
 Tu Patriæ dum quæris opes, incendia cernes,
 Et desolatas esse querere domos.
- 185 Et frustra veteres quæres deceptus amicos,
 Injecit quibus, heu! Parca inopina manus.
 Florentisque alios, te discedente, juventæ,
 Jam depontanos esse querere senes.
 Quid quod amaror inest voluendo tempora prisca,
- 190 Et loca quæ puerο sunt celebrata tibi?
 Optima quæque dies animo nam lapsa recursat,
 Nec pote quin multam instillet amaritiem.
 Ergo age, te expediās; & vitæ redde priori.
 Et Romam cunctis antetulisse velis.
- 195 Hæc Dea Terrarum (17), Populorum est hæc Dea Roma;
 Nil prius hac, huic par inveniesque nihil.
 Omnia Romanae (18) cedunt miracula Terra:
 Natura bic posuit quidquid ubique fuit.
 Hic Pietas, hic Religio, Sapientia sedem
- 200 Hic posuit: cunctis Artibus iste Locus.
Hæc alias inter, tantum caput extulit Urbes, (19)
Quantum inter filices alta cupressus babet.
 Te docto in gremio hæc dudum, BENEDICTE, recepit;
 Excipietque avido Te reducem ipsa sinu.
- 205 Ergo adsis; & pollicitas ne falle Kalendas. (20)
 Protinus ut redeas, jam mihi serus eris.

JO-

♦ V ♦

JOSEPHI ROCCHI VULPII
E SOCIETATE JESU

EPISTOLA V. TIBURTINA
A D

C A R O L U M
M A N D O S I U M

S. J.

OMNES ANIMI MOTUS AD VIVUM
ELEGIS EXPERIMENTEM.

JOSEPHUS ROCCHUS VULPIUS
SOCIETATIS JESU

CAROLO MANDOSIO
S U O

SICCINE cor versas nostrum , Divine Poeta ?
Pectore concludis totque inimica meo ?
CAROLE (1) sic nostrum versas , sic CAROLE , pectus ?
Et timet , & sperat , & petit , atque fugit.
Irascor , parco , lator , tristisque recedo ,
Miratumque sui cor , simul odit , amat .
Audebam nuper . Procul astigit at timor ausis .
His timor accedens nam struit insidias .
Odi equidē exhorrens ; tenerum at non inter amorem ,
Exercere odia , ut captus amore , queam ?
Quod cupii , tunc non potui fugisse . Nec ipsi
Adstabant trepidæ fervida vota fugæ .
Tam varias facies Sol non despiciat ab alto ,
Dum properat pelago mergere latus equos .
Nec tot pugnaces ventos conclusit Ulysses
Utre cavo longa exactus in exilia .
Tam varios flores Tellus non parturit una .
Hæc est apta rosis , illa ligustra creat .
Vellera dant Seres , si dant sua thura Sabæi ;
Thuraque coguntur cedere velleribus .
Frigoribus rigidæ si horret Germania brumæ ,
Æstuat haud flammis , Africa Terra , tuis .
Dissita Tu tantum , tantum contraria jungis ;

P

Pe.

Pectorē coāclūdis tōqūe īimīca fīto!

25. Aētna velut nīvidus rīget , & comburitur igne;
 Nec minuit flamas nīx , nec ab igne perit :
 Sed fōdus flammisque nīves , nīvibusque favillæ
 Servant , æternā quod feriere fide :
 Sic Tua mirandum fociarunt carmina fōdus.
30. Ira , odiisque tener non prohibetur amor .
 Nec minus est odium tenero quod adhæret a mori ;
 Nec , quod adeat odium , tunc minus ardet amor .
 Me miserum & placidos inter dum vīsor amantes ,
 Dilacerant animos ira , odiumque meos .
35. Ah quocies lacrymas fudi , dum gaudia queror !
 Iveni ah quocties gaudia pro lacrymis !
 Vicisti nostrum , Vates Dulcissime , pectus ,
 Vicisti ; nutu statque cadique Tuo :
 Nam , fateor , cor molle mihi solet esse ; nec unquam
40. Non vestris durus casibus adgemui .
 Seu dolet Alcyone charo divulsa marito ,
 Indolui Alcyonaes tam procul esse virum .
 Seu rapta (2) est miseræ querenda Proserpina matrī ;
 Cum Cerere haud renuo querere Persephonam .
45. Si dare vela mari fortis confidit Jason ;
 Adcedo Primæ Sarcina parva Rati .
 Dum dolet & gaudet civilisque paterque Latinus ;
 Gaudeo nunc civis , nunc pater ipse queror .
 Cum pueros Medea furens male nupta trucidat ;
50. Heu cogor pueros dilaniare suos !
 Si matrem cum se meminit , vult parcere natis ;
 Parce , parens , pueris (tunc rogo) parce , parens .
 Dedignata sequi currus Cleopatra Latinos ,
 Si desperatum pectus ab angue ferit :
55. Consilium laudo , bene dedecus esse redemptum
 Vel

- Vel nece, felicem te, Cleopatra, reor.
 Denique Hypermnestra, conjux fidissima Lino,
 Dum bene crudelē decipit ense patrem;
 Atque manus parcit sponsi scelerare crōre,
 60 Unaque de reliquis est face digna Soror;
 Desleo. Quid facerem? Scelus est immane sororum.
 Gratulor & Sponsæ, Line, tibique simul.
 Flete, Elegi: Vatem, quo tam nituiflis, ademtum,
 Vatis & amissum dulce ministerium.
 65 Flete, Elegi, flores jam non cantabit apricos,
 Contrahit, en, doctæ candida vela rati.
 Docte Tibulle comes, comes est tibi, culte Properti.
 Nasoni hunc aliquis dixerit esse parem.
 I puer, arque Novum Antiquis subscribito Vatem;
 70 Ni prior est illis, est magis Iste pius.



•VI•

JOSEPHI ROCCHI VULPII
E SOCIETATE JESU
EPISTOLA. VI. TIBURTINA

A D

VIRUM ILLUSTRISSIMUM
P A T R I C I U M

J U L I U M
A M A L F I T A N U M
E C R U C C O L I D O M I N I S

Inter grata amoenissimaque Calabriæ Sux Rura

D E G E N T E M

CLARISSIMO VIRO
JULIO AMALFITANO
 E CRUCCOLI DOMINES
 Sibi cum Paucis Charissimo
JOSEPHUS ROCCHUS VULPIUS
 SOCIETATIS IESU
 SALUTEM.

QUE super Calabris, Juli (1), mihi venit ab oris
 A TE missa, Tua Charta notata manu,
 Testis & ingenit studiique, & Testis amoris
 Illa Tui, nobis gaudia quanta tulit!
 Scilicet & Musis fortē lētamur amicum
 Olim quam dederas, Te coluisse fidem;
 Et nostri memorem servare in pectore curam,
 Qualis Oresteō in pectore cura fuit.
 Graculor & Calabris lētum Te vivere Terris,
 Fūnumque e patriis posse videre foci.
 Sed quid Pegasidas quereris procul esse Sorores,
 Et Phœbum ex istis collibus esse procul?
 Si Calabros coluere sinus ante omnia Musæ,
 Littora si Calabrum sunt domus Aonidum.
 Ennius ipse pater vatum, primusque Latinis
 Ausus Scipiadas dicere carminibus;
 Ortus erat Rudiis, Calabré Telluris alumnus,
 Et cecinit (2) nostrum maxima facta patrum,
 Mantua quem genuit, palmam cui cedat Homerus,
 Virgilium (3) Calabri non rapuere prius?
 Et Vatum reliqui, quibus hæc exempla fecutis
 Annueruat Calabré carmina Pierides.
 Carmina secessum sribentis & otia querunt:
 Ingemit in mediis Naso Poeta Getis.
 Anne igitur Terras bene cum lustraveris omnes,
 Et biberis enctas mobilis hospes aquas;

Ter-

- Terrarum potior Calabris Tibi rideat oris
 Angulus ullus, ames quo posuisse dies?
 Est ubi plus repeant hyemes, ubi mirior aura
 30 Temperet aestivas Sole furente faces?
 Perpetuo certe vos isthic vere beatos
 Vivere non falso murmure fama refert:
 Et semper nitidis, semperque virentibus hortis,
 Fructibus atque novis, flore novoque frui.
 35 Felicis mali semper frondescere sylvas,
 Et pendere suis poma sub arboribus;
 Et Domina (4) procul urbe remotos vivere vobis,
 Quæ fuerat priscis gloria Consulibus:
 Qui postquam clari finissent tempus honoris,
 40 Ibant optatas protinus ad latebras:
 Fascibus & positis, trabea, sellaque Curuli,
 Et Romæ fumo, cumque opibus strepitu;
 Sparsi gaudebant pretioso pulvere agelli
 Vertere privato jugera pauca bove;
 45 Balantumque gregem fluvio mersare salubri,
 Complere & mulctræ cymbia lacte novo;
 Eduramque pyrum ramis felicibus alte
 Inserere, invita ut non sua poma daret;
 Hybleisque apibus Vicino ab limite sepem
 50 Texere, qua fluenter condita mella favis;
 Et casias, flavumque crocum, floremque salicti,
 Propter aquam, dulces apposuisse cibos.
 Vos quoque felices, quibus hæc aptissima Musis.
 Otia dat patrii littoris ora placens.
 55 Perge igitur Vatum pia post vestigia, JULI,
 Carmina per Calabros voluere docta sinus.
 Quod superest; Tibi fausta precor quæcumque parabis
 Eveniant; dextro Numine euncta cadant.
 Diversos quamvis, jungat nos mutua cura;
 60 Sum memor ipse Tui: sis memor Ipse mei.

• VII •

JOSEPHI ROCCHI VULPII
E SOCIETATE JESU

EPISTOLA. VII. TIBURTINA

A D

COSMUM DE ANGELIS

ROMANUM ET PISANUM VIRUM PATRICIUM

BARGÆ IN ETRURIA MARCHIONEM *

E X P E R S O N A

S. A L O Y S I I

G O N Z A G Æ

A D

CLAUDIUM AQUAVIVA

QUINTUM SOCIETATIS EJUSDEM

GENERALM PRÆPOSITUM

Ejus Opem ad Ingressum in eamdem Societatem
sibi præpeditum implorantis.

Q

CLAUDIO
AQUAVIVA
SOCIETATIS JESU
GENERALI PRÆPOSITO QUINTO.

VIX bene sanguineum posuit mea dextra flagellum,
 Vixque potest stabiles scribere lassa notas;
 Et quamvis minimi calamus sic ponderis, illum
 Debilis extremis vix regit articulis.
 Quare, si fuerint nimiz, rogo, parce, litura;
 Lubricus hic dexter debilis error erit.
 Qui sim, forte roges, vel qua de stirpe creatus?
 Et feriam saevis cur mea membra flagris?
 Ah, Pater, (ipse parens quando mutatus in hostem est)
 Ah utinam lacrymæ cuncta referre sinant!
 Ille ego sum (tituli quid magna & nomina profunt?)
 Gonzagæ Soboles Gentis Aloysiæ;
 Cui genitor primis sceptrum decrevit ab annis;
 Cui paret, si qua est gloria, Castilio.
 Sed me Sancta vocant dudum Tua Castra; fugamque
 Jamdudum a patria mens iniisse mihi est.
 Pectoris arcani Deus Optimus intima lustrans
 Hoc moneret, & stimulis intonat assiduis.
 Hoc monuit nuper Divini Mater (1) Amoris,
 Dum peterem, Vitæ quæ mihi tuta via.
 Hoc mihi jam sedet; hoc est alta mente reposum;
 Hæc desideriis ultima metæ meis.
 Hoc velit (2) & Mater; quæ me dum ferret in alvo;

Q 2

Hæc

- Hæc eadem Superis vota precesque tulit.
 25 At pater obstat amans; invitum hic sumere sceptra
 Cogit, & hic nostris vincula dat pedibus.
 O quoties & quas lacrymas, quæ vota precesque
 Admovi! & fuerunt irrita cuncta mihi.
 Ille nihil lacrymis, votis precibusque movetur;
 30 Perstat & optata terga vetare fuga.
 Quid facerem? lacrymas ultra quid spargis inanes?
 O Lodoix, inquam, jam nova tela cape.
 Quæ prece, nec lacrymis, hunc Sanguine forte movebis.
 Est tibi qui toto corpore Sanguis eat.
 35 Nec mora, nec requies: claudor penetratibus altis,
 Me ut valeam diris plectere suppliciis.
 Loraque cum scuticis, & acuta cuspide calcar
 Componunt lateri sæva flagella meo.
 Hæc inter, gemitus mille, & luspiria mille
 40 Effundens, Numen in mea vota voco.
 Te has ego per lacrymas, Numen, Te sanguine nostro
 Placatum, & per quæ vulnera sæva gero,
 O Amor, & mage per quæ olim Tu es vulnera passus,
 Redde, precor, duri cor mihi molle Patris.
 45 Hæc ego. Sed surdas Cælum quoque continet aures:
 Hoc quoque (3) crudelis corda parentis habet.
 Interea laceros virtus sua deficit artus;
 Seminianimis media procubuique domo.
 Festinant Servi. Mater volat ocyor illis.
 50 Semianimum inveniunt, Seminecemque levant.
 Mater amans nati dum vulnera hiantia cernit,
 Et totum tepido sanguine pingue solum:
 Concidit exanimis nimii vi victa doloris,
 Fœdavitque meo sparsa cruento comas.
 55 Utque diu jacuit, tandem sibi reddita, natum
 Allo-

- Alloquitur ; fari vix poterat prælacrymis.
 Nate, quid & Matrem simul, & Te conficis? an Tu
 Nescis, quod Matris sanguine spargis humum?
 Iste crux meus est : materno ah parce crux,
 60 Nate, solum tandem spargere, parce, precor.
 Ni tamen id studio facis; & Te sanguine nostro
 Sponte levas, Matris quod crux iste Tuæ est.
 Fare, age, Care, Tuos lacerare quid impulit artus?
 Teque Tui potuit reddere carnificem?
 65 Parce, precor. Simul hæc quæsta est, lacrymisq; repleta,
 Continuo genitorem in penetrale vocat.
 Ille ferox famulis sublatus protinus adstat,
 Et spirat sævas ore oculisque minas.
 Sed vix jam Natum vicina morte tuetur,
 70 Et totum cernit sanguine pingue solum;
 Deposita feritate, petit, quæ caussa cruxis
 Effusi? lacrymas nec tenet ipse suas.
 Expono brevibus: quid enim manifesta negemus?
 Ille mihi vietas dat pietate manus.
 75 Nate, meis oculis, vita & mihi carior ipsa,
 Et si quid vita, & carius est oculis;
 Sceptra Tui quando vis contempssisse parentis,
 Teque Deus jubet hoc; quod jubet ille, damus:
 Nec valet una mihi fractas vox reddere vires.
 80 Surgimus: optatum jamque paramus iter.
 Crastina lux oritur: sed concessisse parentem
 Pœnitet, & rursus pernegat & prohibet.
 Causando nostros in longum ducit amores,
 Aprius atque viæ cras fore, semper ait.
 85 Me modo Cognatos supremum visere longe
 Dicturum veluti verba supra dicta juber;
 Me modo ad extremos secum deducit Iberos;

Dein

- Dein mecum totam circuit Italianam.
 Inter ea spes alma sedet, sed inanior usque,
 90 Atque nova semper fit minor illa die.
 Jamdudum nostris somnus discessit ocellis:
 Languent appositis ora que nostra cibis.
 Et crudele agitat semper mea dextra flagellum;
 Incertos possum vixque movere gradus,
 95 Ex ipso video sociis prodisse sepulchro;
 Occupat & vultus horrida larva meos.
 Quod Te, per quidquid sanctum, per quidquid amatum,
 Per quidquid Cælum, quidquid & Orbis habet;
 Per Socios, quos imperiis tam lene coerces,
 100 Obscuro & obtestor, quam potes, affer opem.
 Aut jubeas, (4) aut ne renuas, Pater Optime, tandem
 Occulta ut frangam vincia paterna fuga.
 Tunc oculus lacrymis, tunc percet dextra flagellis;
 Oprata attulerit cum mihi chatta: *Veni.*



JO-

VIII

JOSEPHI ROCCHI VULPII
E SOCIETATE JESU

EPISTOLA. VIII. TIBURTINA

In qua inducitur Prophanus Amor,

QUI A SANCTO

JOAN. FRANCISCO REGIS
S O C. J E S U

*Castris exutus frustra illi infidias molitur.**

A D

FRANCISCUM
GRIMALDUM

SOCIETATIS EJUSDEM

POETAM EXIMIUM.(i)

JOSEPHUS ROCCHUS VULPIUS
SOCIETATIS JESU

FRANCISCO GRIMALDO

S. J.

Poeta Didascalico Urbano, Economico,
Aulico.

VIDERAT alta solo æquari sua castra Cupido;
Intestina Regis prælia dum ciceret;
Viderat, & stendo madidis targebat ocellis,
Et rofex lacrymis intumuere genæ.
Mille dolos frustra, frustra artes mille pararat,
Si potis hostilem frangere militiam.
Irrita cuncta cadunt, posse licet omne Cupido.
Victus erat, quamvis Omnia vincat Amor.
Quid faceret? num tela suum jaculetur in hostem?
Jecit; at est propriis falsus arundinibus.
Ah quoties jacta retro revolante sagitta,
Facta suis doluit vulnera missilibus!
Ah quoties telis reperit vacuanque pharetram,
Et fractos arcus, & sine luce facem!
Marris opem poscit, validas quæ suggerat artes;
Protinus & Cypriam cogitat ire Paphon.
Utque alatus erat, rapido volat ocyor Euro,
Lassulus & marris constitit ante pedes.
Forte Venus Paphiis curru sublimis in horris
Errabunda, rosas crinibus addiderat.

R

Sub-

Substinxit, & faciles gressus pressere Columbae:
 Et Nati lacrymis miscuit ipsa suas,
 Pectore sollicito lacrymarum querere caussas,
 Dum puerum tepido moesta sovet gremio.
 25 Nate, meæ vires, tua tanta potentia, Nate,
 Quo ruit? ut victus, qui modo victor eras?
 Hoc mage flere puer; lacrymis mage laxat habenas;
 Inficiente genas imbre Cupidineas.
 Aspicit hæc fractos arcus, vacuanque pharetram
 30 Missilibus; tristes & sine luce faces;
 Et cuinam de te licuit, Nate optime, tantum,
 Exclamat; quibus ah, Nate peris manibus?
 Quin etiam teneris infixa ut spicula membris
 Vedit; & a telis vulnera facta suis;
 35 Projectaque procul contextas flore corollas,
 Et laniata comas, talia dicta dedit:
 Per salis imperium, per quidquid in æquore, juro;
 Haud impune meus dilaniatus Amor.
 Improbis ille nimis, telis qui fixit Amorem;
 40 Jamque luet pœnas, improbus ille nimis!
 Fare age, chare puer, nec te tua mater inultum
 Aspiciet; brevis hic, Nate, triumphus erit.
 Tum puer ora rosæ spirantia mollis odorem
 Solvit; & indignans talibus alloquitur.
 45 Alma Parens, Citherea, Parens charissima nobis,
 Quam merito lacrymæ nostra per ora fluunt!
 Crede mihi, mentemque dolor justissimus angit;
 Et curæ ingentes pectora nostra agitant.
 Nostri, chara Parens, quam late regna per orbem
 50 Protulerim: totus jam prope Victus erat.
 Utque reluctantum fixerunt spicula pectus,
 Facta recantatis per via carminibus.

Non

- Non quisquam se impune mihi tulit impetus hostis,
Quin fuerit nobis & spolium, & titulus.
- 55 Regnabam placidus: quaque effert Gallia terris
Sese, securo Castra fuere mihi.
Nescio quis clara REGUM de Gente Tyrannus
Invasit sceptris subdita Regna meis.
Extremasque palam ferus intentare ruinas;
- 60 Intestina rapax hostis & exitia,
Protinus exarsi: pestem extinxisse sagittis
Aggredior; coepitis & mora nulla meis.
Jam telum ex pharetra desumo, arcumque reduco,
Cerraque mitto manu spicula prævalida.
- 65 Ter conatus eram excusso configere telo
Hostem; ter fuerunt irrita vota mea.
Nam modo penna suæ subito est ablata sagittæ;
Et modo consuetam perdidit arcus opem.
Sæpe etiam, pharetra dum promere spicula conor,
- 70 Inscius ah pharetra jam viduatus eram.
Sæpe etiam, vafrum dum telum fertur in hostem,
Læserunt nostrum tela retorta latus.
Cerne, Parens, rubeant vivo ut mihi membra cruore:
Addita cerne, Parens, vulnera vulneribus.
- 75 Quin etiam, matris gremium ni forte petissim,
Hostis eram telis viðima facta meis.
Hæc Amor; & calido fletu non destitit ora
Spargere, singultu præpediente sonos.
Oscula libavit flentis Cythæreja Nati:
- 80 Protinus atque novos jussit inire dolos.
Si fatuos arcus quereris, fatuasque sagittas;
Haec tenus atque tuum si ruit imperium;
Arma dabo, Siculis quæ quondam noster in antris
Conjux a Sterope mi fabricata dedit.

- 85 Sume tibi galeam, triplicique ex ære rigentem
 Loricam: hæc humeros; ambiat illa caput.
 Distinctumque auro, & gemmis cape protinus ensim:
 Hæc penetrare acies pectora quæque solet.
 Hæc fuit, Æneas olim qua vulnere Turnum
- 90 Confecit. Fratri tu modo facta refer.
 Hæc Venus: insuetis amicitur protinus armis
 Ille; sed o capitis quam grave sentit onus!
 Loricamque humeris aptat, quam mole gravatus,
 Qui nudo semper ire solet latere!
- 95 Hinc torvam simulat frontem, vultumque minantis:
 Pro risu feritas, ira, furorque subit.
 Quam male sed vultum præfert, simulatque minantis!
 Terribilisque licet, sic tamcn usque placet.
 Matenis munitus erat jam fortior armis:
- 100 FRANCISCI & sacros pergit adire lares.
 Tardant arma gradum, solitusque est usus in alis
 Nullus; penna gemit pondere sub nimio.
 Denique se toto ferus effert impete in hostem,
 Totus & extremis substitit in digitis.
- 105 Forte triumphatis campo FRANCISCUS aperto
 Hostibus, & præda victor onuslus erat.
 Huic Amor: & quonam Te proripis, improbe, dixit:
 Siste gradum: pœnas, jam moriture, dabis.
 Vix hæc: & sacrum tentat transfigere pectus;
- 110 Inque Virum totis arma movet manibus.
 Heu quid agas, FRANCISCE? moram scit nectere nullam
 FRANCISCUS: contra fertur at impavidus.
 Immo etiam ad gladios (cernin?) sua pectora nudat.
 Pectora fige ferox, dum tua castra ruant.
- 115 Magnanimum stupuit; miransque exterritus hæsit:
 Victor & in turpem se dedit ille fugam.

Sepe

Sepe sed immensæ mens icta dolore ruinæ
Incassum ad primas irruit insidias.

Nam quoties armis petiit crudelibus hostem ;
120 Se toties turpi tradidit inde fugæ.
Donec in Hyrcanas compulsus se abdere silvas ;
Posset ut immanes exagitare feras.

Improba victa Parens ! Victor Puer improbus ille !
Improbis ille puer ! improba victa parens !
125 At FRANCISCVS ovans , omnes qui vincit , Amorem
Vicit ; onus spolii fertque Cupidinei.
O utinam in tantum sacra bella movere tyrannum,
Sub Duce tam claro detur & esse mihi !



JO-

•VIII•

JOSEPHI ROCCHI VULPII
E SOCIETATE JESU

EPISTOLA.VIII.TIBURTINA

A D

F R A N C I S C U M
M A R I A M
L A C T A N T I U M *

D E

A R I C I N O R U M V E T E R U M M O N U M E N T I S

Egregie meritum

A N N O S A L. C I D I D C C X L I .

137

JOSEPHUS ROCCHUS VULPIUS
SOCIETATIS JESU
FRANCISCO MARIAE
LACTANTIO
BENEVOLO SUO.

CULTOR Aricini Nemoris Templine Dianæ,
Et, FRANCISCE, Lacus conscius Hippolyti,
Quas Tibi, quas, duplii reddam pro munere grates?
Das (1) Tuscas, Latias das mihi divitias.
Per Te Dictynnæ speculum mage lacte renider,
Et purgata putri quæ monumenta situ.
Per Te, quæ fidibus fuerat contenta Latinis,
Gaudet (2) & Hetruscis nunc mea Musa modis.
Nec gemini fratres, ipsis gratissimus error
20 Patribus, aut ovum est ovo ita consimile;
Ut Tua Hetrusca meis respondent Dicta Latinis;
Ut Patris iste Tuus Filius ora gerit.
Macte animis. Stadio pergas decurrere cœpto.
Est superata Tibi nam ardua prima Via:
15 Sic Tibi contingat semper bene posse mereri
De Puerō (3), sancte quem pius iusticuis.
De Puerō, Charites quem composuere, Bonique
Divi; de Puerō jam præeunte Senes.
Qui jam Romanæ Historiæ Monumenta recenset,
20 Livium & a teneris imbibit unguiculis.
Qui (4) præclarornm surgit Decus omne Parentum

S

Uni-

- Unicus , atque ipsos qui decolorabit Avos .
 Majorumque Novis Titulos augebit Avitos ,
 O quantum antiquis laudibus adjiciens !
- 25 Magnus enim stimulis & Avunculus excitat , atque
 Excitat Hunc Patrui (6) Purpura clara sui .
 Te Duce , Sirenni scopulos declinet acutos ,
 Et commune nimis naufragium caveat .
 Impiger & nugis , & somno , & inertibus horis
 30 Virtutis scandat culmina , postpositis .
 Hæc modo pro dulci nos vota vovemus Alumno .
 O utinam , Superi , sint pia vota rata !
 Ast olim Grajæ Tibi credita cura Juventæ
 LACTANTI , & miserum Relliquiæ Danaum , .
- 35 Quos Tu , pastor oves veluti , bona pascua semper
 Adduxti , exemplis per benefacta Tuis .
 Religionis opes & nunc sacra Regna propagant
 Sparsi Grajugenis (7) Sarmaticisque jugis .
 Hos imitata sequi properat lectissima Pubes ,
 40 Quæ MAGNI auspiciis crescit ATHANASH ,
 Hanc nos ad pugnam armamus ; contraque Rebelles
 Romanæ Sedis bella ciere viros .
 Et Dolopum fraudes occulta cavere venena ,
 Prisca Latinorum hic exuere atque odia .
- 45 Dispersas ut Oves unum concludat Ovile ,
 Concordeisque sequi Pastor ut unus agat .
 At Te Propitium Numen fortunet , Amice ;
 Et referas partis præmia pro' meritis .

JO.

• X •

JOSEPHI ROGCHI VULPII
E SOCIETATE JESU

EPISTOLA. X. TIBURTINA

A D

J O S E P H U M
ALEXANDRUM
FURIETTUM

PRÆSULEM, AC JUDICEM
IN ROMANA CURIA ÆQUISSIMUM
JURIS-CONSULTISSIMUM

EUNDENQUE
VETERUM TIBURTUM MONUMENTORUM
VESTIGATOREM SAGACISSIMUM.

S 2

JOSEPHO ALEXANDRO
FURIETTO

PRÆSULI SAPIENTISSIMO

JOSEPHUS ROCCHUS VULPIUS
SOCIETATIS IESU

Bene rem gerere.

A Mphitrioniadis Colles, (1) Terra hospita Musis,
 Et Nemora arboribus (2) confita Palladiis,
 Præcipites Anienis Aquæ, Pomaria rivis
 Fœcunda, æternum & pervia mobilibus,
 5 Pampineis imposta jugis resonantia late
 Albuneæ (3) quondam conscientia Templa deæ,
 Urbis ALEXANDER (4) rerum si mole gravatus
 Cesserit in vestros se abdideritque finus,
 Pandite cuncta Viro vos gaudia vestra merenti,
 10 Atque exquisitas pandite delicias.
 Hic Vir hic est vindex incorruptissimus æqui,
 Sancta suas lances cui dat habere Themis,
 Quo multæ magnæque secantur Judice lites,
 Omne Forum cujus cedit in arbitria..
 15 Hic, cui jura patent Divina humanaque tantum,
 Cecropio (5) quantum vix patuere Seni.
 Sed Tiburtinos soles quotus imputat annus?
 Quot vacuo Urbanis tempora muneribus?
 Lentius, ah! Nonis Octobribus ite Kalendæ
 20 O nimium junctæ, Ruri (6) inimica dies.
 Quæ tenet interea Tiburtia Rura voluptas?
 Prima, Forum atque Urbem posse videre procul.

Paca-

- Tacatis vacuisque frustum noctibus, nullus.
 Ad galli cantum quin temperare cliens
 25 Has valeat; fessumque latus dum vertere malis,
 Cogat sollicitos ne evigilare dies.
 Tertia, Tiburtes auras captare salubres,
 Et doctis sese Coetibus inserere.
 Tristibus & positis studiis, cessante Rubrica (7)
 30 Carminaque, & placitas consulere historias.
 Et modo cum Lando, (8) Sancto modo cumque (9) Ca-
 Nocturna in longum ducere colloquia. (nali)
 Adde dolos turdis, jucundi pñemix ruris
 Cancros (10) & lepores, his superadde favos.
 35 Et duplices uvas (11) pariter cum duplice situ,
 Et sapidum quidquid pomifera arua creant.
 Non tamen excelsa satis hæc sunt otia menti.
 Scrutatur terris abdita quæ lateant.
 Præcipue Hadriaci Tractus (12) ubi rudera surgunt,
 40 Atque indeficiens continuatur Opus;
 Eruta & unde olim, & nuper tot signa, vetusto
 Eruta & Heroum tot monumenta situ
 Quicquid sub terra est in apricum profaret ætas.
 Ante tot, ut vere, sæcula, Flaccus ait
 45 Quis putet intactum quidquam ex indagine tanta
 Vestigatori sic reperire modo?
 Quis toties revoluta, iterum loca voluere tentet?
 Perdere eum dicas quin oleum atque operam.
 Magnus Alexander sed ridet inania vulgi.
 50 Dicta, nec illa simul unius assis habet.
 Semisepulta situ remove binc mibi rudera, Fosfor.
 Auguror; bic latet, bic, magni aliquid presii.
 Hadriacæ potiora Domus bic recta fuisse
 Nonne vides, ipsis testibus exuviis?

Mar.

- 55 *Marmoris & Parii, Tiberitidis, atque aliorum
Nonne vides passim occurrere tessellulas?
Atria nonne vides quondam circumdata signis?
Vix puto, maiores omnia sustulerint..
Semisepulta situ, remove hinc mihi rudera, Fosser.*
- 69 *Hoc age, nam later hic magni aliquid precii.
Dixisti, Vir Magne; tuis revolutaque justis
Rudera Centauros (13) exhibuere duos.
Sed quales, age? quos Phidiæ, quos & Polycléti
Quosque Scopæ celebres vix posuere manus.*
- 65 *Formosè huic facies juvenis, marcentis at illi
Est senis; & cursum semiferi glomerant.
Ceu duo nubigenæ (dicas Rhæcumque Pholumque
Nunc iterum in Lapithas appropere truces)
Descendunt Centauri, Omolen Oibryngue nivalem*
- 70 *Linquentes rapide; Thessala silva locum,
Quadrupedes quacumque ruunt, dat euntibus ingens;
Et virgulta gravi spissa fragore sonant.
Huic pendent crotali, septem compacta cicutis
At illi pender fistula disparibus.*
- 75 *Eximum cœlavit Opus non unicus Auctor:
Nomina clara Virum basis utrinque refert.
Sculpsit Aristæas Papiisque Apbrodisæi:
Testantur Græcis nomina litterulis.
Sed majora vocant miracula. Cerne lapillis*
- 80 *Ut picturatum sternitur omne solum. (14)
Mille coloratis rutilant asarota (15) figuris
Mille opus effinxit Musaque tessellulis.
Tænia circumdat flores, & poma Coronis,
Spica sed in medio Vermiculusque nitet.*
- 85 *Insistunt magnum quatuor cratera columbæ (16)
Hæc sitit, at babit hæc; hæc venit, hæc revolat.
Quid*

- Quid mihi cum puero jactes nunc Zeuxidis uvas?
 Quid mihi lineolas velaque Parthasii?
 Cessit Apellèum sacerorum dentibus olim,
 90 Vicit, jo! nostrum sacula dentis opus.
 Magne Vir, antiquis qui moribus undique fulges,
 Cui virtus priscis splendet imaginibus,
 Præmia digna tuis meritis antiqua vetustis
 Quæ tibi servarunt sacula longa, cape.
 95 Debueras pridem violas perfundere coco.
 Differt Roma, suas dat Tibi Tibur opes.
 Quas colis, Astrex, (17) Signis insignibus Aedes
 Quam bene conveniunt, Vermiculoque nitent!
 Quam merito quicumque Urbi novus advenit Hospes
 100 Convenit & dominum Te, & monumenta tua!
 Hæc modo. Sed properant felicia tempora, Triton
 Quæ cecinit, Siculo dum veherere mari.
 Dum veherere mari Siculo juvenilibus annis,
 Legatus Venetum dum peteres Meliten; (18)
 105 Dum Solymæorum classes in prælia contra
 Otthomanos Venetis Clastibus auxilia
 Conjunxisse paras; quod protinus obtinuere
 Momenta eloquii ponderaque alta tui;
 Jactatum meminisse juvet Te fluctibus (19) olim
 110 Tyrrhenis, simul & fluctibus Ioniis.
 Sidera dum tumidum peteret mare, dumque carinas
 Jam jam tacturas tartara nigra putes.
 Antennæ & gementes, & malus saucius Euro,
 Et Caurus fractis funibus instreperet.
 115 Vulneribus Lybicus foderet dum linteal mille
 Remigio feriens nudum & utrumque latus;
 Nobilis & frustra veheret Te filia silvæ
 Pontica, & auratis pupibus alta ratis.

Na-

- Navita cum superos vexaret & ipse Magister
 120 Incassum fusis exululans precibus;
 Hinc scyllæorum fremeret rabiosa canum vis,
 Inde absorpturis fœda Charybdis aquis:
 Ludibrium ventis dumque huc ferretur & illuc
 Pulsa ratis, tenebris dum fera sœvit hyems;
 125 Quattuor aut septem digitis a morte remotus,
 Tunc steteras quanti tæda fuit spatii.
 Sed vicit Superos Pietas Tua, Carcere cæco
 Conclusit ventos Æolus, ira maris
 Detumuit tandem, cæli de parte serena
 130 Intonuit lœvum prospera cuncta movens.
 Tunc scopulo Triton pelagi consedit in alto,
 Fatidicus fortis concinuitque tuas.
Latus Alexander, qui nunc salis æquora currit,
Evader furiis incolumis Pelagi.
 135 *Huic meritos tandem sua Roma parabit bonores,*
Longa bos quantumvis tempora distulerit.
Metaque difficilis stadii non Purpura tantum
Huic fuerit: majora bis ego vaticinor.
 Evenient, Vir Magne, instant tua Præmia jam jam.
 140 Hanc mihi tu propera, Lucifer aline, diem.

T

JO-

♦XI♦

JOSEPHI ROCCHI VULPII
E SOCIETATE JESU

EPISTOLA. XI. TIBURTINA

A D

NOBILISSIMUM ADOLESCENTEM

JOAN. BAPTISTAM
ROSPIGLIOSUM-BORROMEUM

EXCELLENTISSIMI DUCIS

ZAGAROLI

F I L I U M

In Maritimo suo delicatissimo Macaresio Rusticantem

Unde Vulpio Elegantem Elegiacam Epistolam
misferat

ANNO A V. P. C I D I C C X X X X I I .

T 2

149

ADOLESCENTI PRÆSTANTISSIMO
JOANNI BAPTISTÆ
R O S P I G L I O S O

J O S E P H U S R O C C H U S V U L P I U S
S O C I E T A T I S J E S U

LITTERA ab Etrusco de Te mihi redditæ Rure,
Quam memor officii deproperavit Amor,
Quam Tibi dictarunt Charitesque Novemque Sorores,
Ingenii certe Partus Apollinei,
5 Ut me lætitiis cumulavit, Amice, subortis!
Intulit atqne animo gaudia quanta meo!
Ergo vales, nostrique Tuo sub pectore curam
Absentis servas usque procul memorem?
Ante Tuos oculos & nostra pererrat imago?
20 Et desiderii pars ego facta Tui?
Et Tibi squaler ager sine me, Tua Rura voluptas
Sordent pene Tibi me reputanti animo?
Hoc satis: ultra etenim vel plura (1) laceſſere Divos
Qui possim tanta dives amicitia?
15 At Tu Romulidum Decus & Stirps vera (2) Parentum
Antiquis titulos addere perge novos.
Et quamvis Summa ducas Inſigne Tiara (3),
Inclytum & exornet Purpura (4) multa Genus;
Tu tamen hæc aliena puta nisi, quid Tua Virtus
20 Fumosis proprium ſubdat imaginibus.

Nec

- Nec Tibi , ut Ascanio , tantum sit Troja (3) Ludus,
 Aut bijugis currum , aut ducere quadrijugis.
 Aut choreis noctes vigilare , vel alea pernox
 Delicium fuerit curaque prima Tibi.
- 25 Ad populum phaleras manda , plausus & inanes ;
 Virtutis veris dita animum quo bonis .
 Pectore nunc puro , Juvenis , nunc adibibe verba
 Doctorum ; Sophiae nunc cape latius iter .
- Optima (6) dumque dies surgentis Te rehet ævi ;
 Utter ; nec vacuam , nec sine fruge sinas .
- 30 Virtutem cole cum primis . Quid (7) multa ? pudicus
 A teneris Animus turpia despiciat .
Sit pius in Superos ; Majoribus obque secundet ;
Comis in Äquales ; subdita suave regat .
- 35 Ocia quantumvis captes modo dulcia Ruris ,
 Ne frangant Animos ocia lenta Tuos .
 Sed Tibi sint sapiens muta & Rura ipsa Magister ;
 Rure Tuo factus sanior huic redeas .
- Seu (8) viride adspectas Regalibus Ädibus æquor ,
 40 Adspicis ex illis seu mare cæruleum ,
 Tunc subeat : fœnoque marique simillima vita est
Nostra , virensque brevi , naufragiisque patens .
 Quam colis Etrulci vastam modo Litteris oram ,
 Quot Populis quondam culta , Superba fuit ? (9)
- 45 Nempe *Fregenarum* (10) Urbé isthic , *Bebiana* (11) fuisse
 Mcenia , cum (12) *Lorio* , cum (13) *Statuis* , perhibent .
Alsiūm & (14) antiquo ornatum cognomine Portu
Alsirina (15) suæ nomina fecit Aquæ .
- Nec procul hinc (16) *Cera-Veteres* , fundata vetusto
 50 In scopulo sedes , Urbs & *Agylla* (17) , Tibi .
 Vejentum hinc quondam Tuscis Urbs maxima (18) *Veji* ,
 Romanis Trojo (19) longior ille Labor .

Hic

Hic quondam *Cremeræ* (20) Fabiorum infamia, flumē.
 Oppidaque antiquo (21) tot celebrata Lare.
 55 Parte alia bispidus (22) Tibris Tyrrhenæ lacessens
 Aequora, de Portu triplice (23) clarus erat.
Ulpinus (24) interior dextrū; sed *Claudius* (25) ante hunc,
 Lævum munibant (26) *Ostia* Regis Opus.
 Ast ultra hæc (27) Latium; Lavinaque Littora bellis,
 60 Descensu (28) & Phrygiī nobilitata Ducis.
 Omnia sed fuerunt. Ipsæ periere ruinæ.
 Historiis ægre est, tanta fuisse, fides.
Ardea, (29) quæ *Turni*, *Laurentum* (30) Regna Latini,
 Qua' (31) vestris posita est Aurea Sella Foris,
 65 Occultant catulosque feræ (32), turumque cubile
 Præbent, qui obtuerunt mœnia celsa, rubi.
 Scilicet absunt, quod conterit omnia, tempus,
 Et longa extinxit sic decoræ alta dies.
Si pereunt & Regna igitur, moriuntur & Urbes,
 70 *Mors etiam saxis nominibusque venit:*
Quid vano tumeat periturus homuncio (33) *flatu?*
Delicis nimis & gestiat occiduis?
Quin potius sursum tantum immoralia sperat?
Quin parat æternum non peritura bona?
 75 Hæc Cæli, Terræque Liber, mi dulcis Amice,
 Vel solo intuitu Te docuisse potis.
 Novimus ista tamen quænam sint gaudia; vestro
 Quod cælo ingenium est, ingeniumque solo.
 Nunc quamvis sacra (34) nos compede Roma moretur,
 80 Visimus ast olim Rura *Micaressi*.
 Impositos vestris viditque *Aurelia* mannis
 Nos *Via*, quæ *Guidi Castra* sinistra secat.
 Atque humilis nobis pons est transmissus *Aronis*,
 Qui ad *Turrim* tacitas in mare volvit aquas.

Al-

- 85 Alma dies Veneris mensam findebat Aprilem;
 Cum subii fausto Regia Tecta pede.
 Undique divitiae, atque ampla ac pretiosa supellex:
 Omniaque a vultu sunt cumulata bono.
 Tunc mihi sum Divum mensis accumbere visus,
 90 Sumere nectareas ambrosiasque dapes. [TER;
 Stant circum GENITORQUE TUUS, TUAQUE INCLYTA MA-
 TU; CUM GERMANO, ET FRATRE QUATERNA SOROR.
 Tum Corradinus (35) Princeps, Lercarius atque,
 Lectus Romulea & plurimus Urbe comes.
 95 Hærebat laterique meo Burgandius (36) Heros
 (Injecit Socio, heu! Parca inopina manum.)
 Hic me præ reliquis Gentis spes prima CAMILLUS (37)
 Immeritum visus mille fovere modis.
 Sæpius ipse sua misit mihi munera quadra,
 100 Et subiit nostrum sæpius ipse larem.
 Ipse regens (38) mannos Turrim me visere Petre
 Adduxit; tumui (39) hoc Automedonte diu.
 Innumera atque armenta boum, ditissimi equarum
 Pone greges vestri, stagnaque (40) visa mihi.
 105 Castra (41) Palidori, vetera (42) & monumenta, Ruinz,
 Et nova visa etiam sunt tua Castra, Palus.
 Quacumque adspiceres, Cornu bona, Copia pleno
 Visa est immensas fundere Ruris opes. (43)
 Quid memorem vestris saltus venatibus aptos,
 110 Unde onerat mensas plurimus Urbis aper?
 Grata quid aucupia, & quid coturnicibus Agros
 Undique confertos, sæva ubi cessit hiems?
 Vicino & sapidos, quos verrit ab æquore, pisces,
 Instructa assiduis plurima cymba dolis?
 115 Quidve ipsum mare velivolum, quod mille carinis
 Sulcatum longo tramite prospicitis?

Deni-

Denique jure Locum Graii dixere *Beatum*: (44)

Hoc Tua, *Macareſi*, Nomina namque sonant.
Esse beata tamen nunquam terrestria ab omni
120 Parte queunt. Dulci semper amaror inest.

Sic & deliciis vestris offunditur aer,
Frigora si cesserent & gravis, & nocuus.

Hunc videoas spissas tetrum sudare lacunas,
Et capiti, & stomacho indicere bella Tuo.

125 Heu fuge morbosas terras, fuge littus iniquum.
Hoc iterum, redeat cum nova bruma, petes.

Tiburti interea melius quæ proxima *Cælo*,
Dum vernant flores, *Rura Gabina* (45) subi:

Ut tandem nitidum Te *Regia Celsa* (46) *Quirini*
130 Accipiat, reducem vilere nosque juvet,
Cum *Dōctore Tuo* (47), risit cui dexter Apollo,
Quem Comites Musæ, & Pallas amica, fovent:
Sed propera. *Gemini* (48), precor o, compellite ad Urbē
Vos *Carum*, semper qui mihi serus erit.

FINIS LIBRI SECUNDI.



JOSEPHI ROCCHI VULPII
E SOCIETATE JESU
EPISTOLARUM
TIBURTINARUM
L I B E R T E R T I U S
Hendecasyllabis exaratas concludens.

V 2

I.

**ANGELO MARIAE
QUIRINO
CARDINALI AMPLISSIMO
OLIM CORCYRAEO NUNC BRIXIANO ANTISTITE
MUNIFICENTISSIMO.**

Pro aureo suo *De Primordiis Corcyrae* dono
accepto Libro:

**JOSEPHUS ROCCHUS VULPIUS
S O C J E S U**

EUCHARISTICON.*

QUIRINE o, Decus Hadriæ, reposatæ
Archææ (1) Pater Eruditionis ;
Non tot Alcinoi fuere in Hortis,
Quos Coreyra sinu beata quondam.
Fovit, Deliciæ ; quos in Libello,
Quem misti miki munus, aureo isto
Sunt flores nitidique candidique :
Vel gemmæ potius ; reconditique.
Thesauri innumeri Elegantiarum.
Non sic Nausicaæ manus virentes.
Est Hortos populata ; ut inde patri
Donum, fasciculum domum referret
Florum versicolorum, odore, cultu,
Vincentem Hesperidum beata rura ;
Ut Tu mellificas apes secutus,

Ar-

Argivos veteres , simul Latinos
 Auctores populatus , inde Succi
 Est quidquid melioris , ebibisti.
 Unumquemque suis locansque cellis ,
 20 Favis aurea mella depluisti .
 Et fucos pecus improbum repellens
 Ignavumque loco , albicante cera ,
 Et solis nitidam ferente lucem ,
 Post tot saecula tam tenebris cosa ,
 25 Nunc *Priuordia* clara reddidisti
Corypha , lacrymis adhuc madentis ,
 Flentis turgidulis , misellæ , ocellis ,
 O Pastor Bone , de Tuo recessu .
 Quare tanto ego munere obligatus ,
 30 Gratias Tibi maximas referre
 Impos , atque agere ; atamen perennes ,
 Dum vivam , memori has habebo mente .
 Tu pergas minimum omnium Cieatum
 Me patrocinii Tuis juvare .
 35 Sic Tibi Deus Optimus , Patronè ,
 Det quæunque rogaveris , benigne .
 Tandem sic Homines Tuæ Supremæ
 Virtuti referant pares honores !
 QVIRINE o , Decus Hadriæ , repostæ
 40 Archææ Paet Eruditionis .



AN-

II.

ANGELO MARIÆ QUIRINO
CARDINALI AMPLISSIMO
BRIXIANÆ URBIS ANTISTITI AMANTISSIMO
MUNIFICENTISSIMO

JOSEPHUS ROCCHUS VULPIUS SOC. JESU
Pro Volumine *De Brixiana Litteratura* sibi donato
*GRATIAS IMMORTALES.**

MAGNI MAXIME PASTOR, o QVIRINE,
Et cVSTOS GREGIS; omnibus fovere
Quem Tu deliciis amas, modisque
Illustrem omnibus, inclitumque ubique,
Insignem facere usque, & usque pergis;
Hos mihi lepidissimos Poetas,
Scriptorum & reliquos habere donas,
Olim Brixia quos tulit Beata;
Cum postliminio, prius repulsi,
Fausto ad nos pede Litteræ redibant.
Fortunata nimis, nimis Beata
Vere Tempora, quæ suos Catullos,
Tibullos, & Horatios, suosque
Marones genuere, Tulliosque!
[Nam me Flaminii (r) juvat venustra
Hos Musa celebrare nunc lepores.]
Post tot saecula, totque post tenebras,
Tot post Ausoniæ graves ruinas,
Tanta Lumina tempore uno in una
Tam Brevis Regione Brixiana

Ori.

Oriti potuisse? quæ vel ipsa
Sola, barbarie queant fugata,
Priscum reddere Litteris Latinis
Splendorem, veteremque dignitatem!

Salvete, o Decus, o perennis ævi
Vestri Gloria, Candidi Poetæ,
Scriptorum, & reliquum Chorus, QUIRINO
Qui PARENTE velut, novas in auras
Lucis conspicui magis redistis.

Vos, & Carmina Vestra sempiterno
Urbes Italiæ colent honore.

Vos & Gallus, Iberique bellicosus,
Et Germania docta, Sarmatæque,
Et Gentes Batavæ remotiores

Mirabuntur, & ultimi Britanni,
Erit dum Latii honor Camœnisi.

AT TE (2) BRIXIADVM DECVS, QVIRINE
MVSARVM, PATER, ATQVE RESTITVTOR,
Qui me munere tam bono beasti,
Mecum sacula nulla conticebunt.



AN-

III.

ANGELO MARIAE QUIRINO

S. R. E. CARDINALI AMPLISSIMO

JOSEPHUS ROCCHUS VULPIUS SOC. JESU
Pro Vindiciis Paulli II. Romani Pontificis in Vaticanis Comitiis
elaboratis An. Sal. MDCCXL. sibique Tibur dono missis

G R A T I A S . *

Dicitissime Præsulum, QUIRINE,
 Quot sunt, quotque fuere Purpurati,
 Quique post, aliis erunt in annis;
 Gratias Tibi maximas SECUNDUS
 PAULLUS BARBUS agit, perenne in ævum
 Nuper VINDICIIS Tuis renatus.
 Per TE Callimachique, (1) Platinæque,
 Pomponj, & reliqui canes, Averni
 Pestes Pontificem Optimum insecuræ,
 Post tot sæcula, totque post latratus,
 Tot post vulnera, tabidosque morsus,
 Fel, crudele venenum, obaruere.
 Osor hactenus ille litterarum,
 Quod minus foret ipse litteratus,
 Gemmarumque siti febriculosa
 Laborasse habitus, voluptuosí
 Tantum putidulo placens popello
 Circi plausibus; hic putatus usque
 Et ventri atque gulæ obsecutus esse,
 Tot, per TE, maculis, QUIRINE MAGNE,
 Tot, per TE, nebulis modo absolutus,
 Orbi ostenditur ore tam nitenti,
 Ut nec Lucifer ipse mane surgens,
 Nec Sol adveniens decore tanto,
 Nocturnis tenebris prius fugatis,
 Effundat radios nitentiores.

Livor, rumpere! Litteratus ipse
PAULLUS BARBUS amasse Litteratos
Jam deprenditur; Inclytæque Stirpis
30 Ortus germine, grandia assecutus,
Non se, at Pontificem, nitente gemmis
Exornasse Tiara: inutilesque,
Damnosasque simul, sinu remotas.
Bene e femineo, sacrasse Summi
35 Pastoris Capiti inde margaritas.
Livor rumpere! (2) PAULLUS BARBUS idem
Prudens, Munificus, Pius, Benignus,
Castus, Sobrius, Optimæ notæque
Inter Pontifices locandus ultro,
40 QUIRINO tenebras fugante Magno,
Claret luce magis meridiana.
DOCTAS VINDICIAS tegent tenebris
Nulla Sæcla: micabit omne in ævum
PAULLI sic Decus inclyrum SECUNDI,
45 Ut pulchro irradians Eous igni.
At TE, munere qui novo beasti
Tiburtem Unanimis Tui recessum,
Amœnasque clientuli latebras
Amœnas magis inde reddidisti;
50 Qui Conclave latendo Vaticano,
Non unum, at duplœm, Bonis dedisti
Nuper Pontificem Optimum; secundet
Numen Propitium; impletatque cuncta
Sic, quæ Vota facis, perenne in ævum,
55 Erunt VINDICIAE ut Tuæ perennes;
Quot sunt, quotque fuere Purpurati,
Quique post, aliis erunt in annis,
Disertissime Præsulum, QUIRINE.

AN-

III.

ANGELO MARIAE QUIRINO
CARDINALI AMPLISSIMO,
BRIXIANÆ ÚRBIS ANTISTITI MUNIFICENTISSIMO
JOSEPHUS ROCCHUS VULPIUS SOC. JESU
S. P. D.

Nuper, EMINENTISSIME PRINCEPS, certamen erat Corydon cum Thyrside magnum. Pro Urbe Roma de QUIRINO Suo decertante, illumque reposcente stabat Corydon. Pro Brixia retinente mordicus, Thyrsis. Ambo florentes æstatibus, Arcades ambo: & cantare pares, & respondere parati. Alternis igitur contendere versibus ambo cœpere; alternos Musæ meminisse volebant. Hos Corydon, illos referebat in ordine Thyrsis.

*Urbs Roma ad Brixiam Urbem de Eminentissimo
ANGELO MARIA CARDIN. QUIRINO ejus Antistite.*

FELIX, Brixia, ter quaterque Felix!
Parum hoc est, deciesque centiesque!
Est parum hoc quoque, millies beata!
Felix, Brixia, & absque fine Felix!
5 Non quod tot populosa Te arua cingunt,
Et Valles riguæque fertilesque,
Certamen Cereris quibus, Lyæi,
Pomonæque simul; quibus Minervæ est:
Sebinive Lacus (1) quod ambit unda hinc,
10 Benaci (2) hinc, fremitu Marino adaucta,
Campos: mœnibus aut tuis oberrat
Hinc quod Olius, hinc & inde Mela, (3)
Amœnissima culta qui propagant:
Florens Ingeniis Virorum & armis
15 Non quod clara, potens, Decus fuisti

X 2.

Cla-

Clararum Insubriæ una Civitatum :

Aut quod Templa tenes , Vias , & Urbis

Moles nubibus arduis propinquas ,

Ornatas opibus , nitore , cultu ,

20 Quo solent Dominæque Regiæque

Urbes : Te licet augeant Fodinæ

Tam dites ; nimio & superba ferro

Sis ; quod Mulciber usque in officinis

Mollit plurimus , excoquit , liquatque ,

25 Longosque in calamos trahit rigatos , (4)

Quos bellis adhibentque Mauri , & Indi

Ipsi atque Antipodes magis remoti ;

Te haud , hoc , Brixia , dicimus beatam .

Felicem sine fine prædicamus ,

30 Non quod ferrea , Brixia es ; beatam ,

Sed quod , Aurea Sæcla , qui reduxit

In Te moribus Aureis , Bonisque

Florentem Artibus extulit , diesque

Te amat tollere singulas & horas ,

35 MAGNUM PRÆSULEM HABES TUUM QUIRINUM .

V.

Respondet Brixia Rome.

MAGNUM PRÆSULEM HABENS MEUM QVIRINVM ,

Felix jure vocor , magisque Felix

Quam quod sim reliquis bonis beata .

In me *Hic* Aurea Sæcla suscitavit

3 Sanctis moribus artibusque doctis ;

Pastor Forma (1) Gregis sui benigne

Factusque ex animo , vigil , tuensque

Cau-

Causas perpetuo diu atque noctu.
 Non *Hic* prætrepidus casarum agrestum
 10 Alpinas pedibus nives obire:
 Æstus haud timeret; haud timeret rigentis
 Stridentisque hiemis feras procellas.
Hic, Nilus velut; arua qui Canopi
 Et Phari rigat, in beata rura
 15 Exundat quoties aquis, hiulcos
 Campos alluvie occupans feraci,
 Omnis ridet ager, refertque Messes;
 Fugit dira fames, fugitque egestas;
 Vasti sic GREGIS alta dum QVIRINVS
 20 Ascendit juga, Valliumque ad imos
 Fert sese impavide invios recessus;
 Rident omnia: deque Liberali
 Et de Munifica manu resurgunt
 Squalentes modo pallidæque turbæ.
 25 *Hic* vultus (2) simul exerit Paternos,
 Et latus Populis dies; nitentque
 Jam soles melius; domi cachinnorum
 -Est quidquid, (3) movet excitatque plausus.
 Hoc præsente mihi, omnibus venusta
 30 Rura denique gaudiis redundant.
 Felix jure igitur, magisque Felix
 Quam quod sim reliquis bonis beata,
 Felix Brixia prædicor; PARENTEM.
 MAGNUM PRÆSVLEM HABENS MEVM QVIRINVM.

Ro-

VI.

Roma iterum Brixiae.

SED jam Munifica Benignitate
 Ditata es satis & super QVIRINI
 Felix, Brixia. Redde jam Parentem
 Urbi Romuleæ suum petenti.
 , Romæ Depositum refer, nec ultra
 Differ. Roma ego sum. Meus Quirinus.
 Sedes, denique, Collis hic Quirini (1) est.
 Romam, Brixia, provocare (2) noli.
 Nec perdes tamen; at fovere perget
 10 Septem ex Arcibus, ut fores propinqua,
 Te, præsens velut; arduus velut Sol
 Terras lumine proficit remotas,
 Nec calore fovet minus propinquis.
 Orbis Hunc petit Universus. Urbi
 15 Redde, Brixia, Romulæ QVIRINVM.

VII.

Brixia Rome.

IN quemquam cadit (1) heu scelus scelestum,
 Heu tantum scelus! ut mihi meus Sol
 Vita & Spiritus, unde cuncta nostræ
 Urbi proveniunt, fatente Roma,
 , Te fatente quidem, sed invidente,
 Abscedat procul! heu scelus scelestum!
 Quis hoc sustineat? pati quis (2) unquam

Hoc

Hoc possit? rapiare, Magne Pastor,
 Tun' Mihi, ut patiar? quis hoc, quis unquam
 10 Nefas dicere, cogitare quivit?
 Edico Tibi, Roma: provocare
 Me jam desine de meo QVIRINO:
 Nam nil proficies; nec impetrabis,
 Hunc Sponsum thalamis meis dicatum,
 15 Pastoremque Gregi meo, amovere.
 Quare, desine, Roma, provocare.
 Esto sat Tibi singulos in annos
 Sacris Liminibus (3) quod excolendis
 Bis, incommoda negligens viarum,
 20 Te Romam, properat, videre NOSTER.

VIII.

Roma denique Brixia.

AT, AT: negligimur? nec impetramus?
 „Terrarum Dea, (1) Gentiumque, Roma,
 „Cui par est nihil, & nihil secundum?
 Adeste Hendecasyllabi quo^r estis,
 5 Omnes, undique, quorquot estis, omnes,
 Et Rerum Dominam, insciam repulsa,
 Vindicate. Meum refer QVIRINVM
 Sponte, Brixia, ne coacta reddas.
 Romam, Brixia, provocare noli.
 10 Romæ redde libens suum QVIRINVM.
 Surdis auribus obstinata pergin?
 Hunc, quem Depositi loco abstulisti,
 Me invita Domina virum tenere?
 Inconsulta facis; tuoque damno;

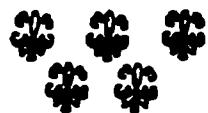
In-

15 Instant namque tibi pericla summa ;
 Et sero monitis meis dolebis,
 Aurem haud applicuisse . Namque tempus
 Felix approparet ; nec esse longe
 Jam quit lata dies ; Meus QVIRINVS ,
 20 Qua septem Dominos videre Montes
 Summa sede sedens , Quiritiumque
 Præcinctus triplici Caput Tiara ,
 Cœptet jam stabilis , nec inquiline.
 Flebis , Brixia , tunc , misella , flebis
 25 Absentem ; potius vel in videbis.
 Gaudebit Pia Roma restitutum :
 Quin Orbis quoque gestiet PARENTEM
 COMMVNEM sibi redditum QVIRINVM .

.

Hæc memini ; & victum frustra contendere T'byrsm.

30 *Ex illo Corydon , Corydon est tempore nobis .*
 Sic in obsequium Romæ Optatissimi Principis Bianor
 Cranèus Pastor Arcas , hoc est Josephus Rocchus Vulpius
 Societatis JESU Romæ Idib. April. An. A.V.P. 1739.



ALE-

IX.

ALEXANDRO LOPEZ

PRÆCLARÆ INDOLIS ADOLESCENTI

BIANOR CRANEUS P. A.

*De Elegantissimis Elegis elegantissime recitatis
Gratulatur.*

JUCUNDE, unanimis, venuste Amice,
 ALEXANDER, (1) ad exitus secundos
 Rem tam commode & apte, & expedite
 Duxisti; ut videare doctus artem
 5 Dicendi, Aonio Novem Sororum
 Ab Cœtu? ut Charites, Bonique Divi,
 Et Phæbus Pater, atque amica Pallas
 Te jactare suum queant Alumnum.
 Tu doctos Elegos, pares Tibulli,
 10 Nasonisque Elegis pares; Catulli
 Quos nec Musa sibi dari recuset,
 Majestasque suos velit Propertj,
 Auditus recitare, pol! diserte es! (2)
 Fessis quale sopor virente in herba,
 15 Rivo quale sitim levare in æstu,
 Carmen tale Tuum, elegans Poeta,
 Defluxit bibulas coronæ in aures.
 Sed diversus ego, nimis moratus
 Dum Tiburte solo, Tuos omisi,
 20 Amisi pariter miser lepores.
 Emendare volens male ast omissum,
 Dextram continuo adprobationem,
 Paucos Hendecasyllabosque mitto,

Y

Pi-

Jos. Rocchi Vulpi S. J.

- 270 Pignus qui Tibi sint perenne amoris,
25 Omissæ vice Gratulationis.
Hos BALDV (3) legat, ille BALDV, opto,
Tam bellos Elegas, & Elegantes
Qui scripsit, dedit & Tibi canendos.
Et me gratum, ut amat, velit Sodalem
30 Rursum Carminibus suis beare.
At Tu quidquid id est ineptiarum,
Quod mitto Tibi Craneus (4) Bianor,
Post Tuos, precor, Optimos Sodales,
Ne prodire finas in ora Volgi.
35 Sic Pindi (5) juga summa possidere,
Sic Tullj Eloquium meique (6) Livj
Det Phæbus Tibi, carmen & Maronis,
Jucunde, unanimis, venuste Amice.

X.

P. ANGELO CALOGERA'
EX B. ROMUALDI URBANA CONGREGATIONE,
Opusculorum Philologicorum, Editori solerissimo.

- SOLERS ANGELE, (1) Diligens, Diserte,
Edamus bona Opuscula, & juvemus.
Rumores Juvenum, & loquacolorum
Omnes unius æstimemus aëlis.
5 Ede Opuscula mille (2), deinde centum,
Et mille altera; dein secunda centum,
Addam & tertia mille, deinde centum.
Dein cum millia multa fecerimus,
Perennabimus illa sempiternum,
10 Ne quis improbus invidere possit,
Cum tantum sciat esse Opusculorum.

AD

XI.

AD MARCELLUM CRESCENTIUM
ROMANUM ADOLESCENTEM NOBILISSIMUM
SACRI LIBELLI DEDICATIO.

CUI dono , petitis , sacrum Libellum ,
 Qui rideret , nitet , & coruscat auro ?
 CRESCENTI , (1) Tibi , namque dignorem
 Haud sperem reperire Te , Libello .
 s Te , MARCELLE , Liber videre gestit ,
 Et vult luminibus Tuis videri .
 CRESCENTI , lege , sed precor , libenter
 CRESCENTI , lege , sed frequenter , opto .
 CRESCENTI , lege , corde sed parato .
 10 Hunc Tu si bibis intimis medullis ,
 Est hic reddere Te potis Beatum .

XII.

AD COSMUM DE ANGELIS
SEMINARII ROMANI CONVICTOREM ,
*Dum illi Elegos Beato ALOYSIO GONZAGÆ
 inscriptos traderem recitando.*

QUOD nec Fratris amore , nec Sororis ,
 Nec charæ mihi Patriæ , aut Parentum ;
 Quod nec per genium meum rogatus
 Fecissem , Tibi protinus petenti
 s Scripsi (1) COSME , Elegos , ut imperasti ,
 Longos (Juppiter) & laboriosos !
 Hos doctæ recites velim Coronæ
 Sic ut non minimum placere possint .

Y 2

Haud

172 Jos. Rocchi VULPII S. J.

Haud ægre facies ; modo (2) Aloysij
10 Si quæ nomine vota lacrymasque
Exponis , lacrymas putabis esse ,
Queis lenire velis Tuos Parentes ,
Ut , quo TE quoque novimus teneri ;
Te desiderio Tuo relinquant.

XIII.

CAROLO MANDOSIO S. J. ELEGIARUM SCRIPTORI EXIMIO ELEGOS MITTIT.

VOS rudes , Elegi , & nihil politi ,
Audetis CAROLI (1) subire dextram ?
Nescitis , celebris manus Poetæ ,
Ut Nasone magis , magis Tibullo
5 Censura rigidæ , graves litura
Sint , dum Carminibus student legendis ?
Scimus . Sed CAROLI manus subimus
Ut docti poliamur a Poetæ
Stylo , ne pudeat palam videri .
10 Nos , Tu , Castalidum Decus Sororum
Natos de sterili Parente versus ,
Vates suscipe dignior Corona .
Tu nos , CAROLE , debiles alumnos ,
Si infelix pater obfuit , juvabis .



JO-

XIV.

JOSEPHI ROCCHI VULPII E SOC. JESU

AD CL. V.

FRANCISCUM BENALEAM
DE MARCO FUSCARENO
SENATORE AMPLISSIMO,*Cum is Venetiis Aedis Divi Marci Procurator
Meritissimus ingrederetur.*

HANC Cressa , Charites , Bonique Divi,
 Et Phæbus pater , & Minerva signent
 Albicante nota diem venuſtam !
 Hanc diem niveam & nimis beatam ,
 5 O pulcherrime Sol , morante curru ,
 Producas mihi luce sempiterna !
 Ridete , o Hadriæ intimi Recessus ,
 Et quantum est hominum venuſtiorum ;
 Nunc plausus date : plausibusque vestris
 10 Carni littora ſentiant ſonare ,
 Atque Histri , Illyriique , Dalmatæque ,
 Epiros , Dolopes , Corinthos , Andros ,
 Ægæum , Ionium , ultimique Thraces ,
 Imum Seston ad usque , ad usque Abydon .
 15 Musarum Decus Ille FVSCARENVS ,
 Suadæ Gloria FVSCARENVS Ille ,
 Refert promeritis pares honores .
 En ut purpurea rubens abolla
 Sancto Concilio Patrum reductus
 20 Urbe ex Romulea ad ſuos penates ,
 MARCUS (1) ingreditur velut Sacerdos ,
 Procurare dedit cui Senatus
 Supremum Patriæ Sacrumque Limen .

Fe-

Felix Patria, ter quaterque Felix,
 25 Centies, Patria absque fine Felix;
 Jam non Monidem invidere Achilli;
 Æneæve velis suum Maronem,
 Magnum aut denique Livium Quiriti,
 Si MARCUS Tuæ Gesta Posterorum
 30 Parat temporibus perenne in ævum
 Victuris modo consecrate chartis.
 Qualis ille Tibi, Beata, fulget,
 Et quantus nitet! at resulst olim
 Quantus (2) Vindobonæque Cæfarique!
 35 Urbi (3) Romuleæ deinde quantus!
 Vos, Vos (4) Arcadiæ mei Sodales,
 Tiburtes (5) quoque Tusculique Cœtus,
 Quos tot colloquiis suis beavit,
 Et quos aureo ab ore pendulosque
 40 Desixosque moratus est, diesque
 Somnique immemores ad usque lucem;
 Vos, Vos dicite, quantus Hic resulst.
 Vos majore tubaque, viribusque
 Valentes melioribus, sonate.
 45 Ast ego Hendecasyllabos trecentos,
 Et quot sunt, licet advocare coner,
 Impos sim tamen, obruarque laudis
 Magna mole Tuæ, opprimarque rotus,
 Patronæ Optime, MARCE FUSCARENE,
 50 Heroo bene vix canende plectro,
 Ausit tibia si pusilla nostra
 Te ad cælum lerido vocare versu.
 Te, (6) BENALEA, dulciore Musa,
 Teque (7) Parrbasium Nemus suorum,
 55 Doctis carminibus ferent ad astra.

AN-

XV.

ANGELO MARIÆ QUIRINO
S. R. E. CARDINALI AMPLISSIMO,
VATICANÆ BIBLIOTHECÆ PRÆFECTO
AMANTISSIMO VIGILANTISSIMO.

JOSEPHUS ROCCHUS VULPIUS SOC. JESU

*Pro ingenti suo, & docto Volumine Commentariorum in Epistolas
Francisci Barbari Veneti Senatoris Eruditissimi sibi donato.*

ECCUJUS tot Epistolas. Volumen
 Altae mentis Opus, manusque doctæ
 Claudit? tot series negociorum,
 Tot rerum Historias domi forisque
 Gestarum memorans, tot & revelans,
 Dono quod mihi das, QUIRINE MAGNE,
 Eccujus? legesis (reponis ipse)
 Nostrum, quem tibi prævium Laborem,
 Allegavimus, omnia & tenebis.
 Pol factum bene! pol, Labos venuste!
 Culta o BARBARIES mei Patroni!
 Si Te BARBARUS ipse suscitatus,
 Ad nos unde negant redire quemquam,
 Læto ex Elysio redux videret,
 Ut Te suspiceretque, ut & probaret!
 Suas delicias, suos amores
 Ut Te continuo in sinu teneret?
 Te suis tenebrisque fulgurasse
 Tantum Phosphoron, ut sibi placeret!
 Tam scite graviterque & erudite,
 Tamque apte appositeque & eleganter,
 Hoc Volumine singula explicantur.

Non

Non pote ut meliora protulisse,
Ad mentem magis & suam locutum;
Si se BARBARUS explicasset Auctor.
Jure plaudere Tibi reductus ad nos:
Tanto, BARBARE, clariore cultu,
Et tanto facie nitentiore.
Te exhinc suspiciam, virorum & inter
Clarorum magis, & magis diserte,
Te subsellia prima collocabo.
Nec multos tibi præferam Sodales;
Qui Te hoc lumine reddidit coruscum;
Uno sed mihi sis minor QUIRINO.

XVI.

MARIO COMPAGNONO
MAREFUSCO
PATRITIO MACERATENSI,
Præsuli in Romana Curia & Aula dignissimo,
JOSEPHUS ROCCHUS VULPIUS SOC. JESU
Natalem Diem xi. Septemb. MDCCXLI. faustissimam appræcatur.
ASCLEPIADEI.

MIRABAR solito candidior dies
Surgens mane novo quod mihi fulgeret;
Quodque hieme in media Sol melius nitens
Detersis propere splendidior rotis
Lucem hanc lætitiis undique spargeret;
Gestirentque meo Gaudia pectore
Sole & more novo: denique quod domi
Festis concinarent omnia plausibus.
Miranti at subito Delius adstitit,

Et

- 10 Ec jussit solitum sumere barbiton,
 Qui dudum tacito sorduerat situ,
 Læta hæc me increpitans carmina dicere:
 Salve, Festa Dies, quæ MARIO * prior
 Vitæ contuleris lumine perfrui;
 15 Eductum gremio divite de domo
 Vultu prima tuo quæ Puerum fovens,
 Ornandura Tribus huic tradere Gratiis
 Visa, & ut facerent Delicium suis.
 Romæ dein Dominæ quod Patriæ fuit:
 20 At mox ad Populos longius abditos
 Virtus, Integritas, Justitiæ tenax
 Cultus, ut MARII nomina proferant.
 Seri, Læta Dies, infacia luminis,
 Nullæ Te tenebræ obvolvere squallido
 25 Velo umquam valealeant, vindicibus meis
 Semper carminibus, dulce meum Decus
 Quæ MARIUM recinent tempora in omnia:
 Natalique suo semper amabili,
 Solemnique mihi pene magis meo,
 30 Festam semper agent Te, & celebrem Diem:
 Parcæ, fila meo ducite candida
 Vos semper MARIO tempus in ultimum:
 Dexter (Te petimus) semper ades Deus;
 Nostri Vota libens suscipe pectoris,
 35 Quæ NATALE MARJ præstat amiculus.



Z

EI.

XVII.

E I D E M C L. V I R O

MARIO COMPAGNONO MAREFUSCO,
 Item ejus Natali Die, cum Auctor Libellum* Centum antiquarum Inscriptionum a se editum munuscum mitteret,
 mutuatum ex Horatii Od. 8. l. 4. Asclepiadei.

DONAREM Pateras, grataque commodus,
 COMPAGNONE, meis æra sodalibus;
 Donarem Tripodas, præmia fortium
 Grajorum; neque Tu pessima minerum
 Ferres, me dirite scilicet artium,
 Quas aut Parrbasius protulit, aut Scopas;
 Hic saxo, liquidis ille coloribus
 Solers nunc hominem ponere, nanc Deum.
 Sed non bæc mibi vis; non Tibi talium
 Res est, aut animus, deliciarum egens.
 Gaudes carminibus: carmina possumus
 Donare, & pretium dicere numeri.
 En incisa notis marmora publicis,
 Per quæ spiritus & visa reddit bonis
 Post mortem Ducibus, nunc Tibi mittimus,
 Natalique Tuo, Nominis & die.
 Quem latus peragas, augutor hospites
 Inter mille Tuos, hos epulis bonis
 Atque hos alloquiis dulcibus aggregans:
 Horum vota, MARI, certat amiculus
 Complere, & Superos sic Tibi candidos
 Exoptat, veluti vult sibi prosperos.
 Servent Te incolumem tempus in ultimum,
 Et donent meritis floridum honoribus:
 Sumptras post violas continent Tibi
 Romanæ (evenient) tempora Purpuræ.

XVIII.

MARCH. ROBERTO TIBURTIO
 LASCARIS,
 EQUITI HIEROSOLYMITANO, ET CONSTANTINIANO,
Egregio, & optime morato Juveni,
 JOSEPHUS ROCCHUS VULPIUS SOC. JESU

TIBURTI omnibus e meis amicis
 Jucundissime, mel merum, Leposque,
 Musarum Decus, osque Gratiarum,
 Oro, des veniam Tuo Sodali,
 Si nunc serius atque debuissem
 Meis versiculis (nec invideto)
 Te Tiburtibus infero legendum.
 Nomen semper in ore nam RObERTI
 TIBURTI meminisse me vetabat.
 TIBURTI, bona jamque pars mearum
 TIBURTUM venias Epistolarum.
 Quamquam LASCARIDUM * genus parentum,
 Et regum series potentiorum,
 Et duplex Equitum decus coruscum
 Te exornent, licet Inlytumque reddant;
 Sanctis moribus attamen renides,
 Ornarisque magis, magis coruseas.
 Perge, macte animis, viaque cœpta,
 Qua ducit pietas, sequare semper.
 Sirenum scopulos, voluptuosis
 Vita Syrtibus intimas paludes.
 Sic semper Charites, Bonique divi
 Te latum, ut faciunt, fovere pergent!

XIX.

A D C O M I T E M

JOAN. BAPTISTAM CAMUTIUM
 S. PRÆCLARISSIMÆ AQUILEJENSIS ECCLESIAE
 D E C A N U M

D E

WENCESLAO CAROLO S. R. I. COMITE
PURGSTALL

In Goritiae Supremum Ducem electo.

GAUDETE, o Populi ! Forumque Julij,
 Ledæique, Aquileja, quæ Timavi.
 Felix Fluminibus novem rigaris !
 Et vos, Goritiæ beata rura,
 Festis plausibus infonate : latus
 Adeſt namque dies, fereniorque,
 Mire & candidulo nitens lapillo.
 WENCESLAUS adeſt (1), Themisque ſecum,
 Incorrupta venit Fides, ſimulque
 10 Providentia, Fauitas, Quiesque,
 Sinu Copia & omnium bonorum.
 Effuso. Aufugient ſcelus, nefasque,
 Et calumania tetra cum dolofis
 Technis, Pauperiem quibus miſellam:
 Vexant, dilaniant, Potentiores.
 15 Cedent ferrea ſacka, & undequaque
 Surgent aurea, pristinum decusque
 Fulgebit Regione Julianæ,
 Hoc hoc Imperium gerente retum.
 20 Mens hoc alta jubet Dueis, probata,
 Perspecta & Populis diu, augurari.
 At Tu (2) CAMUTIE, & Tui Sodales

Exul

Exultabitis, Infulæque vestræ.
 Præsca Pax quoque Juliaz Tiaræ,
 25 Et Concordia læta restituta,
 Plus uno maneat perennis ævo.
 WENCESLAUS adest: diem o beatam;
 Gaudete, o Populi, Forumque Julj,
 Lædeique, Aquileja, quæ Timavi
 30 Felix Fluminibus novem rigarist;

XX.

AD

ANGELUM MARIAM
CARDINALEM QUIRINUM

JOSEPHUS ROCCHUS VULPIUS S. J.

*Se Tiburtinæ regionis amœnitatem reliquarum deliciis anteferre,
imparem tamen Amplissimi Viri landibus ibidem canendis esse.*

PRIMA dicte mea, QUIRINE, Musa,
 Et musa pariter canende summa;
 Si Fortuna mihi sereniore
 Vultu det regionis optionem,
 5 Quæ me præ reliquis magis juvaret,
 In qua vivere, qua interire malim;
 Non vos Thessaliaz beata (1) Tempe,
 Non ego (2) Alcinoi tuos, Homere,
 Hortos invideam (3) Maronianos
 10 Nec velim Calabros; Ocelle, nec te
 Cundtarum nitidissima insularum
 Clara, Sirmio, (4) Syllabis (5) Catulli.
 Linternum (6) tibi, Scipio, relinquam;

Et

- Et primo (7) Capreas suas Neroni;
 15 Bajas, Parthenopenque delicatam,
 Et gratum Sybaritidis (8) Tarentum.
 Non Mævania (9) me juvet Propertj,
 Pelignive Ovidj juvent Penates.
 Clausæ * Vallis amoribus, Petrarca,
 20 Sordent (des veniam) tui recessus.
 Mergilina (10) vale Actio venusta;
 Fraatori Caphii (11) inclytique versu
 Montes parcite patriæ beati
 Colles Euganei, (12) Hadriæque Littus;
 15 Surrentina (13) mei valete rura
 Veſtu Parthenii vocata in astra.
 Non Rufinula, (14) Tusculumve priscum,
 Præneste, (15) aut Gabii, Algidive frigus,
 Littus Anxuris, Antiive Littus,
 30 Albanus Lacus, aut Nemus Dianæ;
 Quidquid denique ridet, undequaque
 Fartum deliciis, juvet, locorum.
 Argei nemorosa sed Catilli
 Rura, atque Albuneæ Domus sonantis;
 35 Tibur (16) fertile quæ rigatis undæ,
 Fundit quas Anien pater pererrans;
 Vos Pomaria læta sempiternis
 Grata & fructibus, & virente fronde,
 Rivis mobilibus rigata, vos, vos.
 40 Gratae vos Oleæ decus Minervæ,
 Cedit bacca quibus minor Venafri.
 Umbræ Collibus aviæ supinis,
 Ardens quas Leo, quas Canis ferire
 Non audent minimo valentve morfu.
 45 O Cæli Plaga temperatoris,

Quam

- Quam mulcent zephyri salubriores,
 Soles respiciunt magis benigni,
 Sedes sis utinam meæ senectæ!
 Salve Terra mei decusque Horati
 50 Hospes atque Amor, inclytæque Musæ
 Altrix, conscia carminum sacrorum
 Quæ, Matinæ apis in modum, Poeta
 Divinus recolens tibi canebat.
 Grates, Terra, tibi, quæ Horatianis
 55 Et mi carminibus meos amicos
 Alloqui per Epistolas dedisti.
 Magnum Nomen ego sonare Colles
 Tiburtes docui tuum, QUIRINE.
 Hoc silvæ, hoc Anien pater sonarunt.
 60 Impar laudibus at Tuis Bianor
 Ex hinc Arcadiæ (17) meos Sodales,
 Ut mi suppetias ferant, vocabo.
 Thyrri (18) fistula docta Te, Plat enus,
 Alpheusque, Litenus, & Nicetas,
 65 Cantabunt melius, queis rotuudo
 Versu atque ore dedit sonare Musa.
 At Tu respice, quas Tibi sacravi
 Bissenas, precor, allocutiones,
 Quem Musa cecini modo & suprema,
 70 Prima dicte mihi, QUIRINE, Musa.

FINIS LIBRI TERTII.

JOSEPHI ROCCHI VULPII
E SOCIETATE JESU
ANIMADVERSIONES
NON-NULLÆ
In suas ipsius Epistolas Tiburtinas.

A 2

JOSEPHI ROCCHI VULPII
E SOCIETATE JESU
ANIMADVERSIONES
NON-NULLÆ
In suas ipsius Epistolas Tiburtinas:
LIBRO PRIMO.
EPISTOLA PRIMA.

(1) Εὐπάττευ. Bene agere. Εὔώστο.
E Vale. Formulae apud Græcos in
Epistolis usitatissimæ.

(2) Et Venetas simul, & Romanas,
&c. ANGELUS MARIA QUIRINUS CAR-
DINALIS AMPLISSIMUS ab Veneta sua
Republica Romam allegatus ad con-
troversias quasdam Romanum inter
Pontificem, & Venetum Senatum
componendas, omnium ad probatio-
ne prudentissime composuit ac felicis-
sime, Anno Salutis 1734.

(3) Luce Palatina &c. QUIRINUS
idem CARDINALIS AMPLISSIMUS co-
dem, quo gravissimis eisdem compo-
nendis controversiis, tempore, Ro-
mæ subsisteret, Atrium Palatinarum
Ædium magnificentissimarum, in
quibus Venetæ Reipublicæ Oratores
resident, & Veneri Cardinales An-
tiquiores apud Sanctum Marcum, a
Paullo secundo Pontifice Maximo,
Veneto ipso quoque ex Patricia Bar-
borum Gente, pro Romanis ipsis Pon-
tificibus olim extructarum, & a Pio
Quarto item P. M. Venetis donata-
rum, harum, inquam, Ædium A-
trium, atque interiore illam Par-
tem, quæ Venetis Cardinalibus Anti-
rioribus, Titulo proinde Sancti Mar-
ci, attributa est, ornavit CARDINALIS
QUIRINUS, tectorio, inscriptionibus,

statuïs, numismatibus, aliisque per-
multis eruditissimis ac politissimis re-
rum ad eas ipsis sedes spectantibus
monumentis. Cujus Ornatus facies
ari incisa, ac formis expressa, passim
circumfertur.

(4) Tusculæ quosdam &c. Rusticantur,
qui Romæ vivunt, per hæc tempora
in suburbanis secessibus amoenissimis,
qui ferme hic nominantur; scilicet in
Tusculano, modo Frascati, apud Al-
banum Pompeii, hodie Albano, juxta
Appiam Viam; in cuius vicinia sunt,
Mons Albanus, nunc Monte Cavo; La-
cus Albanus, modo di Castel Gandolfo;
quos inter, fuit Albæ Longæ sedes
loco ferme, qui dicitur Palazzo, ob
elegantem Columnenium Regulo-
rum Villulam ibidem constitutam.
Circa est Castrum ipsum ab Comite
Pandulfo Sabellio denominatum, ubi
Suburbanæ Romanorum Pontificum
Ædes amplissimæ Marinum, sive Ma-
rianum, hod. Marino, Columnenium
itidem excultum Oppidum. Est ultra
Albanum Pompeii, Aricia Chisiorum
Principum, vulgo La Riccia; Cyn-
thianum Cæsariorum, modo Gen-
zano; Nemus Diana nunc Nemi, Fran-
gipanorum ad Lacum ejusdem Nomi-
nis; Lanuvium, nobis Civita Lavinia
pariter Cæsariorum; Loca Jovis La-
tialis,

tialis, Dianæ, ac Junonis Sospitæ cultu, & templis, olim celebratissima. Parte alia prope Viam Gabinam, & Prænestinam, adiri solent ad Vernas Autumnalesque Rusticationes culta Oppida in Agro Gabino e Prænestino, Zagarolo Rospiiglosorum; Galliano Pallavicinorum; Poli Comitum; Præneste Barberinorum, hodie Palestina; Valmontone Pamphiliorum. Et in Regione olim Aequicolarum, Varria, sive Vicus Vari, aut Varronis, vulgo Vicovaro Bolognettorum; Sambucci Astalliorum; Arfeli Maximorum; Castrum Sancti Viti, vulgo Santo Vito Theodulorum; aliaque Romanorum Principum ac Patriciorum nobilissimorum Præatoria, & suburbana excul-
tissima.

(5) *Herculeum in Tibur*, &c. Ita pa-
sim apud Veteres scriptores Tibur est
appellatum, deceleberrimo Templo,
quo ibidem cultus maxima superstitiones Hercules fuit. Unde etiam in
Herculis Tutela esse, dictum est. Ver.
Epigram: *Tutela Rhodos est beata folis.*
Gades Herculis, uvidumque TYBUR.
Id Templum memorant eo-loco-surre-
xisse magnificentissimum, ubi nunc
Divo Laurentio sacrum est Christianorum
Templum Primarium. Hic,
scilicet, Tibure, præceps Anio flu-
vius, hodie Teverone, aliis Tiburone ab
ipso Tibure deducto vocabulo. Hic
Regna Palladis oleæ inventricis, ob
infinitam, ita dixerim, ejus arboris
copiam.

(6) *Expulsis Siculis*, &c. Tiburtinæ
Urbis pars ab Siculis olim intolentibus
Siculetum fuit appellata; nunc Ca-
stro Vetere; estque veluti quædam
Montana Insula, Anieni undique cir-
cumflua. Ibi Veterissimum atque
elegantissimum rotundum Edificium
potissima adhuc sui parte supereft;
quod vulgo dicitur *Il Tempio della Si-
billina Tiburtina*.

(7) *Horatii exemplo præcuntis* &c. Q.
Horatini Flaccum Lyricorum Latini-
norum Principem in Tiburtino seces-
su amores suos pene unice collocasse,
nemo est qui nesciat. Luculentissimum
ejus, inter alia quam-plurima, illud
est testimonium Ode 7. l. p. *Lauda-
bunt alti Claram Rhodon*, &c. Me nec
tam patiens Lacedemon, nec tam Larissa
percussit Campus Opima, quam Domus
Albunea resonantis, & præceps Anio,
& Tiburni Lucus, & uia mobilibus Po-
maria rivi. Et votum illud ejusdem
Poetæ Od. 6. l. 2. **TIBUR** Argeo po-
situm Colono sit mea sedes utinam sene-
cta; sit modus laesso maris, & viarum,
militiaque. Unde Auctor ejus Vitæ,
qui Svetonius communiter creditur,
de illo memoria prodidit: *Vixit plu-
rimum in secessu Ruris sui Sabini, seu
Tiburtini. Domusque ejus ostenditur circa
Tiburni Luculum.* qui locus Antiqua-
riis passim perhidetur fuisse ille, qui
modo dicitur *Chiesa e Convento di Sant' Antonio da Padova* presso Tivoli. Hinc
tua Mecænas: in Tiburtino pariter ha-
buisse perhibentur antiquitus excel-
tas, & ornatissimas amplissimas Vil-
las Mecænas Equitum Decus. & Lit-
terarum non Patronus modo, sed
Patrocinium:

Quintilius Varus Augusti Cæsaris
confanguineus, & Dux Variana sua
clade funestissimi nominis: Pisones &
Gente Calpurnia, ad quos Horatius
Epistolam, *de Arte Poetica* scripsit. Et
reliqui, qui hic nominantur; aliquæ
quam plurimi in nostro de Tiburtinis.
Commentario, qui Pars est Decima.
Historia Veteris Latii Profani, sin-
gillatim recensiti. Villarum rudera
passim visuntur in Tiburtino; & aliquarum
adhuc ex antiquo vocabula
perseverant. Puta, *Villa di Mecenate*,
Quintigliolo, *Pisoni*, *Pisonetti*, *Carciano*,
quasi *Cassianum*. Et omnium ma-
xime *Villa di Adriano* ab Elio Hadria-
no

no Imperatore, vastissimæ instar Urbis ædificata. Cujus vestigia per multa magnificentissima surgunt adhuc; ac de cujus ruinis evolutis, in dies pretiosissima & elegantissima monimenta, tot post sacerdorum investigationes, ac inventiones, eruuntur tamen adhuc, & effodiuntur: quasi de perpetua fodina aurum.

(8) *Cassius hic* &c. Cassius & Brutus, primi inter Julii Cæsar's percussores, in suas, quas proximam aliam alteri habuere, Tiburtinas Villas, ante ac post peractum facinus, secesserunt; plurium scriptorum, ac præsertim Ciceronis testimonio. Vid. Commentarium nostrum de *Tiburtinis Capp. de Villis*.

(9) *Et Valerj gemini*, &c. C. Valerius Catullus & Caius Valerius Martialis Villas habuisse in Tiburtino, ipsi elegantibus suis carminibus testati sunt.

(10) *Eretum*, &c. Antiqua horum locorum nomina cum recentibus collata sic sonant: *Eretum Monte Rotondo* in Sabinis. *Soracte Monte San Silvestro*; & *juxta*, Oppidum *Sant Oreste*. Montes Corniculani, ubi olim *Corniculum* Oppidum *Servii Tullii Romanorum Regis sexti Patria*, nunc *Monticelli*. *Vestini Le Montagne dell'Aquila*. *Marsicus Apenninus Le Montagne di Celano*, supra *Fucinum Lacum*, nunc pariter *Lago di Celano*.

(11) *Carolus*, &c. P. *Carolus de Aquino* Soc. Jesu Neapolitanus Humanæ Litteraturæ Operibus permultis celebris, qui annos natus unum & octaginta scribere: adhuc pergebat.

(12) *Pone venis*, &c. P. *Alexander Santo Canale* Soc. Jesu Panormitanus Sacer Orator pluribus annis egregius.

(13) *Hunc sequitur*, &c. P. *Hieronymus Tebaldus* Soc. Jesu Venetus, modo ap. Pe. rum in Vaticano Penitentiarius, ut vocant.

(4) *Burgundus*, &c. P. *Horatius Burgundius* Soc. Jes. Brixianus, ad triginta prope annos in Romano Collegio Mathematicarum Disciplinarum Publicus professor, in quo pene ex improviso sublato hæc studia multum amiserunt.

(15) *syrus*, &c. P. *Petrus Benedictus*, sive *Ambarak* Soc. Jes., *ōμαράχης*, *Syrus Maronita* ex Monte Libano, Sacræ Historiæ, & Veterum Linguarum peritia commendatissimus, quemadmodum Sancti Ephremi Syri Opera de Syrorum sermone in Latinum nitidissime translata, atque edita, inter cetera, testificantur.

(16) *Eustos locupleti a Bibliotheca*, &c. *Anonymus e Soc. Jes. Bibliothecæ instructissimæ Collegii Romani Præses*, quo tempore *ANGELUS MARIA QUINTINUS* tunc in minoribus, ut ajunt, Bibliothecam eamdein frequentissimus adibat.

(17) *Placidus*, &c. *Illustrissimus Præfus D. Placidus Pizzamberi Placentinus*, Antistes Tiburtinus meritissimus, & *Casa Marii Abas Cisterciensis* Primævi Instituti, vulgo *della Trappa*.

(18) *Baldinus*, &c. P.D. *Joannes Franciscus Baldinus* Congregationis Somaschæ, Brixianus, Sacrarum Congregationum Rituum atque Indicis Consultor, eruditis editis Operibus V. Clariss.

(19) *Revilio*, &c. R. P. *D. Didacus de Revillas* Mediolanensis Congregationi B. Hieronymi, in Romanæ Sapientiæ Gymnasio Matheleos Professor, qui, tum alia, tum vero potissimum Tabulas Corographicas Tiburtinæ & Marsorum Regionis, sive Antistitutum sacrae Ditionis, edidit.

(20) *Befozzius*, &c. R. P. *Ab. Joachimus Befozzius* Mediolanensis Congregationis Cisterciensis Insubriæ Proc. General. Romanæ atque universalis Inquisitionis adversus Hæreticam Pra-

Pravitatem Consultor, & in Vaticanis proxime habitis Comitiis ad excipendas Purpuratorum Patrum confessiones electus insignis Theologus.

(21) Unde licet parvos, &c. Describitur hic locus amoenissimus Tiburi summœnianus, juxta & circum Anienis ripas, e quibus permulti aquarum Dejectus atque Decursus amœnissime conspicui sunt; vulgo *Le Castatelle* e regione veteris Aedificii, vulgo *il Tempio della Sibilla*, inter ea loca, ubi olim Mœcénatis, Quintilii Vari, Horatii Flacci, Valerii Catulli, & Manlii Vopisci Poetarum Villæ fuisse perhibentur. Huc Umbras horum Poetarum convenire solitas fingitur, juxta Veterum fabulas. Dicuntur autem Auctorem hujus Epistolæ certam provocasse in laudes ANGELI MARIAE QUIRINI Cardinalis meritissimi: quemadmodum apud Virgilium Chorus Pastorum, & Vatum, ac Deorum Silvestrium Gallo Poetam circumstetisse memoratur. Eclog. 10. v. 19. & seq. *Venit, & Upilio; tardivenere bubuli; Uvidus hiberna venit de glande Menalcas: Omnes, unde amor iste, rogant, tibi: venit Apollo; Galle, quid insanis?.... Venit, & agresti capitis Silvanus honore... PanDeus Arcadia venit;* &c.

(22) Nursini Patris exemplo &c. Magnus Pater *Divus Benedictus* e Gente Anicia Romana nobilissima, Municipio Nursino (Norcia) exortus, cuius Instituto Sanctissimo, & præclarissimo ANGELUS MARIA QUIRINUS ex per vetusta Veneta Patria Gente, ab ineunte usque ætate, in Brixiano S. I. No-

bilium Convictorum Collegio eatenus educatus, nomen dedit Florentiæ, ubi quoque humanis, divinisque literis instructissimus florentissima adhuc ætate Præsul suorum creatus; ad Cyrenses mox Insulas translatus, sacra demum Romana Purpura fuit insignitus; & Brixiensis sacer Antistes, & Vaticanæ Bibliothecæ Prefectus est renuntiatus, &c.

(23) Expromensque Tuo de Pettore Bibliothecam Christi, &c. Ita Sanctus Hieronymus De Nepotiano: *Pettus suum fecerat Bibliothecam Christi.* Quod dictum ipse Cardinalis QUIRINUS Benedicto XIII. P. M. Ursino, ante nos, adaptavit, ejusdemque Pontificis imaginis a se editæ apposuit.

(24) *Purpura quorum scripta, Quirine, mihi, Tua præstantissima justa.* Scripsit Auctor hujus Epistolæ Historiam Latinam Venetorum Cardinallium partes duas complexans; alteram eorum, qui Venetum Urbem; eorum alteram qui reliqua Venetæ Ditionis loca patriam sortiti sunt. Huic Operi Cardinalis QUIRINI jussu confecto, atque opportune prodituro Titulus est *Venetia Sacra Purpurata* &c.

(25) *Hac Tiburtino canerem dum Collie Bianor, &c.* Auctoris Pastorium nomen inter Arcadas *Bianor Craneus*; qui Viri Amplissimi Cardinalis QUIRINI laudes usque adeo non exaggerasse profiteretur, ut potius extenuaverit: *Propter egestatem lingue, & rerum novitatem quod ajebat Lucretius.*

E P I S T O L A S E C U N D A.

(1) **N**on *Tu Corpus eras*, &c. Adhibet hic opportune Auctor Horatii sententias, quibus passim tamquam gemmis suas ornavit Epistolas: aliorum quoque Poetarum dicta fre-

quentissime usurpat; neque se tamquam furti alligare apud aequos Judices veritus est; cum nusquam hoc dissimulaverit; immovero patam professus fuerit ab ipso exordio Operis hujus, Ho-

rarium se potissimum sequi voluisse, in Tiburtino suo, *Apis Matinæ more modoque grata carpentis thyma per laborem plurimum, circanemus, uividique Tiburis ripas, operosa parvum carmina singentem.*

(2) *Altini littora, &c.* Sic Martialis Lib. 4. Ep. 25. *Emula Bajanis Altini littora Villis.* Altini ex Urbe ab Attila Hunnorum Rege excisa, Venetis in Aestuariis, fama est, *Fuscarenam Gentem Venetias olim transmigrasse, a primis usque Venetæ Reipublicæ temporibus: ibi certe primarias inter Partitias Familias, loco, re, virisque gestarum rerum gloria clarissimis semper in hanc usque diem florentissima fuit.*

(3) *Est magnis signata viris, &c.* Venetorum Historiam scripsere, cum reliquis, Petrus Bembus, paucorum licet annorum; Andreas Maurocenus; Marcus Antonius Sabellicus; Petrus Justinianus; Bernardus Justinianus; Nicolaus Doglionus; Paulus Paruta; Petrus Garzonius; aliquie; in præsens autem Venetæ Reipublicæ Historicus ab Senatu renuntiatus est Eques Marcus Fuscarensis Divi Marti Procurator ex merito.

(4) *Vulpius binc nuper, &c.* ab excessu Dominici Lazzarini de Muro Maceratensis, Eloquentiæ, Graecarumque, & Latinarum Litterarum Cathedram implevit Joannes Antonius Vulpinus in Patavino ipso Gymnasio Philosophiae jam Professor honestissimo Veneti Senatus-Consulto, cum neque inter Candidatos sese in stadium dedit, ut potte quia sua contentus forte nihil tale cogitaret. Quod, adnitente, inter ceteros, eximiæ auctoritatis Senatore Marco Fuscareno factum est, anno sal. 1736.

(5) *Mique atque meis, &c.* Venetis Patribus debere se plurimum non uno nomine Auctor candidissime ac gratissime palam semper profitebitur.

(6) *Si vivere longius illo, &c.* Roma-

ni Senatus auctoritas atque libertas quadringentos tantum & sexaginta duravit annos; nempe post Reges exatos ab Urbe condita CCXLV. ante Christum Natum, sive Vulgarem Aëram, quingentesimo-nono, quando L. Iunius Brutus, & L. Tarquinius Collatinus primi Consules creati fuerunt, ad annum usque Urbis conditæ quintum a septingentesimo'; ante Christum Natum, nonum & quadragesimum; in quo Iulius Cæsar, omni prorsus Romani Senatus auctoritate posthabita, unus unicus rerum potitus est: Dictatorque perpetuus dici voluit. Venetæ autem Reipublicæ Libertati ipsius atque Urbis Venetæ nascientis exordio, quod anno salutis CCCCXXI. ad VII. Kalendas Apriles contigit, in hanc usque diem, scilicet postridie nonas Decembres anni MDCCXLII. post mille trecentorum vigintiduorum annorum spatium, & eo amplius, incolumis perseverat. Quodque potissimum est; Christianæ Religionis nullis unquam erroribus inquinatae in gremio felicissime nata Respublica, educata atque alta, depositum idem Sacro sanctum semper fidelissime conservavit. Quæ egregia Dei Optimi Maximi beneficia perennia ac perpetua Reipublicæ eidem meritissimæ, ut sint, auguramur.

(7) *Nec discendentis Mocenici, &c.* Joannes Aloysius Mocenicus Venetus Senator Amplissimus, ac Divi Marti Procurator ex merito, Romæ pro Patria Res publica Orator cum esset, usque adeo ordines omnes præclaris ac præcelsis dotibus suis, sibi devinxerat, ut ejus auditio ab aula discessu, ingentem universi moerorem conciperent; neque aliter animæquiores facti fuerint, quam Marci Fuscareni successoris audita fama: Cum revera, omni prorsus procul adulacione, contigerit illud Poetæ, quod uno avulso, non deficit alter

ter aureus, & similis frondescit virga metallo. Virg. L. 6. Aeneid. v. 144.

(8) *Livi Scriptoris ab aeo, &c.* Venit Magnus Romanae Historiae parens, *Titus Livius Patavinus Romanus*, ut Romanam ipsam Historiam scribebat; quamvis senior in Patriam remeaverit. Sic quoque ceteri Historici Graeci Latinique passim fecere; puta, Plutarchus, Dionysius Halicarnassensis, Strabo, Dio Calsius, Svetonius, Plinius, aliisque permulti; mirum enim quantum Romanae ipsius Urbis Majestas ac praesentia Historiae scribendas semper animorum atque adminiculorum contulerit!

(9) *Quo Corradinus, &c.* Petrus Marcellinus Corradinus Cardinalis Amplissimus virtutum ac doctrinæ fama clarissimus, viginti ferme abhinc annis Epistolæ hujus Auctorem ab Moderatoribus Soc. Iesu depoposcit, impetravitque, qui Veteris Latii Historiam conficeret. De hac sermo est in praesenti Epistola. Editæ autem sunt in hanc

diem Historiaz ejusdem Partes Octo; scilicet. 1. *De Latio ac Latinis in genere*. 2. *De Setinis & Circejensibus*. 3. *De Antiatibus & Norbanis*. 4. *De Veliternis & Coranis*. 5. *De Lanuvinis & Ardeatibus*. 6. *De Laurentibus & Ostiensibus*. 7. *De Albanis & Ariciniis*. 8. *De Tusculanis & Algidensibus*. Ac jam perfectas habet Auctor in Adversariis paratasque ad prælum, cui propediem suppositurus est, Partem 9. *De Trenestinis & Gabiniis*, & 10. *De Tiburtinis, etrisque Veteris Latii Populis excisis*. Quibus eruditum sane ac multæ indaginis, plurimorumque utilitatum Opus confectum erit.

(10) *Tiburris Argai, &c.* multis profecto laudibus Tiburtina Regio ac Rusticatio cumulatur; veris attamen omnibus, ac promeritis; cum potissimum Auctor in Tiburtino secessu amœbissimo, fontes interque, aurasque salubres, hanc Epistolam sociasque exaraverit; unde *Tiburtinas jure denominavit*.

E P I S T O L A T E R T I A.

(1) *S'oteria.* Vox hæc Graeca, *Salutaria* significans, a Latinis quoque usurpata fuit; ut munera, quæ amicis e morbo restitutis mitti solebant, innuerentur. In hanc sententiam Martialis amico Policarmo, qui ex frequentibus morbis convalescens gratulatoria hæc munera ab amicis expolcebat, scripsit; *Nam quoties surgis, SOTERIA poscis amicos.* Ep. 56. l. 12. Quoniam vero Poetæ in tenui censu communiter esse solent; hi, pro pretiosis aliis muneribus, carmina sua satnatis amicis mittebant; illisque *Soteria* Titulum inscribebant. Hujusmodi est P. Statii Papinii Carmen quartum, Silvarum libro secundo ad Rutilium Gallum, *SOTERIA* Titulum præse-

ferens. Hos imitatus Epistolæ hujus Auctor ANGELO MARIA QUIRINO Cardinali, Mecænati suo Optimo, e gravissimo restituto morbo, quo Romæ ad extremum pene spiritum fuerat conficitatus, anno sal. 1737. Octobri Mense, Epistolam hanc Tibure misit, gratulatoriam de præsina recepta valitudine; quam proinde merito ipse quoque inscripsit *SOTERIA*.

(2) *summo flante me vertioe, &c.* Quis Fortunæ Rotam, orbitam, sive Orbem, aut Globum, a Poetis ateributum ignorat? volubilem semper & ima summis mutantem? Inquit igitur Auctor, se, qui, vivo, & benevolentie QUIRINO Cardinali Patrono suo optimo, felicem ac proinde in Fortunæ Rotæ

Rotæ apicæ summo stantem seipsum existimabat; auditore ejus amittendi periculo tam præcipiti, ab Fortuna in imum pene sese dejectum Rotæ ejusdem, iadoluisse.

(3) *Quæ præclara Tua est operata insignia Virtus? Eo morbo Quirinus idem omnibus Christianæ Heroicæ Virtutis loculentissima præbuit exempla; siquidem mortem, quæ imminere existimabatur, non tranquillo tantum, verum & hilari vultu asperit; morbi vim acerrimam constantissime toleravit. Christianis Mysteriis Omnibus præmature muniri voluit; inter eximia in Deum Pietatis argumenta. In pauperes autem qui semper largus & misericors, tum vero sese largissimum & maxime misericordem ostendit. Unice enim ad pias causas Testamentum condidit; adeuntes vero, non modo casum ejus ingemiscere noluit; verum etiam sibi ad beatam perennemque vitam approperiari atque adeo proximo gratulari, hortatus est, &c.*

(4) *Heredes Monumentum Ne sequentur. Hac saepissime formula in Testamentis condendis, dum de sepulcro disponerent, Latinos Veteres usos, scimus; quæ in ipsis quoque sepulcrilibus inscriptionibus sic notabatur H. M. N. S. Hoc Monumentum Heredes. Non Sequar. Quibus verbis significabatur, solum velle Testatorem eo sepulcro condi, nec unquam ab Heredibus illud alienari in alias Familias posse, quod etiam per Externos Heredes E. H. significabatur. Dicit itaque Auctor ab Cardinali Quirino supervacuam hanc curam omissam; & tantum de pauperibus Christi, heredibus instituendis cogitatum fuisse.*

(5) *Ad usque Catilli mania. Scilicet Tibura Catillo Tiburto & Corace fundatum. Sic Horatius id appellavit lib.*

2. Od. 18. ad Quintili um Varem, Nublam, Vare, Sacra vite prius severis arborem circa mitem solum Tiburis, & Mænia Catili. ubi pro Catilli, dixit Catili, mensurae carminis ut interferviret; cum ceteroquin Scriptores reliqui omnes, ac præcipue Virgilius & Silius, Catilli, & Catillus constanter scripsierint.

(6) *Vos etenim O superi &c. Invocat hic Poeta eos præcipue inter superos, ut Quirino Cardinali patrocinentur, quibuscum ipsi singularia merita intercederent. Beatissimam in primis Deiparam Virginem Mariam, cuius nomine Angelus Maria Cardinalis appellatur; B. Petrum ob Romanam Purpuram, & Vaticanam Bibliothecam tot incrementis adauitam. Sanctum Marcum Venetorum Patronum; item B. Marcum Romanum Pontificem, in cuius honorem Tituli sui Basilicam Romæ Quirinus multimode exornavit. Eisdemque de causis Santos Abdodon & Sennen M.M. quorum corpora in ipsa Basilica tumulata pretiosis additis ornamentis illustrata sunt. Quod multo magis de Sancto Philastrio dicendum, ob magnificentissimum Brixia Templum Princeps ab Cardinali Quirino procuratum munificentissime: & ob ejusdem Philastrii Opera recusa atque illustrata, una cum ceteris Brixiensium Patrum; maxime autem Sancti Ephremi Syri, &c.*

Porro auctor hac invocatione imitatus est Virgilium, qui in fine libri primi Georgicorum a versu 498. celeberrimam illam Numinum invocationem habuit, ut Augusto Cæsari patrocinarentur, illumque incolumen Romanæ Reipublicæ conservarent Dii patrii indigetes, & Romule, Vestaque mater, &c. Ex qua poeticos colores, qui sibi magis congruere visi sunt, hic auctor in rem suam large defumis.

E P I S T O L A Q U A R T A.

(1) **P**assionæ, &c. **D**ominicus **P**assio-
natus Forosempionensis **P**atricius,
ab ineunte ætate, Clementini Collegii
Romæ Convictor future ibidem virtu-
ris egregia documenta dedit; atque il-
lud inter cetera singulare, quod pluri-
mas ex universa Philosophia positiones
publice propugnavit coram Purpura-
torum Patrum, Præsulum, nobilium-
que ac doctorum virorum frequentissi-
ma Corona; quas ipse Clementi XI.
P. M. dedicaverat, antemeridianis
horis duabus, ac postmeridianis totidem,
ann. sal. 1701. decima quinta
Septembri, data cuicunque arguen-
di facultate; egregie usque adeo ac feliciter,
ut faustissimos eximios pro-
gressus, qui postea sunt subsecuti, in
adolescente præstantissimo, quotquot
eruditio certamini interfuerant, au-
gurarentur. Inter Aulæ Romanæ Pre-
sules mox cooptatus, gravissimis con-
tinuo tractandis rebus a Clemente ipso
Pontifice adhibitus est. Hujus Viri
Clarissimi tum alibi pluries, tum vero
in Ultrajectino sere Omnia Europæ
Principum inter Oratores Congressu
prudentia ac Sapientia maxima en-
truit. Ad Helvetios inde Romanæ Se-
dis Nuncius est allegatus; postea vero
Vindobonum ad Carolum VI. Roma-
norum Imperatorem. Quibus gravissi-
mis innumeribus, cum Romanam
Purpuram saepius fuisse promeritus,
ea tandem ab Clemente XII. ornatus
est ann. sal. 1738. Literas idem ac Lit-
teratos Viros amavit semper ac pro-
movit plurimum.

(2) **H**inc **V**enusinarum **L**egum, &c.
Lex sive **P**ræceptum, aut **E**ditum
Horatii Flacci Venusini Poetæ in Arte
ipsa Poetica hujusmodi est. Cui letta
potenter erit res, Nec facundia deseret

hunc, nec lucidus ordo. Quam Legem
servavit ad unquem Cardinalis idem
Passionæ, quando laudandum sibi
delegit Christianum illum Martem Eu-
genium Principem a Sabaudia Turcerum
Terrorum atque Exterminium, egregia
Funebri in illum Oratione scripta, at-
que habita coram Carolo ipso Impe-
ratore, Universaque Cæsarea Aula
plaudente.

(3) **V**ulpia Cura, &c. Eam Oratio-
nem Passionæ **J**oanni **A**ntonio **V**ulpio
in Patavino Gymnasio. Eloquentia Profes-
sori excudenda allegavit Cominianis
illis typis elegantissimis; unde etiam
eodem procurante Vulpio, prodit
ornatissima ann. 1737. in 4. Chart.
major. usque adeo, ut non modo ipsa
Orationis tela, verum etiam ejus Edi-
tio politissima, universorum, & ipsius
quoque Cæsaris, commendationem
meruerit. Quare Passionæ **V**ulpio Gratiarum actionis Epistolam
humanissimam misit Vindobona;
quam Vulpius, ut ederetur, in secun-
da Orationis Funebribus in Eugenium
Principem editione in 8. merito pro-
curavit. Ea sic habet.

*Lettera di Monsignor. Domenico Passio-
nei Arcivescovo di Efeso e Nunzio Apo-
lico in Vienna. Al Sig. Gio. Antonio Volpi.*

Illusterrimo Signore.

Rendo quelle grazie maggiori, che sò e
posso a V. S. Illusterrima; per la somma ac-
curatezza, con la quale ha procurato, che
dai Torchi rimontati di costro Comino esca
alla luce il mio debole Componimento: po-
tendola afficurare, che la bellezza del ca-
rattere, è l'esattezza della correzione
suppliranno in qualche parte ai difetti, che
il mio scarfo ingegno avrà pur troppo com-
messo nello stenderlo. E per dir vero, quel-
le Opere, che anno avuta l'istessa sorte del-
la

la mia, d'esser raccomandate alla sua somma Vigilanza, sostengono in tal maniera l'antico Onore d'Italia, che il nome de' Signori Volpi v'è del pari con quello dei Manuzzi, e non invidia punto alla fama degli Stefani. Io, che per tanto tempo mi ritrovò fuori d'Italia, posso renderle più d'ogn' altro questa Testimonianza, che prego Lei di riguardarla come un' atto di Giustizia, e non come un sentimento di quella pienissima Gratitudine, che le debbo. E per fine me le rassegno con tutta la stima possibile.

Venice 19. Ottobre 1737.

Di V. S. Illustriss.

Devotiss. ed Obbligatiss. Ser.
Domenico Arcivescovo d'Efez.

(4) Ditem, perraram Bibliotecam Cardinalis Passionae Bibliotheca ab ipso sapientissimo Viro tota: ferme vita collecta undique & conquista sagacissime ac diligentissime, inter postissimas Urbis merito recensenda est. Eam modo in Quirinali, honestissimo loco, scilicet in Palatio, cui nomen Della Consulta, elegantissime atque aptissime collocatam erudit Viri suscipiunt, adeuntque frequentes.

(5) Sermone Edotie utriusque . Horatius Ad Mæcenatem; Dolce Sermones utriusque lingua. Od. 8. l. 3.

(6) Te involvens virtute Tua . Horat. Od. 29. l. 3. Laudo manentem (Fortunatum) si celeres quatit pennas; resigno quæ dedit, & mea virtute me involvo.

(7) Prima Valentini, &c. P. Valentinus Valentini Romanus nuper Procur. Generalis, nunc Generalis Abbas Monachorum Cisterciensium Congregationis Fulensis, atque Episcoporum Examinator. Cardinali Passionæ pernecessarius, propter exitias prudentiæ ac doctrinæ dotes, dum ipse Passionatus Roma abesser, ejus Bibliothecæ Curam gesit, &c.

(8) Collisque a vimine dicti, &c. In Colle Viminali Romæ P.P. Cisterciensium Fulensium Ædes sunt, juxta

Templum Divi Bernardi ad Thermas. Ibi in ædibus per multos annos Biblioteca Cardinalis Passionæ servata est; quarum partem ipse suis sumptibus aedificaverat. Porro Collis inde dictus est Viminalis, quod in eo fuerit antiquitus Ara Jovis Viminæ, ad quam scilicet Vimina sponte sua enata prodigii loco habita fuit.

(9) Diocletianarum, &c. Ibi Diocletiani Therme magnificentissime fuerunt extactæ, quarum vestigia ingentia superfluerunt adhuc eo Tractu, qui dicitur Termine, ex antiquo Therme. Harum Calidarium seu Vaporarium rotundæ figuræ, fuisse ipsum Divi Bernardi Templum, ab antiquariis merito existimatur, Titulus Cardinalis ipsius Passionæ. Eas Thermas a Christianorum multis milibus ad opus damnatis ælificatas fuisse accepimus, qui consummato opere, omnes gladio necati sunt, ob Christi testimonium. Eorum Corpora Via Ostensi, sive Laurentina, ultra templum Beatorum Vincentii & Anastasi, ad Aquas Salvias, sive ad Tres Fontes, extra Portam Trigeminam, nunc Di San Paolo, sepulta memorantur, loco, qui dicitur Santa Maria Scala Celi. At Beati Zenonis, qui Omnium Dux fuisse traditur, Corpus, ad Divi Andrea P. P. Soc. Iesu in Quirinali translatum, sub ara maxima requiescit, & nona Julii, annua celebritate recolitur.

(10) Soratte, &c. hoc quoque Monte Soratte, sive di S. Silvestro prope Sabinos, ubi incolunt P. P. idem Cistercienses Fulientes, loco, quo latuissime perhibent Beatum Silvestrum R. P. unde etiam evocatum eundem memorant ab Imperatore Magno Constantino, ut Christiano ipsum lavacro abueret. Quod Roma, non vero prope Nicomediam, contigisse, post quamplurimos scriptores, validissimis argumentis, & rationum momentis, documentisque legitimis, probat P. Matthias

thias Furthman Germanus Monachus Sancti Pauli Primi Eremitæ in sua Dissertatione *De Constantini Romano Baptismate* edita hic Romæ anno 1742. quo vivimus.

(11) *Flaminia Sempronique Forum, &c.* Flaminia Via, (quod notissimum est ceteroquin) ab C. Flaminio Consule directa & instrata fuit ab Roma Urbis Porta modo del Popolo, Ariminum usque; uade ab Aemilia usque Placentiam continuata est. Forum vero Sempronii ab instituore Sempronio pariter nomen desumit. Fora autem appellavere Romani ca loca, atque eas Urbes, in quibus prætor judicia publice, ac constituto Tribunal, exercebat. Hinc Forum Cassii, Cornelii Sylla, Popilii, Livii, Flaminii aliaque per multa.

(12) *Craneusque Bianor, &c.* Nomen Pastorale inter Arcadas Auctoris hujus Epistolæ.

(13) *Ritu Horatii, &c.* In his Epistolis, ac prefertim hujus Libri primi, Epistolas Horatii secutum se ferme, Auctor profitetur. Assecutum autem esse, non audet dicere.

(14) *Fraternis concentibus usus, &c.* Ioannes Antonius Vulpius Auctoris hujus Epistole germanus frater Romanum Purpuram Cardinali Dominico Passioneo in hęc verba; litteris Patavio datis, est gratulatus: *Copia dt Lettera Eminentissimo Princeps.*

Le Azioni Gloriose di V. E: e i Ministerii gravissimi da Lei sostenuti per il lungo spazio di tempo, con tanto Decoro, e Vantaggio della S. Sede Apostolica, e della Chiesa Universale, pareggiano in modo l' onore della Sagra Porpora, benehè massimo, e riputatissimo, a cui la Santità del Regnante Sommo Pontefice questi giorni addietro l' ha sublimata, che certamente non abbisogna di ricorrere a quello, che il Mondo chiama Fortuna e Felicità: perchè posti sulla bilancia della stima de' Saggi rimangono ade-

guati Merito, e Premio. Rallegrami dunque senza fine più con la Dignità medesima, che nuovo Splendore viene a ricevere dal soggetto virtuosissimo, al quale è stata giustamente conferita; di quello che io faccio con l'E. V. avendo io da gran tempo prevenute le odiene Congratulazioni, quando io ascoltava con diletto insieme, e con venerazione la Fama delle sue Doti singolarissime e di quell' Opere segnalate, che a si alto fine di lor natura l' andava no indirizzando. Godo altresì a mio riguardo, veggendo annoverato fra Principi di Santa Chiesa un mio Benignissimo Protettore; alla cui Approvazione io debbo in buona parte il Credito, che in Italia e fuori s' anno acquistato le mie Letterarie fatiche; e dal quale io posso sperare in avvenire Grazie sempre maggiori. Sento parimente consolazione incredibile per la causa comune degli Ottimi Studj, che oggi mai avranno nel Sagro Collegio de' Signori Cardinali un validissimo Difensore, e un liberalissimo Mezzane. Ma ciò, che più importa, un Sapientissimo Conofcitore, un giustissimo Estimatore, un Amantissimo Coltivatore. Onde più non abbiamo ad inviare a quell' aureo Secolo i Farnesi, i Bembri, i Seripandi, i Comendoni, i Sirteti, gli Antoniani, i Bellarmini, i Baronj, e cent' altri Eroi di consumata Prudenza e Dottrina, che adornarono de' loro nomi immortali l' Ecclesiastico Augusto Stato. Cresce finalmente a dismisura il mio orgoglio, quand' io penso al tempofuturo, e considero, come V. E. in ogni sua Dignità ha saputo in guisa di portarsi, che le genti l' anno sempre stimata degna di grado superiore. Voglia l' Dio che un giorno s' avveri ciò che ora desidera, e presagisce il mio spirito. Ed intanto porgendo Voti all' Altissimo per la di Lei Salute e conservazione tanto importante, mi inchino al bacio della Sagra sua Porpora, e mi prosto, che sono e sarò sempre D.V.E. Padova 4. Luglio 1738. Umiliss. Ossequiosiss. Obbligatiss. Ser. Gio: Antonio Volpi.

(15)

(15) *Simbrivius de Fontibus*, &c. *A-*
nio Fluvius, qui Tibur præfuit atque
fæcundat, unde Tiburtina haec Episto-
la missa est, Oritur supra Montes Tre-
banos, ultra Sublaqueum, ex Fonti-
bis, qui *Simbrivii*, *Simbrivii*, & *sim-*
brivini, aut *Simbrivini* sunt nominati;

qui nunc comparantur ab Auctore
Fonibus Apori celeberrimis prope
Patavium, in Euganeis Collibus. De
quibus Claudio, & *Martialis*, &
Lucanus, aliique Veteres auctores
*plurimi multa cum laude memine-
runt.*

E P I S T O L A Q U I N T A.

(1) *Hreulea de Gente satus*, &c. *H*osephus Maria Herculanus
e Marchionibus Herculaniis, Senogal-
liensis, & pluribus Patriis Familiis
Anconæ sanguine junctus, aliisque in
Piceni Urbibus, opulenta ipse fami-
lia exortus, & in Romana Aula Pra-
eful laudatissimus; post aliquot Ponti-
*ficiæ Ditionis Urbes Gubernatoris
munere administratas, ad suavissimos
disciplinarum, bonarumque artium,
quas a teneris usque semper excolue-
rat, decerpentes fructus totum se con-
culit, magistratibus reliquis abdicatis.
Edidit proinde varii generis Opera
commendatissima. Quare Auctor hu-
jus Epistolæ illius ab se cultum ob ex-
celfas, potissimum animi dotes, poli-
tissimamque omnigenam Litteratu-
ram, profitetur.*

(2) *Tua Mens excelsa*, *Tua & Sa-*
pientia, &c. *Viri hujus Clarissimi excelsa Mens*
*& sapientia tum privatis in sermoni-*bis totaque honestissimæ vitæ ratione**
constant traductæ, tum vero præ-
clarissimis editis in Operibus tam-
quam votiva descripta tabella, ut Ho-
ratius ait, perspectissima est. Poetici
namque ejus Fœtus, una cum purissi-
ma aureaque vena, elegantiisque om-
nibus & veneribus, profundissimæ
Sapientiæ sensa involvunt semper at-
que exhibent: neque enim versus ejus
sunt *impes rerum*, *nugaeque canore*.
(Horat. In Arte v. 322.) verum opti-

mæ plenis frugis; & Pietatis, Virtu-
tunæque ceterarum illicium potentissi-
mum.

(3) *Virginitas*, &c. *Deipara*
Mulas suas tantummodo consecravit
Herculanus felicissime; typique Co-
minianis Patavinis ornatisime edidit
Etruscorum Carrinuar elegantissi-
morum Libros Duos, hoc Titulo:
MARIA. Rime di Neralco Pastore
Arade in 8. 1725. Horum primus in
Elegiacos versus Latine a præclaro
Poeta Siculo translatus fuit. At uter-
que recusi tum Brixiae, tum vero Ro-
*mæ tertio, apud Rubeum, ut jam ex-
plicabitur.*

(4) *Iufea umbratos Cœli Sulamite tri-*
umphos; &c. Invenitur hic excellens-
simum Herculani Divini Poetæ Opus
Dramaticum Pastorale, cui Titulus:
La Sulamite Boscareccia Sagra di Né-
ralco Pastore Arade; quo Librum Salo-
monis Cantica Canticorum inscriptum,
sapienter, profunde ac fideliter non
minus, quam poeticis coloribus cir-
cumvestitum, exornatumque, expli-
cavit, & Deipara in Coulum Assump-
tæ perpetuam in illo Allegoriam lati-
tare, ostendit. Prædiis item Romæ
1732., in 4. item rursus ibidem in 8.
una cum carminibus: MARIA Rime
di Neralco; quod nomen est Ercolan-
anagrammate involutum; apud An-
tonium Rubeum in 8. tabulis semper
adjectis mysteriorum, que celebrantur,
scitissime expressis, Opus idem; La

Salamite, ceteros inter Censores, etiam *sunt vera bona*. At Herculanus noster vere paucorum hominum, & mentis bensane (Hor. Sat. 9. l. i. v. 44.) cuique & alia Horatiana conuersiunt quam maxime; scilicet.

(5) *Antipodasque ipsos duodenam in nomina didis scilicet dividis.* Hor. Sat. 2. l. 2. v. 67. *Albusj senis exemplo, dum munia didit.* Significatur hic Geographicum Clarissimi Eruditissimique Praefusus Opus, quo, novo ordine, Universum Terrarum Orbem in duodecim partes, quae in duodecim minores singulariter dividuntur, iterumque, a certatio, & deinceps, in alias duodecim. Memoriae auxilium Opportuniis.

(6) *Circini ut in triplici cunctas comprehendis biatu, Praeclarum aliud Herculani Opus Architecturæ, quo mensuras Omnes Veterum Græcorum ac Romanorum Aedificiorum triplici Circini hiatu, sive mensura sapientissime complexus est, aedificiorum eorumdem exemplis ubique appositis, tabularum accuratissime expressarum adjectione.* De Deo Optimo Maximo ait Scriptura: *Quis appendit tribus digitis molam Terra. Isaie (4. 11. 12).*

(7) *Ab ipso Te Puerto consans bona vera secutus.* Iuvenal. Sat. 10. *Omnibus in terris, que sunt a Gadibus, usque Akeroram & Gangem, pauci dignoscere pos-*

Quod si me Populus Romanus forte roget, cur, non ut porticibus, sic judiciis fruar ifdem (Ep. 2. l. i. v. 11.) &c. tum illud: Quid oportet nos facere, a vulgo longe lateque remotos? (Satyr. 6. l. i. v. 1. 18.)

(8) *Cumque Novo Tua Parma Foro Forum Novum Oppidum prope Parmam in Emilie, Ditionis est Gentis Herculanae, quæ proinde Marchesi di Fornovo appellatur.* Parmæ autem educatus est Herculanus noster in Nobilium convictorum adolescentium Collegio, postquam Pueritiam Romæ in Romano Seminario laudabiliter exegisset.

(9) *Urbani Arcadia Pastores Obtinuerunt.* Celeberrima Arcadum Romæ Academia, cuius Herculanus sub Pastoris Nerali nomine Decus ingens & Ornamentum.

(10) *Te INFQECUNDORUM.* &c. Altera item Nobilis Academia Romæ Infæcundorum appellata, cuius Herculanus Praeful, Promotor, & Princeps.

E P I S T O L A S E X T A.

(*) *A* *Lphonsus Comes Aldriggettus ex Patavina Familia spectissima idemque Poeta elegantissimus Latina Etruscaeque Musa; quarum specimen prodit una cum Operum Jo: Antonii Vulpii Tomo 2. in 4. Patavii apud Cominum ann. 1735. Hoc de Laudibus Alvari Cienfuegos Cardinalis Carmen, quod illi Auctor miserat, pro sua humanitate multum probare visus est. Scriptus autem illud ac reci-*

tavit Auctor ipse Romæ ann. 1721. cum ad tradendam Rethoricam in Romano Collegio aggraderetur.

(1) *ALVARUS.* *Alvarus Cienfuegos vir doctrina, ac tractandorum negotiorum dexteritate insignis, Soc. Iesu, nobili loco natus est in Hispaniis, Oppido Aguerra Ditionis sacrae Antistitis Oviedi 27. Februarj ann. 1657. In Societatem cooptatus, Salmantinus Doctor, præ ceteris, Theologicas Di-*

Disciplinas publice tradidit. Edidit autem Commentaria doctissima duo, *De Summa Trinitate alterum*; alterum vero *De Sanctissima Eucharistia Sacramento*, & Hispanice Vitam fusiorem Sancti Francisci Borgiae; præter alia, opuscula. Carolo Austriaco Archiduci ex hispaniarum Regi Tertio dicto, mox Romanorum Imperatori Sexto Carissimus fuit. Ante illum autem ipsi quoque Decessori Carolo secundo Hispaniarum Regi. At Carolus Imperator virum de se suisque rebus optime meritum in Purpuratorum Patrum Senatum coopari ab Clemente XI. P. M. summis votis enixissime postulavit, impetravitque die 20. Septembris 1720. Montis Regalis in Sicilia Sacer Antistes est renuntiatus; at Romæ per multis annos ipsius Cæsaris Pro Oratore ad Romanam Sedem; quam provinciam commendatissime obivit. Excessit tandem Romæ, cum tertium supra-octogenimum annum jam inchoasset, die Augusti 19. ann. 1739. atque in Templo Sanctissimi Nominis Jesu fuit tumulatus, cum tamen in Templo Sancti Ignatii solemniter de more illi fuisset parentatum.

(2) *Mnemosyne*. scilic. Memoria, quasi Diva quadam præteriorum rerum Custos.

(3) *Threicio*. Recitatum fuit hoc Carmen, quo tempore ingentes Christianorum Victoriae aduersus Turcas in Pannonia, & apud Temesvariam recentissimæ erant.

(4) *Hesperia in media*. Describitur hic Alturum Regio in Hispaniis, ubi Alvari Parria, quæ etiam Oviedi Asturia dicitur, montosa maxime plaga.

(5) *ALVARUS bac* Commentarii Doctissimi *De Trinitate* ab insigni hoc Viro Theologo editi, tantum facta hic est mentio; quod alterum *De Sanctiss.*

Eucharistia Sacramento nondum illo ediderat, dum hoc carmen recitaretur.

(6) *Est Regio Hesperia*, &c. florentissimum hic Lusitanæ Regnum innuitur, cuius Urbs princeps Ulyssipo; quæ vox ex Græca origine *Ulyssis Labor* interpretatur; quamque proinde sunt, qui dicant, ab Ulyssie, maritos inter errores suos, fuisse fundatam. Ceterum Lusitania a Poetis nonnunquam, inserviendi gratia metro, *Lusia* quoque nominatur.

(7) *Dum Ptolemaicum caput*, &c. P. Joannes Baptista Ptolomeus Soc. Iesu Pistoriensis ob Doctrinæ Virtutumque excellentiam ab Clemente XI. P. M. S. R. E. Cardinalis creatus.

(8) *Consortem in honore Salernum*. P. Joannes Baptista Salernus Soc. Iesu Consentinus ab eodem Clemente Pontifice ob egregia merita, ac præcipue in Saxonum Ducis Præmogenito ad Romanam Fidem convertendo, qui nunc Augustus est Tertius Poloniae Rex, item Cardinalis creatus.

(9) *Distincta coloribus Iris*. Idem atque illud Psalm. 44. v. 11. *Circundata varietate*; sive ut alia habet versio, *Circamissa Varietatibus*. De quibus rāmen in unum Corpus coalecentibus, unique Capiti subiectis, merito illud potest usurpari: *Vox diversa sonat Populorum; vox tamen una est* Mart. Ep. p. l. p.

(10) *Pyrenes juga*. Scilic. Pyrhenazi, qui altissimis jugis ac jugibus sive perpetuis Hispanias a Galliis separant.

(11) *Audit bac Siculo*, &c. nominantur hic præcipua aliquot Siciliæ Loca, ad significandas Montis Regalis Insulas in Sicilia prope Panormum, quibus Cardinalis Alvarus Cienfuegos, post Purpuram, inauguratus fuit.

E P I S T O L A S E P T I M A.

(*) *P. Joannes Baptista Spinule Soc. Iesu, ex nobilissima Januensi Familia germanos fratres habuit duos item e Societate, scilicet Paulum vitæ Sanctitate illustrem, & Carolum Economicis rebus religiosis aptissimum. Fuit ipse prudentia insignis, atque ideo Georgio item fratri suo S.R.E. Cardinali Innocentii XIII. P.M. A secretis Reipublicæ carissimus. Post varios in Societate laudabiliter obitos Magistratus, dum Germanicum-Hungaricum Collegium in Urbe Rector curaret, pie excessit.*

(1) *Cosmi. Cosmus Tertius Medices Magnus Etruriæ Dux Sextus Christianorum Principum exemplar luculentissimum.*

(2) *Faber ad Janum; vulgo Fabriano Piceni Civitas, quatuor olim inter Oppida insignia Italæ recensebatur; quæ, cum inter Urbes seu Civitates non computarentur, eoquod proprio Sacro Antistite destituerentur; opulentiora tamen & celebriora multis Urbibus seu Civitatibus erant. Ea autem fuerunt Barulum in Apulia, vulgo Barleta in Puglia; Pratum in Etruria, vulgo Prato in Toscana; Crema in Insibria, vulgo Crema in Lombardia; & Fabrianum in Piceno, Fabriano nella Marca. Porro nunc singula propriis sub Antistitis Civitatis titulo jamdudum gaudent.*

(3) *Altera Picenis, &c. Asculum Picenum, vulgo Ascoli della Marca; ad discrimen Asculi Appuli: Asculum Picenum, inquam, Urbs elegantibus aedificiis ac viis aedificata est, atque exculta usque adeo; ut cum pulcherrima Urbe Etruriæ Principe conferri posse accolis visa sit. Unde & La Fiorenza della Marca fuit nominata.*

(4) *Inter Urbs annesque jacens. Interanna Umbria, nobis Terni; ad discrimen Interanna Samnitum, vulgo Teramo. Sunt & aliæ Interanna duæ in Campania in Ditione Sorani Ducis, vulgo l'Isola, e l'Isoletta; quæ omnes de fluminum sive amnium vicinia hinc atque hiac illas alluentium, nomen. Sortitæ sunt.*

(5) *Typhernum vulgo Città di Castello Urbs Umbriæ prope Tiberis cursum sita, in qua optimates Familiæ nobilissimæ.*

(6) *Monte..... Polikum, modo Monte Pulciano parvum sed excultum ac prænobile Etruriæ Oppidum; unde viri clarissimi prodierunt plurimi, & Cardinales Celeberrimi; præcipue vero Marcellus Cervinus, qui & Marcellus secundus Pontifex Maximus, Robertus Bellarminus, Robertus de Nobilibus; Cardinales item, Taurinus, Riccius, &c.*

(7) *Inque capat ruinae domus, &c. Collegium Soc. Iesu Viterbii non admodum stabilibus fundamentis suffulatum undique, ajunt; unde & quotidie ibidem degentes Socii Beatum Franciscum Borgiam, Patronum certequin Civitatis, communiter ad hoc contra Terremotus in auxilium invocare solent.*

(8) *Pistoris sed neque sedes. Pistoria Urbs Etruriæ nobilis. In ejus agro Ca-tilinam cum suorum exercitu confedis se primum, dicunt: mox prælio victum concidisse, atque ob infieltorum ca-daverum putorem corrupto ex aere peste saevissimam fuisse exortam; a qua peste, deinde Oppido Nomen factum Pestonum, ac deinde Pistorium.*

(9) *Prutenibus Hortis. In Urbe Etruriæ exculta atque amœna, nobis, Pra-*

Prato, Collegium Convictorum adolescentium jadu floret sub P. P. Soc. Iesu institutione, vulgo *Cellergio Cognomi*, de nomine Fundatoris appellatum.

(10) *Atlantide Maja*. Mercurium intellige Majæ Filium Mercatorum numen, ut est in fabulis. Ab hoc prohibeti nonnihil ac præpediri Litterarum Studia Liburni, Author hic significat, nec immerito: cum enim ea Civitas mercatoribus redundans, mercaturis ut plurimum sit intenta, Litterarum idcirco studia secundas habent.

(11) *Epidaurum*, ponitur hic juxta multorum sententiam pro *Ragusa* aut *Ruggi*, Urbe ac Republica in extre-

ma. Dalmatia: quam tamen prope Vetus Epidaurum, sive Epidaurum consurrexisse, melior ac verior videtur sententia; cum Epidauri inclitæ olim. Urbis Locus proprie existimetur suisse ubi nunc dicitur *Ragusa vecchio*.

(12) *Quid verum atque decens, &c.* Theologicarum Disciplinarum studium ingredi Author, cum hæc scriberet, mox debebat. Usurpavit autem hic Horatii versus perplures ex Ep. p. l. p. utpote suo argumento conveientissimos; quod & ubique passim, se non iascienter, neque furtum fecisse, semper profitebitur.

E P I S T O L A O T T A V A.

(1) *T*rifte bidental. Locus nimirum fulmine ictus, ubi a veteribus oves mactabantur, ad Jovem iratum placandum: a voce bidentes, bidental appellatus. Loca porro hujusmodi studiose prisci vitabant. Ita Persius Satyra 2.

Trifte jaces lucis, evitandumque bidental.

(2) *Tabulæ trium virorum.* Indicantur tabulæ, vel album, in quo recensebantur nomina proscriptorum a Triumviris, Octavio, M. Antonio, & M. Lepido; de quibus Iuvenalis 2. Satyra:

In Tabulam Sullæ si dicant discipuli tres.

(3) *Clarare poemata vatum Docta trium.* Io: Antonius Vulpianus olim adolescens eruditus quasdam Annotationes conscripsit atque edidit in *Catullum Tibulum, Propertium*: Sed postea natu major locupletissimus. Commentarius *Catullum* enarravit.

(4) *Lucreti, &c.* Memorantur hic Auctores Patavii a Josepho Comino celebri Typographo polite admodum & splendide in lucem revocati, cura &

sumtu *Vulpiorum*: quos Auctores multis modis & vario laborum genere, puta Præfationibus, Notis, indicibus, ornavit, illustravit, auxit, virisque principibus dedicavit præcipue Jo: Antonius Vulpianus; probantibus & plaudentibus ubique gentium litteratis hominibus.

(5) *Fraternis auctos enris Celsosque.* Edendo Cornelio Celso Medicorum Latinarum principi, in typographia Cominiana, operam dedit Jo: Baptista Vulpianus Anatomes Publicus Professor in Gymnasio Patavino, nunc emeritus: addidit Epistolas Jo: Baptista Morgagni, Anatomici celeberrimi, ad ipsum, & suam ad *Morgagnum*.

(6) *Cum Cajetano. Cajetanus Vulpianus* Sacerdos Jo: Antonii, Jo: Baptista, & Josephi Rocchi, frater: cuius assiduae diligentiae plurimum debent optimorum scriptorum Editiones Cominianæ; id ante omnia curavit, ut plura monumenta virorum pietate ac doctrina insignium, studiosis veræ virtutis profutura, in manus hominum quam cemem.

emendatissima pervenirent.

(7) *Quæ latii dedimus vulganda volumina.* Apud Cominum typis excusi fuere; *De Latio Veteri Profano Tomi 5.* Opus Josephi Rocchi Vulpii e. Soc. Jesu hujus Epistolæ auctoris.

(8) *Quæ olim pueru placuere, &c.* Jo: Antonius Vulpius elegantiorum litterarum a pueru cupidissimus, ut facilius ætatem suam omnem in illis colendis exigere posset, solitudine potius atque secessu, quam luce hominum & frequentia semper delectatus est. Id ipse Epigrammate hoc mundissimo significare voluit.

Uffit me puerum doctarum forma sororum:

Idem ego (fata jubent) urar amore senex.

Sic poterunt juvenes ad nostrum dicere bustum:

Quam tibi vita fuit tam tibi longus amor.

(9) *Moschina.* Margarita Moschina. Veronensis, Uxor Jo: An'oni Vulpii,

mater familias us virtutibus ornata, in quas, tamquam in speculum, intueri possint nuptæ mulieres; cura & providentia scilicet rei domesticæ, robore animi atque constantia in adversis, maxime vero erga virum amore; cuius gravem & afflictam valetudinem s̄p̄ius fortiter pertulit, omnique officio ac ministerio levavit.

(10) *Morgagno,* &c. Hic mentio fit nos nullorum hominum doctissimum, qui scriptis editis immortalibus, per Europam inclarerunt, & quibuscum Jo: Antonius Vulpius consuetudinem, atque amicitiam jam pridem junxit.

(11) *Bipatens animis..... asylum.* Hoc epicheremate utitur Academia Patavina, quam Italice appellant *de Ricorati.* Id autem scribitur super antro Nymphaeum Homericum, quod si bi eadem Academia tamquam insigne summis. Ulpius Grinejus, nomen est Arcadicum Romę Jo: Antonii Vulpii.



LIBRO SECUNDO.

EPISTOLA PRIMA.

DE hac Epistola ipsa Academia Patavina publicis litteris sic pronunciat pro sua humanitate: *eam scilicet pulcherrimam, facili stylo deducitam, Lingua nitore, Eruditione, Poeticis figuris, & Optimorum Poetarum imitatione refertam.* Quæ laudes Zoilis potius & Momis ad retundendas eorum calumnias, si quas pararent, quam amicis benignisque Lectoribus, ad au-cupandam gloriolam inculcatæ sunt.

(1) *Euganei Colles, &c.* Præcipua hic Patriæ suæ Auctor, & Vetusiora Monumenta simul memoravit; qualia sunt Celeberrimi *Euganei Colles* venatis & vinetis delicatissimi; *Fontes Apenni* a Poetis plurimum commendati ob salubritatem, morborumque plurimorum remedium. *Arva Patavina* pianguissima, ob quorum fœcunditatem vulgatum illud per Italiam circumfertur proverbium; *Bologna Graffa, ma PADOVA LA PASSA*. Mœnia antiquissima & multiplicita, quæ nempe circuitu tripli tripli veluti, Urbem ambient, fluminique circumflua. Duplex hoc est Urbem ipsam & Agrum alluens pluribus locis; ita ut in Agro Patavino nullus sit pagus qui a Flumine distet plus quam millaria quinque. Nomen utrique Fluvio apud Antiquos Latinos *Medoacus*; alter vero *mäor* alter *minor* dicitur; modo *la Brenta*, & *il Bacchiglione*, &c.

(2) *Qualem ego Te aspicio, &c.* Venerabilis Dei servi Gregorii Barbadici Cardinalis & Antistitis Patavini Corpus ex antiquo sepulcro eductum anno salutis 1725., triginta prope ante annos in altissima atque humentissima sovea tumulatum cum fuisset, integrum ni-

hilominus, intactum, atque incorruptum omnino repertum est; utque evidentius res miraculo esset; veiles omnes, quibus contextum fuerat, atque arca ipsa lignea, intra quam fuerat collocatum, corrupta penitus apparuerunt.

(3) *Ut Byzantinus, &c.* Celeberrima est Divi Joannis Chrysostomi Byzantini Antistitis Historia; quod scilicet, cum demortui cadaver Theodosii Junioris jussu ex Cumana Ponti, ubi ærumnis confectus Vir sanctissimus in exilio decesserat, Byzantium delatum fuisset; inter alia divinitus patrata prodigia, illud stupendissimum operatum est: In sua nempe sede positum ut communibus Populi vocibus hoc enixe expolcentis fieret satis, os, tamquam si viveret, miraculo aperuisse, & in omnium auribus bene precandi formalam consuetam sacris Antistitis protulisse. *Irini pax. Pax omnibus.*

(4) *Aerias Alpes.* Sacra Patavini Antistitis Ditio vastissima est; & ad Tridentinas usque Alpes pertingit, præruptas, frigore, nivibus, asperitate ascensu que difficillimas ad adeundum: inter eos præcipue pagos, quos vulgo dicunt *Li Sette Comuni*.

(5) *Inclita Francicus.* Significatur hic *Joannes Franciscus Barbadicus* Cardinalis, & Patavinus Antistes Venerabilis *Gregorii* fratris filius, ejusque virtutum imitator egregius, Patruique sanctissimi verægloriae promotor strenuus.

(6) *Arcadas incertis, &c.* Dum hæc Epistola ab Auctore scriberetur, contigit Romæ, ut celeberrima *Arcadum Academias*, sive *Pastorum Arcadum Cætus*,

tus, qui diversas eatenus sedes mutaverant, quo se in unum cogerent, & congregarent ad carmina publice recitanda; liberalitate ac munificencia joannis Quinti Lusitanie Regis, Arcadiis Pastoris acclamati, stabiles sedes adepti fuerint; & in Janiculo Monte Parrhasium Nemus constituerint; cum antea Palatinum Aventino mutassent; aliaque Urbis loca instabiles fuissent pervagati. Illos autem ad cantum in Venerabilis Gregorii Barbadici laudes se sollicitaturum Auctor idcirco profi-

tetur, quod unus ex illis esset, Bianor Cravens nomine.

(7) ARISTALGUS. Nomen Arca dicum Ioannis Francisci Barbadici Cardinalis.

(8) Certabitis antro. Scilicet Academici ipsi Patavini, qui dicuntur Li Ricoverati, & de quorum Epicheremate, scilicet, antro Nymphaeum Homericum dictum est a nobis Epistola ultima Libri primi. Vid. notas in ipsam nu. 11. Huic autem Accademia accensitus & Auctor fuit.

E P I S T O L A S E C U N D A.

(1) *Fallimur, &c. Imitatum ex Virgilio Aeneid. 6. in fin.*

Sunt gemina Somni porta: quarum altera fertur

Cornea, qua veris facilis datur exitus umbra:

Altera candenti perfecta nitens elephanto;

Sed falsa ad Cælum missum infomnia manc.

(2) *Gallia testis ades. Joannes Aloysius Mocenico Venetus Senator amplissimus, antequam Romæ ad Supremum Christianorum Pontificem, fuit Parisiis ad Christianissimum Galliarum Regem Orator pro Patria Republica, suavissimisque moribus utrobique omnium animos sibi devinxit.*

(4) *Tu nuper mibi Phabus eras, &c. Italicum suum Epigratima Auctor his versibus in latinum transtulit; quod sic habuit, ad Jo: Aloysium Mocenico, cum Divi Marci Procurator ex merito creatus in expectatum Roma Veneris redditum pararet:*

*Mio Sol, di vostra Luce e vostro Foco
(Qual serpe allor che in Ciel Tauro
s'accende*

*Lustro e vigor con nuova spoglia prende)
Mentre mi allumo e scaldo, e non
un poco;*

Qual mi vi toglie Turbo e nero e fuoco

A mezzo il die, e ad altro suo vi rende

Quale altra agli occhi miei notte distende

Di Fortuna insolente amaro Giuoco?

Ma l'impeto del duol mal mi trasporta;

Se a me il Pianeta in disparir d'intorno,

N natio Polo a illuminare hâ tolto.

Così è, mia Bella, Santa, e Pronta

Scorta,

Felicemente a Nona avete il Giorno

Corso, che a Vespro appena altri

arvia sciolto.

Alluditur autem ad præcoces meritosum susceplos fructus ab Excellentissimo Viro ea florenti ætate, qua ceteri vix prima semina jactare solent; sive ad emensum honorum stadium atque curriculum adeo mature, ut et quales paucissimos possit ostendere. Ceterum serpentis similitudo ex illo Virgilii desumpta est. An. 2. v. 471.

Qualis ubi in lucem coluber mala

gramina pastus.

Frigida sub terra tumidum quem brama tegebat;

Nunc positis novis exruuis, nuditus

que juventa,

Labrica convolutis sublato petiore terga

Ardens ad solem & linguis micat

ore trifulcis.

De

De Ludo autem Fortunæ insolenti Horatianum illud pulcherrimum est. Od. 29. l. 3.

*Fortuna sœvo lata negocio
Ludum insolentem ludere pertinax,
Transmutat incertos honores,
Nunc mihi, nunc alii benigna.*

De horis autem diei Nona & Vespertina ceterisque singillatim sœpe loquitur Etruscorum Poetarum Lyricorum Princeps Faustus Petrarca.

(4) *Purpura Olorinis cesserit atque Togis. Scilicet. Candidis, Oloris, aut Cyeni instar. Supremi Venetæ Republicæ Duces candida chlamyde Pontici muris pellibus exornata uti solent; Divi autem Marci Procuratores Toga Purpurea.*

Ceterum in hac Epistola ceterisque

Elegiacis hujuscemodi secundi Libri secutus est Auctor Propertium saepius, & Catullum identidem, quam reliquos Veterum Poetarum; quod Nasoniana amici fortasse illi vitio verterint. Hinc tamen, si qui forent, ad Julii Scaligeri Poeticam Artem, amplissimis pro responsis, quibusque abunde sibi fieret sat, amandarentur. Certe Græcorum Elegiacorum hæc est imitatio, & aurei Catulli, aureique Propertii; & gravitatem ac majestatem quamdam cum suavitate temperatam hæc scribendi Elegaci Carminis ratio præfert Ovidiana multo præstantiorem. De quo tandem illustrissimorum seculi Decimiquinti, quin immo & nostri hujuscemodi purgatissimi, Latinorum poetarum judicium sapientissimum esto.

E P I S T O L A T E R T I A.

(1) **A**NTONELLE. *Philippus Comes Antonellus Pergulanus Patricius Senogallensis Musarum, & Belli studiis clarus; inter Arcadas Pastores illustris, & ad Bondenum militæ laude.*

(2) **B**ONDENUS. *Locus est in Pontificiæ Ditionis finibus prope Ferrariam, & juxta Padum, qui Pontificiis, praefidiis muniri consuevit. Vulgo Bondeno; & Ospitale di Bondeno juxta eumdem Tractum.*

(3) **V**ICTORIA &c. *Leotissima Femina Victoria ex Comitibus Marazzanis Parmensis prima Philippi Comitis Antonelli uxor.*

(4) **C**ATHARIS. *Catharina ex Comitibus de Castracane item semina nobilissima, altera Philippi Coniux a Fano Fortunæ; quæ Civitas ab Julio Cæsare deducta Romanorum Colonia, in antiquis monumentis dicitur Colonia Julia Fanestris.*

(5) **N**ICOLAUS. *Illustrissimus Praeful Nicolaus Maria Antonellus duorum summorum Pontificum Clementis XII. & Benedicti XIV. ab Honorio Cubiculo V. S. Referendar. Pontificiarum Bullarum unus ex a secretis; Tabularii Pontificii, quod in Hadriana Mole servatur, Custos, Expergandis, Orientalium ac præcipue Græcorum Libris inter alios Præpositus. Basiliæ Lateranensis Canonic. vir moribus & doctrina spectabilis.*

In hac quoque Epistola imitatio Catulli sunt disticha complura, in quibus orationis sensus suspenditur; quod Ovidianas auriculas possit non nihil asperitate offendere, quæ singulis distichis, atque etiam monostichis finitas periodos consueverunt audire. Ex Virgilio quoque plura, & Propertio, & ex Claudio pariter unum alterum ver mutuatum, minime dissimulandum.

E P I S T O L A Q U A R T A.

(1) BENEDICTE. P. D. Benedic.
Hus Camposanpiero ex antiquioribus & clarioribus Patavinis Parriciis. Familiis, eximia doctrina, & virtutum dotibus vir clarissimus Ordinis Olivetani, Sacrae Theologiae Lector ab annis plurimis, & in Vinea Domini Operarius indefessus in proximorum salutem permultos annos Romae.

(2) Mea &c. Christina Zeno mater familias Christianissima, ex improviso olim extincta Auctoris genitrix.

(3) Euganeos Colles. Sunt hi celeberrimi illi Colles Euganei atque amenissimi Urbi Patavini, quique delicatorem & salubriorem Patavini Agri partem conficiunt. Aponus nunc Abano medicatis fontibus commendatissimus. Mons celsus silicis, quem alii Montem quoque Celsum appellavere, vulgo Monselice, ab prærupta silice, cui oppidum excultum assidet, & in qua olim Arx fuit inaccessibilis, denominatus. Monte Ricco prope ipsum, ab ubertate, qua dominos suos divites facit. Este, Latinis Ateste, sive Atheste, Oppidum perurbanum, & fructuum commerciis abundans, uvarum præcipue delicatissimarum laude percelebre, quibus ea nomina Marzemina de monte bianca e negra, Garganega, Gropella, &c. Inde nobilissima Athestinorum Principum Familia cognomen deduxit. Monte Rosso, Monte Merlo, Monte Ortone, ubi Deiparae sacra ædes est, & imago prodigiis clara. Cerro, Calaone, Rua, silvis ac nemoribus frequens, inter quæ incolunt solitarii Viri sancti Romualdi associæ & Congregatione Montis Coronæ. Arqua, ubi adhuc Domus & Sepulcrum celeberrimi Francisci Petrarchæ visitur. Cinto, & Venda, omnium Euganeorum montium altissimus, in cu-

jus vertice Olivetanorum P. P. sedes est. Hic Diana & Bendidiæ dedicatus locus olim fuisse prohibetur. De quo videndus Laurentius Pignorius in originibus Patavinis. Montare in cima a Vendæ familiare est Patavinorum adagium, ad locum altissimum significandum.

(4) Eusebii. Vallæ, &c. Vallæ Sancti Eusebii, Val Sant' Eusebio, & corruptius passim Val San Zibio; peramoenus Locus, quo jam in Montaliorum & Burdegatorum nobilium Patavinorum Civium Villam convenire solebant Poetæ plures prænobiles, præsertim vero Jo: Antonius Vulpinus Auctoris frater, Antonius Zeno ejusdem avunculus, & Mattheus Burdegatus; quorum editis in carminibus Vallis hujus, amoenarumque in illa habitarum rusticationum, fit mentio.

(5) Ad Pugnam, &c. Cultum & amplum Oppidum La Battaglia, ubi celebres confiendarum Chartarum sunt Officinæ. Prope hunc locum visitur magnificentissima Obizzæ Gentis nobilissimæ Villa, vulgo IL CATAJO Del Marchese Obizzi. Est pariter in ea Vicinia Scipiaræ sacra ædes La Madonna del Pigozzo. Duobus ex hinc milliariis Patavium versus, est Mezza via; Mox Terra dura, Joannis Baptista Vulpini fratris deliciae.

(6) vestræ Ripæ. P. P. Olivetanorum Domus Alla Riviera.

(7) Patavinaque Littora. Villæ in Agro Patavino, juxta Medoaci Ripas amenissimas; scilicet Lungo la Brenta.

(8) Porta moratur aquas. Machinæ illæ artificio plurimo extructæ, quibus Medoaci fluminis aquæ, qua Patavio Venetias itur, sustentantur, & intercluduntur; emitunturve, prout res postcere ad plurimas utilitates, judicatur.

tur. Vulgo Porte della Brenta, sunt autem Le Porte Contarine, di stra, del Dolo, della Mira, del Moranzan.

(9) *Litus ubi nautis, &c.* In his versibus, eosque securis, usus est opportune Auctor multum Horatio suo, Satyra Libri primi quinta; in qua iter describitur habitum a Poeta per Fosiam, in quadam Appia Viæ parte. Oppotune, inquam; non enim ita ovum ovo simile est (quod prisci aiebant) sicut ea itineris Horatiani descriptio iis convenit, quæ in meritoria cymba ultra citroque Patavio Venetas commentibus diuque noctuque continent. Noctu tamen potissimum, in ea quæ dicitur *La Barea da Padova*.

(10) *Petri....Campum.* Oppidum sive Castrum excultum, & perantiquum, in Agro Patavino, Camposanpiero appellatum; unde cognomentum traxit Gens nobilissima Patavina Comitum Campi Sancti Petri. Hic in Aedibus Tisonis Magni Comitis Campi Sancti Petri hospitatus est Gloriosissimus Divus Antonius Taumaturgus, licet Lusitanus, attamen Patavinus appellatus. Hic inter ulnas excepsisse Euerum Jesum amicissime traditur; Divinis spectaculi piissimus Hospitator Tiso confors & particeps factus felicissime, memoratur.

(11) *Parenti, &c. Joannes Dominicus Vulpinus* Auctoris pater & *Joannes Antonius, Joannes Baptista, & Cajetanus* ejusdem germani fratres.

(12) *Cum Consorte tori. Margarita Moscbina Veronensis, constantiae, & conjugalis amoris exemplar.*

(13) *Cœlestes Patrios.* Ita Quintus Catulus apud Ciceronem, hanc vocem Cœlestes substantive posuit, nitido illo Epigrammate. De Nat. deor. lib. 7.

*Confiteram exorientem auroram forte
salutans,
Cum subito a lava Rofcins exoritur;*

*Pace mihi liceat, COELESTES, dicere
vestra;
Mortalis visus pulchrior esse deo.*

Inniuit autem hic Auctor hujus Epistola Cœlestes Divos Patavinæ Urbis Patronos: Præcipue vero *Linguam Di vi Antonii* tot jam saeculis miraculo integrum atque incorruptam: *Beatae Justinae Magnificentissimum Templum* structura non minus ac pretiosa supellestili, quam plurimorum Sanctorum Reliquiis insigne.

(13) *Sophia. Aedes antiquissima Patavii,* quam primarium olim ac Princeps totius Urbis Templum fuisse memorant; quamque *Divum Prosdicimum* Beati Petri Discipulum primum Patavinum Antislitem, Græcum Antiochenum, Græco *Sophiæ* vocabulo, *Divinæ Sapientiæ*, sive *Verbo Divino Dei Filio* sacrasse, tradunt. Apud hoc Templum incolunt nobiles ac Religiosæ devote Virgines sub Regula Sancti Benedicti; quas inter *Maria Angelica*, & *Maria Antonia* Auctoris germanæ sorores.

(14) *Post Clara.* Scilicet post Claræ Sanctissimæ Assisiatis templum. Sub ejusdem Instituto Religiosissimæ, degunt Virgines; quarum una *Maria Christina Teresia* Auctoris item germana Soror.

(15) *Syracosiæ....Ornato nuper Virgini in Gremio. Scilic.* Divæ Luciæ Virgini Syraculanæ sacra Aedes, ubi Vulpiorum Sepulcra.

(16) *Zene. Antonius Zenus* Avunculus, pietate, doctrina, obitis claris muneribus clarissimus, apud suam, quam sanctissime plurimos annos procuraverat, *Divi Cantiani* Aedem, Patavii, tumulatus; cuius sepulcro ab *Jo: Antonio Vulpio* sororis filio elegantissimum Carmen appositum est hujusmodi.

*His ANTONIUS ille ZENUS offa
Mandavit sua sedibus locari,
Dum*

Dum tuba sonus excutet jacentem:
 Ille ANTONIUS, ille, qui tot annos
 In Divi fuit Aede CANTIANI
 Rector sedulus, elegans, disertus:
 Quem sera domitum licet senecta
 Luxerunt lacryma omnia bonorum.
 Huic Clementia Numinis supremi,
 Et magna favor annuat Parentis,
 Quam Sancte coluit, colique jussit.

- Hac migrare domo domum ad beatam.
 (17) Hac dea terrarum, &c. Ita an-
 quum Carmen
 (18) Omnia Romana, &c. Proper-
 tius lib. 3. Eleg. 19.
 (19) Hac, alias inter, &c. Virgil:
 Eclog. p.
 (20) Kalendas. Scilic. Primam No-
 vembris mensis diem anni 1741.

E P I S T O L A Q U I N T A.

(1) **C**arole. P. Carolus Madosius Soc. Jesu, Romanus ex illu-
 stri Familia, quæ Litteratos viros pro-
 duxit; Poeta Latinus, ac præcipue
 Elegiacus nitidissimus, & in excitandis
 affectibus experientissimus. Post
 prælectam in Romano Collegio Re-
 thoramic plures annos, Prati in He-
 truria decessit.

(2) *Seu raptæ est, &c. Innuuntur*

hic Elegiarum Madosianarum argu-
 menta præcipua, in quibus mirifice
 humani affectus describabantur, exci-
 tabanturque in auditoribus ac lectori-
 bus, quorum excellentiam miratus
 auctor hanc Epistolam admodum ado-
 lescens deproperavit, ac Madosio
 tradidit; cuius Collega in Humaniori-
 bus tradendis disciplinis fuerat, senis
 aun. sal. 1711.

E P I S T O L A S E X T A.

(1) **J**uli. Julius Amalfitanus Marchio-
 nis Cruccoli filius natu maximus
 olim Seminarii Romani Convictor.
 Est autem Cruccolum in Calabria Op-
 pidum peramoenum, & fertile, ac po-
 pulo frequens.

(2) *Et cecinit. Sic Ennius ipse in se-
 pulcrali Lapide, quem ipse sibi vivens
 posuerat, juxta Sepulcrum Scipionum
 in Appia Via: Hic cecinit vostrum maxi-
 ma facta Patrum.*

(3) *Virgilium. Ita Virgilius ipse se-
 pulcro suo juxta Neapolim inscriben-
 dum curaverat.*

*Mantua me genuit. CALABRI R. &
 PUERE; tenet nunc*

Parthenope; cecini Pasqua, Rura, Duces;

(4) *Et domina procul Urbe. Neapo-
 lim intellige. Regni enim Neapolita-
 ni Principes Viri procul libenter ab ea
 Urbe, degunt ut plurimum, & Con-
 dit quisque diem Collibus insuis, & vitem
 vidnas dicit ad arbores, juxta Horatia-
 num illud Od. 5. l. 3. &, ut Claudio-
 nus ille senex proxime Veronam in E-
 pigram. Felix qui patrius, &c.*

*Indocilis rerum, vicina nescius Urbis,
 Aspectu fruuntur liberiori poli.*

E P I S T O L A S E P T I M A.

Cosmus de Angelis Bargæ in Heturia Marchio, tunc temporis seminarii Romani Convictor, in cuius gratiam scripsit Auctor hanc Epistolam, eique publice recitandam tradidit.

(1) *Divini Mater Amoris*, Virgo Deipara ex imagine sua apud Collegium Imperiale Matritense in Hispania Beato Aloysio oranti consuluit, interiore quidem, sed certa emissâ voce, ingressum in Societatem Jesu. Unde Imagini eidem *A Bono Consilio nomen est factum, vulgo: La Madonna del Buon Consiglio.*

(2) *Hoc velit & Mater. Martha Jana* piissima & lectissima Femina Sancti Aloysii Mater illum Divinis mancipavit obsequiis ipso ab utero, in ejus partu, & in Lauretanæ Domus accessu.

(3) *Hoc quoque crudelis.* Ex impetu quodam amoris simul atque doloris hoc dictum fingitur; ad Jobi sanctissimi imitationem; qui tamen in omnibus his non peccavit labitis suis, cum dixit: *Mutatus es mihi in crudelem.* Job. c. 30. v. 21.

(4) *Aut jubeas.* Retinentissima est Societas Jesu moris sui (quidquid aliquando calumnientur inimici) ne quemquam, ex nobilibus præsertim adolescentibus, in Coetum suum admittat, nisi proximorum consanguineorum bona prius venia imperata; genitorum præcipue. Hic itaque b. Aloysius quoddam quasi ab hac Lege privilegium rogat, aut imperari sibi, aut saltem permitti sibi a sæculo fugam. Quod tamen ab Sapientissimo Claudio Aquivivio non imperavit. Sed bona Patris sui venia tandem obtenta, Romam venit, &c.

Quamvis autem Sanctissimi Juvenis scholarum S. J. per Universum Terrarum Orbem Patroni beneficissimi laudibus pleni sint omnes Libri, plenæ sapientum voces; Et sit nulla manus, cuius non pollice ducet. Testantur memores prospera vota no[n]: Auctor nihilominus hujus Epistolæ pro sua in peculiarem sibi Patronum a primis usque unguiculis clientela, paucula, quæ Liburni in Classe Rechorica, dum ibidem eam facultatem biennio traderet, publica sui suorumque auditorum eruditæ pietatis in Beatum Aloysium Monumenta reliquit, hic quoque attexit.

Sub imagine igitur, Beatissimum Adolescentem modestissimum Verecundiae Exemplar exhibente, hæc apponenda curavit.

Define mendaci speculo componere formam

O Juvenis. LODOIX sit sibi pro speculo.

Sic oculus, sic ille manus, sic ora ferebat.

Tu quoque sic oculos, ora manusque feras.

Addidit quoque Epicheremata, vulgo *Emblemi, o Imprese*, præcipuas Sancti Aloysii complexa virtutes. Sæculi fugam avis evolans ruptis laquers significabat: huic appositum illud Horatii: *Negata tentat iter via.* Od. 2. l. 3. Aetna mons flamas in vertice vomens, & prope nives intactas servans Beati Aloysii innocentiam candidissimam, inter perversi sæculi flamas, & aulæ incendia: huic inscriptum celebre illud Claudiani: *Scit mīvibus servare fidem.* *De Rapt. Proserp.* l. 1. Item salamandra inter ignes integra cum Inscriptione: *Incendia rideat.*

D d

Ex

Ex Hor. Ep. 5. l. 2. *Heliotropium in solem sese convertens, assidui in Beato Aloysio intentique in Deum amoris & intuitus symbolum*; cum Epigrapha: *Quo mecumque rapit ex Horat.* Ep. 1. l. 1. *Modestiam Beati Juvenis adotes suas occultantis innuebat cypressus alte crescens, sed Occulto Ævo ex Horat.* Od. 12. l. 1. *crescit, occulto, velut arbor, ævo fama Marcelli.* Pacem vero ab Aloysio inter Vincen-tium Mantuae Ducem propinquum suum, & germanum fratrem Rodulphum compositam adventu ipso, si-gnificavit columba ad Noeum in Arcam rediens & paciferæ ramum Olivæ ore ferens, cum notis: *Pacem promunere donat; ex incerto. Tranquillissimam Sancti Aloysii mortem, qua imminente cecinit suavissime: Letatus sum in his, qua dicta sunt mihi, in dominum Domini ibimus; & ad se accedentes gestiens consolatus est, dicens, ac repetens: Letantes imus, letantes imus; hanc inquam, tranquillissimam mortem aptissime repræsentavit Cycnus canendo moriens; cum inscriptione: Sic ubi fata vocant.* Ex illo Ovidii Heroid Eleg. 7. pulcherrimo.

Sic ubi fata vocant, undis projectus in herbis

Ad vada Mæandri concinit albus-olor.

Asperrimas corpusculi afflictiones in Juvene innocentissimo & verecundissimo adumbravit Rosa spinis circumdata, cum Epigrapha: *Pudor armat in hostes.* Virg. En. l. 10. v. 398. Cœlestium assiduum contemplationem, Aquila fixis obtutibus solem spectans, cui fuit inscriptum fixis Ob-tutibus hæret. Ex Anonymo. Lilium inter spinas item Innocentiam cum Pænitentia, ut vulgo dicitur: Notæ: Praesidium & Decus. Ex Horat. Od. par. lib. pri.

Aviti Principatus contemptum, ma-

nus ad terram coronam inversam ja-ciens, huic inscriptum: *Menses profun-do; pulcrior evenit.* Hor. od. 4. lib. 4. Assiduum superos precandi studium, concha in medio mari aperta; cum lemmate: *Cœlestis origo: ex Virg. En.* lib. 6. v. 730. Avis autem, quæ dicitur *Paradisi*, Græcis *Apus* dicta, h. e. sine pedibus, cœlestem Beati Aloysii conversationem tantum: huic apposi-tæ notæ: *Spernit humum fugiente pen-na.* Ex Horat. Od. 2. lib. 3. Plagas, quas vario flagellarum genere sibi im-ponebat incognitus & occultus inter-iorque hic Martyr, innuere potuit turbo, *nobis il turbine, la trottola,* cui Virgilianum suum appositum est.

Dant ammos plague. En. l. 7. v. 383. Culpas illas seu Nexas vel minimas, vel nullas omnino, quas in se depre-sas tantopere deflevit Aloysius, adum-bravit speculum nævis nonnullis min-imis, sed maxime splendidibus in-spersum; cum inscriptione: *Maculis in-signis.* Virg. Georg. 3. v. 56. Constan-tiam in virtutibus extremum ad usque spiritum, adamas malleo frustra per-cussus; cum litteris; *nullo penetrabilis illu.* ex Ovidio. Stemma denique Beati Aloysii sive Insignia, vulgo l'Ar-me, Gentis Gonzagæ nobilissimæ, quod manus repellit, Principatus item Aviti contemptum significans; cum celebri illo Juvenalis satyr. 8. v. 1. *flemmata quid faciunt?* Et Gonzagæ Gentis & Familiarum Arbor Genealogica, quam manus pariter velut eradicat; cum inscriptione: *Et Genus & Nomen inutile;* ex Horat. od. 14. lib. 1. Hæc Omnia Aulam illam Re-thoricæ Liburni exornare adhuc audi-mus, & Dedicationes duas Græcam alteram, alteramque Latinam Patro-no eidem Sanctissimo Aloysio ab Au-tore factas. Qui etiam Theologico-rum suorum studiorum pro absoluto feliciter curriculo, Magno, quem vo-cant,

eant, Actu imminente, immortales
hasce Divo suo Gratias egit.

*Dive fave: portum jam jam tetigere
carinae,
Apparetque oculis terra petita meis.
Affer open: lacero subeunt dumque
Ostia velo,
Turpius, ab caveante, effice, nau-
fragium.*

*Fixerit ut certa mihi p[ro]p[ter]e, vestigia
terre,
Hoc tibi perpetuo in Marmore Car-
men eris:
GONZAGÆ IMMENSO QUOD RAPTUS
ABÆQUORE PORTUM
INCOLUMIS SALVA CUM RATE
CONTIGRIM.*

E P I S T O L A O C T T A V A.

(*) **S**anctus Joannes Franciscus Regis Soc. Iesu, Gallus, ardore populos ad bonam reducendi frugem, & plurimorum laborum sacrissimis in Expeditionibus tolerantia maxime illustris, in perditis mulierculis & vitiorum cœno educendis, præcipue eni- tuit; unde a furibundis amatoribus incredibilis poena retulit; apertoque in vita discrimine persæpue verfatus est: iritti nihilominus in illum conatus omnes fuerunt, ut ab inceptis de- sisteret; utpote adhibiti in *Justum & tenacem propositi virum* (quem) Non

*Civium ardor prava jubentium, non vul-
tus instantis tyranni Mente quatit solida:
neque Auster Dux inquieti turbidus
Adriæ, nec fulminantis magna Jovis ma-
nus. Si fractus illabatur Orbis, impævi-
dum ferient ruina; ut pulcherrime
Horatius Od. 3. l. 3.*

(1) *P. Franciscus Grimaldus* Soc. Iesu paucis ab-hinc annis extinctus, celebris Poeta Elegiacus Didascalicus; cuius edita habemus Opuscula Tria admodum elegantia. Scilic. I. De Vi- ta Urbana. II. De Vita Oeconomica III. De Vita Aulica.

E P I S T O L A N O N A.

(*) **F**ranciscus Maria Lassantius Sa- cerdos Fulginas, Philosophiae ac Theologiae Laurea insignitus, Humanioribusque Musis excultus Librum Veteris Latii Decimum-Ter- tium *De Aricinis* ab Auctore hujus Epistolæ Latinè cum ceteris conscrip- tum, in Hetruscum sermonem fide- lissime transtulit.

(1) *Das Tuscas*, &c. Librum cum- dem a ie ita translatum obtulit La- ssantius Vulpio cum Elegiaca simul Epistola, cui nostra haec responderet.

(2) *Gaudet & Hetruscis nunc mea Mu- sa modis. Musa, Musarumque nomine non tantum versus & versu exarata*

opera, verum & prosa oratione con- scripta aliquando significantur; præ- cipue tamen humanæ Litteraturæ. Hic igitur pro *Musa* Librum ipsum Aricinorum Historiam prosa oratio- ne complexum intellige.

(2) *De Pueri. Joannes Baptista Colli- colo* lectissimus adolescentulus & eximiæ indolis ac spei, qui, sub hujus Epistolæ Auctoris magisterio, Livii Historiam a teneris mirum in modum excipiebat, reddebatque memoriter.

(3) *Præclarorum Parentum. Fanci- scus Collicola Spoletanus & Romanus Patricius, Patr[er]. Diana ex Marchioni- bus De Cavalleriis Ursinis, primariis*

item
D d 2

Item Romanis Patruis, Mater.

(5) *Magnus Avunculus. Cajetanus de Cavalleriis Ursinus, Nuncius pridem Romanæ Sedis Coloniae Ubiorum; inox ad Ioannem Quintum Lusitanæ Regem. Cardinalis a Clemente XII. P. M. designatus, & morte præceptus Purpuræ, dum i. li Romæ suprema omnia ac prosperrima vovebantur.*

(6) *Patrui Purpura. Carolus Collieola S. R. E. Cardinalis excellæmentis ac miræ in agendis dexteritatis vir, olim Seminarii Romani Convictor, Patruus lectissimi nostri adolescentuli. In quæ ipsum adolescentulum, cum e periculoſo morbo convalueret, & istud lusimus Gratulatorium Hendecasyllabon.*

*Gaudere, Hendeca syllabi, quot estis.
Nunc nunc plaudite, quotquot estis,
omnes,
Meo COLLOCAM, meo sodali,
Qui Flos est Equum & Juvenculorum,
FRANCISCI Deens & Decus DIANÆ,
Unus Unicus, & Parentum Ocellus.
Morbo convaluit febriculoso,*

*Pro quo expalluimus timore Amici,
Et pro quo Superum omn:um per aras
Vota fecimus, impetravimusque.
Cum Doctore suo valeat IOANNES,
Cumque illo Historias legit Quiritum
Rursum. Nos veteres suos sedales
Invisens iterum diu silentes
Festiva foverat allocutione.
Gaudete, Hendecasyllabi, quot estis,
Nunc nunc plaudite, quotquot estis,
omnes*

E^o P^r P^r Ω Σ O.

HABE mi Joannule. HABE & VALE.

(7) *Sarmaticisque jugis. Vastissimas Poloniæ, & Lithuaniae Regiones intellige, unde in Sancti Athanasii Magni Græcorum Romæ Collegium alumni profecti ex Ordine Sancti Basili, Græci, ac Rutheni Ritus, qui deinde in patriam restituti maximo Genti suæ & contribulibus suot adjumento. Quibus, aliisque Græcis juvenibus eodena in Collegio alumnis Lactantius noster, optimis exemplis, & institutis, dum Præfectorum curam gereret, plurimum profuit.*

EPISTOLA DECIMA.

(1) *Ampbitruoniadis Colles. Scilicet Tiburtini. Tibur enim Herculi sacrum fuit peculiariter, unde sæpius appellatum Herculeum est; & Colles Tiburtini Colles Herculei. Fuit autem Hercules Alcumenæ Amphitryonis sive Amphitruonis uxoris Filius ex Iove, ut est in fabulis. Dietsusque est passim Amphitryoniades sive Amphitruoniades.*

(2) *Arboribus.... Palladiis. Oliveta vastissimi tractus in Tibertino. Oliva dicta est Arbor Palladia, eo quod ab Pallade inventa primum s fingitur. Virg. Olegque Minerva Inventrix. Georgic. lib. i. v. 18.*

(3) *Albunea templo, &c. Edificium*

Tibure adhuc extans creditum dictum que vulgo: Il Tempio della Sibilla.

(4) *Alexander. Vir Clarissimus Josephus Alexander Furietus Bergomas, in Romana Curia atque Aula Præsul Amplissimus, integritate & Doctrina, præsertim vero Iuris prudentia, & obitis egregie muneribus publicis, Index probatissimus.*

(5) *Cecropio Seni. Solon, qui Atheniensibus suis a Cecrope exortis leges dedit. Cecrops autem Pandionis filius Athenas fundavit.*

(6) *Kalenda, Ruri inimica dies. Prima Novembbris; qua die Tiburtinæ Autumnales Rusticationes desinunt ferme omnibus Romæ publica munia gerentibus.*

(7)

(7) Cessante Rubrica. Legum Codices intellige. Sic. Pers. Sat. 5. v. 90. Masurii Sabini Legalia Responsa, dicuntur Rubrica Masuri. Præsertim si quid Masuri Rubrica notavit; nomen autem inde deductum, quod rubro lapillo primum scribere conuovere, rubrica appellato. Hinc Sacrorum Officiorum leges ac ritus minio pariter descripta, rubrica nobis dicuntur.

(8) Et modò cum Lando. Illustrissimus Praeful Franciscus Landus Placentinus, nunc Beneventanus Antistes, Tiburtini secessus haec tenus in paucis amator, pietate, severoribusque pariter & amoenis doctrinis, obitisque Parisiis ac Romæ publicis munieribus, illustris.

(9) Sancto modocumque Canabi. P. Alexander Sancto-Canale Soc. Iesu Pannormitanus Sacer Orator tota Italia per celebris, nunc autem Romæ, in SS. Nominis Iesu, Sacrorum Librorum Interpres eximius.

(10) Cancrus. Rusticas inter voluptates accensat nonnulli cancerorum fluvialium, vulgo gambari, piscationem, seu venaturam: quorum copia ingens in ripis Anienis, in Tiburtino.

(11) Duplices uras. Scilicet celebres illas sapidissimas: Cornetta di Tivoli, & Pergolese di Tivoli.

(12) Hadriasi Tractus: nempe Vastissimæ ac magnificentissimæ Tiburtinæ Hadriani Cæsaris Villæ Spatia, quæ millaria sex gyro, & longitudine tria complexa dicantur. Usque, tamen post evoluta saecula, totque adhibitas effossiones, assidue adhuc pretiosa antiqua monumenta eruantur.

(13) Centaurus exhibere duas. Eximi Operis statuas intellige duas, quas paucis ab-hinc annis V. Cl. Alexander Furiertus invenit in Tiburtino, e ruderibus Villæ Hadrianae resossas. Artis miraculæ.

(14) Asarota: pavimenta, que ico-pis minime verrenda sunt; sed pan-nis aut spongiis purganda & dete-renda, ne corrumpantur: ex Greco σάρω, quod est Verro, & alibi priva-tu: hinc Asarota, scopis non verrendis.

(15) Picturatum sternitur omne folium: felicet pretiosissima Veterum pavi-menta Musivo Opere contexta, quæ Furiertus idem in Hadriana Villa de-texit, minutissimis e lapillis colora-tis vividissime compacta. Hujusmo-di appellaverunt Prisci Latini, sive Romani, Opus Musivum, Opus tessela-tum, Opus denticulatum, Opus spicatum, Opus vermiculatum; & quandoque etiam Spicatum & Vermiculum; ut in In-scriptionibus Vetustis aliquando legimus.

(16) Columbe, &c. Inter alia pre-tiosa hujusmodi pavimenta, detexit Furiertus idem singulare illud, quo columbae quatuor (sive turtures, ut aliquibus magis videntur) repræsen-tantur, diverso unaquaque gestu, ad aquæ craterem stantes, prout hic de-scribuntur.

(17) Quas colis Astree, &c. In Aedi-bus Publicis Montis Citorii, quo nobilium Hospitium & Advenarum con-cursus magis, ad Centauros, & Mu-siva haec pavimenta spectanda atque admiranda, siebant.

(18) Dumperetes Meliten. Meliten adivit Furiertus olim Venetæ Reipu-blicæ jussu, ut Venetorum ipsorum negocia cum Rhodianorum sive Meli-tensium Equitum Magno Magistro transigeret, adversus communem Christiani Nominis Hostem.

(19) Jactatum Te fluctibus. Quibus in navigationibus, cundo redeundo-que, foedis fuit non semel tempestati-bus agitatus, maximisque discrimini-bus objectus.

E P I S T O L A U N D E C I M A.

(1) **P**lura laceſſere Divos. h. e. a Superis plura petere. Sic Horatius lib. 2. Od. 18. : Pauperemque dives me petit; nihil ſupra deos laceſſo.

(2) **A**t Tu Romulidum Decus & stirps vera parentum. Excellentissimus Dominus Joannes Baptista Rospigliosus Excellentissimi D. Clementis Dominicī Zagarii Dux Filii, & Excellentissime Dominae Justine Borromeæ. Quæ Gens ita fuit cognominata, quali Boni Romæ aut Boni Romanorum. Quare hic Auctor merito dicit Romulidum stirps vera parentum.

(3) **S**umma..... inſigne Tiara.... Genus. Innuuntur hic Clemens Nonus antea Julius Rospigliosus, aliquie Romanii Pontifices, quibuscum Gens Rospigliosa consanguinitate vel affinitatibus conjuncta est; ex materna quoque stirpe Borromea Pius Quartus. P. M. Sancti Caroli Borromæi avunculus, &c.

(4) **P**urpura multa Genus. Significantur S. R. E. Cardinales Julius item Rospigliosus postea Clemens Nonus P. M. Jacobus Rospigliosus ejusdem germanus frater; Felix Rospigliosus ex fratre nepos, sive fratris eorum filius. Cardinales quoque Sanctus Carolus Borromeus, Fridericus Borromeus, Gibertus Borromeus, Fridericus Borromeus junior, Gibertus Borromeus junior. Praeter quamplurimos ex aliis Romanis Familia principibus ortos, quibuscum consanguinitas, & affinitates Excmis Rospigliosis existunt &c.

(5) **N**ec Tibi ut Ascanio, tantum sit Troia Ludus. Equitandi, equosque regendi nobilem hic exercitationem intellige. Cujus pars inſignis apud Romanos fuit Ludus Troia dictus: eo quod, in Italiam primo ab Iulo Asca-

nio Aeneæ Filio ex Troje ruina proſugo advectum, fama fuit. Describitur idem Ludus a Virgilio; & a Paticiorum Romanorum ephesis olim multum est frequentatus. *M. 5. v. 595.*

Hunc morem, hos cursus, atque hac certamina Primus Ascanius, Longam muris cum cingebat Albam, Retulit, & Prięos docuit celebrare Latinos. Quo puer ipse modo, secum quo Troia pubes; Albani docuere suos: hinc maxima porro Accepit Roma, & patrium servavit honorem. *TROIA que nunc Pueri, Trojanus dicitur agmen.*

(6) Optima dumque dies; scilicet Iuventutis anni. Virgil. Georgic. 3.v.69
Optima quaque dies miseris mortalibus
et
Prima fugit; subeunte morbi, tristisque senectus,
Et labor, & dura rapit inclemens
mortis.

(7) Quid multa & pudicis a teneris animis turpia despiciat. Pudicitiam, morumque honestatem, ex præcipuis esse virtutibus, quibus ornanda est adolescentia profani quoque ante nos cognoverunt. Hinc Horatius parentis sui optimam, quam de ipso puero instituendo curauit habuerat, commendans, sic loquitur. Sat. 6.l. 1.
Ipse mihi custos incorruptissimus omnes

Circum doctores aderat: quid multa & PUDICUM,
(Qui PRIMUS VIRTUTIS HONOS)
servavit, ab omni

Nos

*Non solum factō ; verum opprobrio
quoque turpi.*

*Alsum, & obesse campo squalente
FREGENÆ.*

(8) *Seu viride aspectas regalibus ædi-
bus aquor, &c. P. Ubertini Carrara Soc.
Iesu Poetæ Celebris dictum fuit; ex Ma-
caresianis Excellentissimorum Ducum
Rospigliosorum ædibus magnificis du-
plicis æquoris, seu Maris esse prospe-
ctum amoenissimum. Viride alterum
Camporum latissime patentium; al-
terum vero Ceruleum Thyrreni Ma-
ris, cuius in Littore, sive Ora, est
Macaresium. Fanoque, &c. Omnis ca-
ro fænum, & omnis gloria ejus quasi flos
agri; exsiccatum est fænum, & cecidit
flos. Isaiæ Cap. 40.*

(9) *Quam colis Etrusci vastam modò
Litoris oram, Quot Populis quondame ul-
ta, superba fuit? Ora Maritima ist hęc,
vulgo La Maremma di Macarese, pri-
scis seculis Urbiatum atque Oppidorum
celebrium plena fuit: quarum jam
pridem ipsæ etiam periere ruinæ, vix
que ab Eruditioribus sagacioribusque
Antiquariis earum aliquot nomina
situsque detecta sunt, ex minimo ali-
quo resenso recognitoque vestigio.*

(10) *Fregenarum Urbem. Quod Ur-
bi Fregena ad Aronis Fluminis ostia sita
fuerit, ac proinde, ubi nunc Maca-
resium, legitur apud Philippum Clu-
verium in Italæ Descriptione; innu-
itque Tabula Cingulana Agri Roma-
ni, & Francisci Eschinardi S. I. in
eam Enarratio. Porro Cluverius Lib.
2. Ital. Antiqu. p. 498. Lugd. Bat.
1624. fol. diligenter monuit, Fregenæ
istas Etruscas pluribus ab Scriptoribus
cum Fregellis Latinis, sive Campanis,
modò Ponte Corvo, apud Aquinum,
fuisse confusas. Ipse tamen utriusque
Urbis latum & manifestum discriminem,
piuribus Veterum testimoniis de utra-
que adductis, ostendit. De Fregenis
autem Urbe, ubi nunc Macaresium
est, olim constituta, ita Silius Ita-
licus lib. 8.*

(11) *Bebiana Mænia. Tabula Agri
Romani Cingulana nuper laudata,
antquam Urbem Bebianam nomine
in Macaresi vicinia constituit, prope
Fossam, & Pontem. vulgo dei tre de-
nari; ad pervertusta quædam ædificio-
rum vestigia subscriptens Bebiana Ru-
dera.*

(12) *Cum Lorio. Eadem Tabula
prope Fundum, seu Prædiūm, La
Bottachia, subscriptavit Lorii Rudera;
nomen scilicet Prisæ Urbis dicutæ.*

(13) *Cum Statuis. Item in ea vici-
nin prope Diversorium, nunc Mon-
terone, Locum designat ea Tabula
Ad statuas, sive statue; sic forte olim
dictum ob insignes aliquas in eo sta-
tuas collocatas.*

(14) *Alsum. Fuit antiquissimis
temporibus Alsum maritima Urbs
celebris, cuius meminere Livius, Dio-
nisius Halicarnasseus, Vellejus Pater-
culus, Plinius, Silius Italicus, Stra-
bo, Ptolomæus aliqui Auctores; ut
apud Cluverium videre est. Lib. 2.
Ital. Antiq. p. 497. Edit. Lugd. Bat.
Portus ejus Alsiensis dictus est.
De quo Cicer. in Miloniana, & in
Epiſtolis Familiaribus. Cluverius au-
tem, cum aliis, situm Portus Alsen-
sis constituit, ubi modo est Castrum
cum Arce, vulgo Palo, & la Fortez-
za di Palo. ex eo præsertim indicio,
quod ibidem antiquus lapis fuerit de-
tectus, cum litteris: DACUR COLON
ALSIENSIS. Tabula vero cingulana
Agri Romani ad ostium Rivi Cupini
apud Palum, indicavit Rudera Portus
Alsiensis.*

(15) *Aljetina sue nomina fecit Aqua.
Ea Aqua, cuius Romæ vulgatum est
nomen, Acqua di Bracciano, quæque
potissimum emergit ad Fontem a Pau-
lo. V. P. M. magnificentissime in
Ianiculo: extrectum, nobis il Fonta-
none*

nunc di San Pietro Monorio , ob hoc
Aqua Paula dicta , ea , inquam , A-
qua ab Romanis olim Aqua Alsiéti-
na fuit appellata : eo quod non tan-
tum ex Lacu Sabatino , nunc di Brac-
ciano , originem habuit ; verum etiam ,
& quidem priorem longinquiorem
que , originem duceret ex Lacu Ab-
sietino , qui in Agro Urbis Alsi fuit ;
quiique hodie dicitur : Lago di Straccia-
Cappa ; prope Sabatinum ; quemque
alii cum Lacu , vulgo Lago di Marti-
gnano , confundunt .

(16) Nec procul hinc Cereveteres .
Cerveteri . Etruria suburbanæ Oppidum ; unde Romani ritus in saeris
adhibendos accepere , Ceremonie di-
ctos . Oppidum etiam , Cere sine ad-
dito , dictum est .

(17) Urbs & Agylla : prope Cere fi-
lex est præcelsa , in qua urbem Agyl-
lam fundatam memorant ; quæ Urbs
quoque Agyllina dicta . Virg. En. 8.
v. 478.

Haud procul hinc saxo colitur fun-
data vetustos

Urbis Agyllina sedes : Ubi Lydia quon-
dam

Gens bello præclara jugis insedit E-
truscis .

Hanc multos florentem annos Rex de-
inde superbo

Imperio , & saxis tenuit Mezentinus
armis .

(18) Urbs Maxima Veii . Communior
nunc antiquiorum Pars post Rapha-
elem Fabretum , censem , locum , ubi
olim celeberrima Urbs Veii , Agri Ve-
jentis Princeps & Domina sedit , esse
eum , in quo oppidum eit L' Isola di
Farnese , publica inter Diversoria : La
Storo , & Baccanello ; haud ita procul
ab oppido Formello , in Agro Roma-
no , & Tuscia Suburbicaria . Fuere
Veii primis Romanæ Reipublicæ sæ-
culis Urbs potentissima , atque opu-
lentissima ; Hetruriaque Populorum

ex principibus una , & forte omnium
maxima .

(19) Trojæ longior ille labor . Obser-
dere Romani , tive oppugnare Ve-
jos annis plusquam decem , cum ta-
men decennalis fuerit illa celebris
Trojæ obsecatio . In Vejorum Obsedio-
ne , primum sub pellibus ab Roma-
no excrcitu hiematum est . Capta de-
mum fuit Urbs prodigio , ut Livius,
narrat ; Lacus Albani deductione fa-
cta , juxta oracula . Vide Librum no-
strum de Albanis Tom. 7. Vet. Latii .
Vejorum vix jam rudera , aut vesti-
gia apparent : eorumque excidium
ferme sine vestigiis in plures multum-
que diversas sententias de hujus Ur-
bis antiquo situ , scriptores distinxit .
De Veiiis Livius diffusissime .

(20) Hic quondam Cremera , Fabio-
rum infamia , flumen , trecentorum Fa-
biorum Cæde , Bello Vejenti , nihil
celebrius in Romana Historia . Ad
Cremeram fluvium , in Agro Vejen-
ti , ea fuit perpetrata . Fluvio nunc
nomen La Valca . De Fabiis Livius
pariter & Ovidius .

(21) Oppidaque antiquo tot celebrata
Lare . Aliæ quoque Urbes & quidem
celebres , extiterunt olim in ea vici-
nia & Regione : ut Careja , hodie Ga-
lera ; quem prope pagum est Fundus
La Badia di Santa Maria in Celsano ,
ad Venerabile Collegium Germani-
cum-Hungaricum Romæ pertineas .
Rubrae hod. Grottarossa ; Fidene , nunc
Castel Giubileo ; aliaeque .

(22) Parte alia bisidus Tibris Tyr-
rhena lacefens Æquora . Habet Ma-
carensius Fundus proximum Tiberim
sinistrorum ; qui Antiquam Hetruri-
am a Lacio divisit : ramisque duo-
bus distinctus , ad locum ex eo di-
ctum Capo di rame , Insulam efficit ;
quam ; Veteres Sacram dixerunt : quam-
que circuitu octodecim rassum millia
cōplexam , Antiquarii memorant .
Duo-

Duobus deinde Ostiis in mare sese exonerat Tiberis; altero, vulgo *La Fiumara*; altero verò *Fiumicino*: tanto impetu, ut bellum potius, quam tributum, mari inferre videatur.

(23) *De Portu triplice Clarus erat. Proxime Ostia Tiberis, tres olim per celebres Portus fuere.*

(24) *Ulpianus. Latere Fluminis dextero, prope alveum, nunc Fiumicino, interius fuit Portus Trajanus, qui a nobis hic Ulpianus dicitur ab Auctore Imperatore Cæsare Marco Ulio Trajano. Ejus adhuc murorum circuitus, multæque marmoreæ columnæ, ad quas naves alligabantur, perdurant adhuc: sinus ejus ferme rotundus lacus instar, sive paludis, accolis dicitur Trojanella. De illo vid. Vulpium Veteris Latii Tom. 6.*

(25) *Claudius ante hunc. Dexter pariter Tiberi fuit Portus Claudius Imperatoris Claudii Cæsaris Opus, ad ipsum Littus Maris, ante Trajanum; quem Trajanus interiorem postea excitavit. Claudius figuræ pene ovalis fuit: ex eo, per fauces quasdam in Trajanum postea fuit aditus. Portus Claudius modo terra arenisque fere omnino est oppletus. Locum accolæ baibutunt, *La Trojana*, ea opinione, quod de Trojanis haec loca nomen desumperint: cum revera corruptæ sint voces, *La Trojana*, *La Trojanella* & *Trajanus*: eo quod Trajanus, & Claudium Portum restituerit ornaveritque, & novum de suo nomine *Trajanum* adjecerit. Porro duorum horum Portuum magnificissime extructorum ex celebritate, Urbs sive Civitas olim confiata est Romanus *Portus*, sive etiam *Portus*, sine addito appellata. Fuitque Christianis saeculis Celebris ac Populosa, & Sacro proinde Antistite decorata, qui *Portuensis* est dictus auctoritate, licet ea loca in ruinis omnino jaceant; adhuc tamen Titulus*

Portuensis Antistitis superest; ejusque sacra Ditio oppida plura & pagos complexa. Vide Vulpium Tom. 6. Veteris Latii de his fuse agentem.

(26) *Lævum munibant ostia Regis opus: sinistrum ad Alveum Tiberis, nunc La Fiumara, fuit ab Anco Marcio Romanorum Rege quarto Urbs excita, Ostia nomine, sive Ostia Tiberina, ex vicinia duorum, Tiberis Ostiorum. Ea quamvis pene deserta, subsistit tamen adhuc, Titulusque Antistitis sacri est; qui Cardinalium omnium est antiquissimus. Apud Urbem Ostiam primis Romanorum temporibus Portus fuit peculiaris, qui *Portus Ostiensis* est dictus: quamvis postea *Portus Romanus*, ab aliquibus etiam *Ostiensis* fuerit appellatus; ostensi ipso definente, atque oppleto.*

(27) *Ait ultra hæc, Latium: a Tiberi Circeijum Promontorium, Veteris Latii pars Australis extendebatur.*

(28) *Lavinaque Littora bellis, Descensu & Porygii nobilitata Ducis: Scilicet. Æneæ Trojan. de quo Virgil. Æn. primo Lavinaque venit Littora. Oppidum modo Patria, seu Pratica; in Latina ora maritima positum, sedem antiqui Lavini constituant Antiquarii.*

(29) *Ardea, que Turni. Extat hodie Castrum Ardea dictum, muris circumdatum ex vivo prægrandi seto & quadrato lapide munirum. Fuit olim Ardea Rutulorum Civitas princeps, cuius rex Turnus; de quo Virgilius sex posterioribus Æneidos Libris fusissime.*

(30) *Laurentum Regna Latini. Laurentum Urbem constituunt Eruditæ Viri plerique omnes loco in Latino Littore, dicto Paterno, aut Torre di Paterno; Tiberim interaque Antium Promontorium. Egit Vulpianus in Veteri Latio *De Ardeatisbus, & Laurentinis*, duobus libris seorsim.*

(31) *Quo vestris posita est aurea sella
Foris. Sic Propertius Suburbanarum
plurium Civitatum desolationem
commemorañs Lib. 4. Eleg. 11.*

*Et Vtii veteres, & Volscū Regna fuitis,
Et vestro posita est aurea Sella Foro.*

*Nunc intra muros, Pastoris buccina lenti
Cantat, & in vestris ossibus arua metuas.*

(32) *Occultans catulosque ferae. Idem
ait Horatius de ruinis veteris Trojæ.
Lib. 3. od. 3. Dum Priami Paridisque
busto Insultet armatum, & catulos fe-
rae celent multæ.*

(33) *Quid vano tumeat periturus ho-
muncio flatu? Celebre est argumen-
tum idem, quod homini, ruinas ma-
gnarum urbium intuenti, recordatio
proprias mortalitatis subire in men-
tem debeat, eoque ex aspectu debe-
re illum superbe non sapere, sed pro-
prie tenuitatis meminisse. Servius
Sulpicius in Epistola ad Ciceronem,
De Consolatione in morte Filia Tuli-
liolæ, sic sapientissime. Lib. 4. Ep.
Cic. Famil. Ep. 5. Ex Asia rediens,
cum ab Ægina Megaram versus navi-
garem; Cæpi regiones circum circa pro-
spicere. Post me erat Ægina: ante Me-
gara; dextra Siracus; sinistra Corinthus;
qua oppida quodam tempore Florentissi-
ma fuerunt; nunc prostrata, & diruta
ante oculos jacent. Cæpi egomet tecum
sic cogitare. Hem. nos homunculi indi-
gnamur, si quis nostrum interiit, aut
occisus est; quorum vita brevior esse de-
bet; cum uno loco tot oppidorum cada-
vera projecta jaceant. Vis ne tue, Ser-
ni, cobibere, & meminisse hominem te
esse natum! Sic pariter Actius Since-
rus. Sannazarius Libro secundo De
Partu Virginis, v. 213. & sequentibus.
Et qui vertentes immania Saxa, juvenos
Flebit arans; qua devicta Carthaginis
arcis
Proculnare, jacentque infasto in littore
turres
Eversa: quantum illa metus: quantum
illa laborum*

*Urbs dedit insultans Latio, & Laurentianus
aruis!*

*Nunc passim vix reliquias, vix nomina
servans*

*Obruitar proprius non agnoscenda ruinis.
Et querimur, genus infelix, humana
labare*

*Membra ævo: cum Regna palam morian-
tur, & Urbes.*

Quam pulcherrimam & verissimam
plane sententiam Torquatus Tassus
egregie in suum elegantissimum Poem-
ma sic eranstulit: Giace l' alta Carta-
go, e appena i segni dell' alte sue ro-
vine il Lito serba, Muojono te Città;
Muojono i Regni; copre i Fatti, e le
Pompe arena & erba. E l'uom d' esser
mortali par, che si sfegni; O nostra
mente tumida e superba! Ipse deaique
Sannazarius in Theatrum Campanum,
sive Ruinas Capuani Amphitheatri Ep.
39. Lib. 2. Editionis, Patavina ap.
Comminum, sic:

*Dicite Semidei, silvarū Numina, Panes,
Et si qua advenias Nympha fugata meos
Cui licuit tantas saxorum evertere moles
Quas jam diselta vix nemora alta te-
gunt?*

*His ne olim sueta est cunctis Campana ju-
vencus*

Amphitheatrales lata videre jocos?

*Nunc ubi tot planusque hominum, vo-
cesque canore*

*Tot risus, tot jam gaudia, tot facies &
Scilicet, heu fati leges! rapit omnia rēpus.*

Et que sustulerat, deprimit ipsa dies.

(34) *Nunc quamvis sacra nos compe-
de Roma moretur. Innuit hic Auditor,
se quamvis modo detineatur Romæ
ab nonnullis sacris Congregationibus,
quibus est accensitus, sacrificisque a stu-
diis Divinarum Litterarum, quas
profitetur; alias tamen deliciis Ma-
carefi Ruris interfuisse, eo dedu-
ctum ab Excellentissimo Zagaroli
Duce, ut ipsum cum nobilissimis
Conjuge ac liberis suis, Sancti Patris
Igná-*

Ignatii exercitationibus imbueret; una cum domesticorum suorum gregibus copiosissimis: atque adeo, ut Macaresii Ruris colonos hinc atque hinc dispersos Divini Verbi pabulo recrearet.

Viam autem Aureliam antiquam, Castrum Guidi, ac Pontem fluvioli Aronis, Macaresium euntes obeunt, atque transmittunt.

(35) *Burgundias Heros. P. Horatius Burgundius Soc. Jesu, vir religiosissimus, & Mathematicus celeberrimus, tunc Excellentissimorum Ducum fascis a confessionibus, pene ex improviso nobis eruptus Ann. 1741. Martio Mense.*

(36) *Corradinus princeps, Lercarius atque Petrus Marcellinus Corradinus, & Nicolaus Lercarius S.R.E. Cardinales; viri que Principes, & Patricii plurimi; alii que clarissimi ex Urbe accedentes hospites.*

(37) *Gentis spes prima Camillus. Excellentissimus Dominus Camillus Rospi-gliosus Excellentissimi Zagaroli Ducis filius primogenitus, qui Auctorem in suo Macaresio Rure benignissime exceptit & humanissime.*

(38) *Turrim me visere Petra. Torre in pietra Praetorium nobilis Falconeriae Gentis haud ita procul Macaresio.*

(39) *Tum vi hoc Automedonte diu significat Auctor se magni fecisse, quod a tam nobili Ductore huc atque illuc deductus fuerit. Fuit autem Automedon Currus Achillis auriga celebris & peritissimus; de quo Homerus. Juvenalis quoque ut nobilem ac peritum Currus ductorem significaret, Automedonta appellavit. Sat. prima.*

(40) *Stagnaque visa mihi. In vicinia Macaresii Ruris stagna sunt duo; quorum alterum Orientis, alterum Occidentis solis plagam obvertitur. Ex iis, quod Macaresio propinquius*

est, Excellentissimis Dominis Rospi-gliosis plurimum affert utilitatis.

(41) *Castrum Palidori. Palidoro. Castrum ac Prædium Xenodochii Sancti Spiritus in Saxia Roma, inter Macaresium & Palum constitutum.*

(42) *Vetera Monimenta, ruina..... tua Castra, Palus: eadem Via, dextrorum, rudera murorum apparent, quæ dicuntur Palo vecchio: ac deinde in ipso maris Littore Oppidum & Castrum Pali munitum occurrit. Palo, & Fortezza di Palo.*

(43) *Ruris Opes. Venatus Macaresii aprorum percelebres. Equarum armenta, Casei, vulgo provature di Macarese; Bubalini Foetus lactentes. Coturnices totius illius oræ quando Aprili mense ex Africa ad nos redeunt, lassæque facilime capiuntur.*

(44) *Locum Graii dixere Beatum. Græca origo nominis Macarese, Deliciarum & Gaudiorum Locum significat: ea enim lingua Macarios idem est ac Beatus: quare Macaresios optime verteretur Piccolo Paradiso Terrestre.*

(45) *Rura Gabina subi. Delicatae Rusticationes apud oppidum Zagarolo in antiquo Gabino Agro situm.*

(46) *Regia Celsa Quirini. Magnifica Rospiigliotorum Principum Aedes Romæ in Monte Quirinali.*

(47) *Cum Doctore Tuo. Philippus Ingegneri is est, Vir Clarissimus ac Pius Sacerdos, idemque, excellentissimi Domini. Jo: Baptista Rospiigliosi Doctor egregius; atque Epistolæ ad Auctorem missæ, Cui hæc facta Responsio, Director, &c.*

(48) *Gemini. Sol scilicet in signo cœlesti Geminorum: uno verbo, Majus Mensis: quo tempore, pro aere, ob frigoris remissionem ad insalubritatem jam redeunte, Macaresiæ Rusticationes desinere consueverunt.*

LIBRO TERTIO.

EPISTOLA PRIMA.

* **H**ec Epistola edita est Brixiae
Anno Salutis MDCCXL.

(1) *Archæ: Revera Quirinus Cardinalis Amplissimus cum in aliis Editis Operibus variis, tum maxime in Libro, cui Titulus *Primordia Coryæ excellentissimam interioris, antiquiorisque Litterature Eruditionem ostendit. Quod hic significant hæ veræ**

laudes, quibus dicitur: *Reposta Archæ Pater Eruditionis.* Si quidem in eo libro Eruditissimus Auctor quamplurima abstrusiora Græcorum Scriptorum Veterum testimonia in rem suam adducit; eorum veram sententiam aperiendo: falsis, atque contortis interpretationibus omnibus seclusis, & amandatis.

EPISTOLA SECUNDA.

* **E**dita est hæc Epistola Brixiae An. Sal. MDCCXL. in 4. & iterum ibidem in Epistola Italica Brixiani Civis ad Amicum: *De Brixiana Litteratura Progressu sub Cardinali Quirino Antistite*, ubi Hujus Epistolæ Hen-decasyllabi dicuntur *Aurei saeculi Augustai pares Carminibus, atque illis inferendi &c.*

(1) *Nam me Flaminii, &c. Adhibet hic Auctor sententias & carmina quædam M. Antonii Flaminii, Latini Poetæ mundissimi, in re simillima: neque hoc sartim facit: sed edicit palam.*

(2) *At Tr. BRIXIADUM &c. Quicumque maxima, assiduaque incrementa perpendent, quæ Quirinus Cardinalis Sacris, Profanis, Græcis, Latinisque, & remotioribus quoque Orientalibus Litteris in Regione Brixiana promovet & procurat; ex quo, maximo ejusdem bono, Sacer ibidem est renunciatus Antistes, Mecænasque præst munitissimus; is profecto, æquissimo jure & meritissimo Cardinalem eumdem Brixiadum Musarum Decus his versibus dici cognoverit, ac pronunciaverit.*

EPISTOLA TERTIA.

* **E**dita est hæc Epistola Brixiae An. Sal. MDCCXL. in 4.

(1) *Callimachique, &c. Hæc sunt nomina maledicorum scriptorum, qui Paulli II. P. M. nomini ac famæ detraxerunt, Duce Platina. Quorum calumniæ commentario, quod hic laudatur, ab Eruditissimo Sapientissimoque Quirino Cardinali penitus*

obtritæ ac dissipatae sunt.

(2) *Livor rumpere PAULLUS BARBUS idem. Auctor hic utitur archaismo in hujus versus mensura; elidendo scilicet litteram S. in voce PAULLUS, ita ut sit legendum PAULU BARBUS: velut est apud Ennium *Catus Aeli sextus, & Vivus per ora Virum;* aliaque sexcenta apud primos Poetas Latinos.*

EPI-

E P I S T O L A Q U A R T A.

(1) **S**ebinive Lacus, &c. Hic nobis dicitur Lago d' Iseo, in Brixiana Regione.

(2) **B**enaci, &c. il Lago di Garda. De quo Virgilius Georg. 2. v. 160.

Fluctibus & fremitu assurgens, Benace, marino.

(3) **M**ela, &c. Flumen Mela certe in Agro Brixiensi: de quo tamen controversia est inter Recensiores ipsos Brixianos Scriptores, utrum prope Urbem, an procul fluat, sive, ut

verius dicam, utrum intra, an extra Brixiae moenia: *Mela* Fluvium nominavit Virgilius Georgic. 4. v. 278.

(4) **R**igatos. Calami sive cannae ex Chalybe ductae ad parvi tormenti bellici, vulgo arcobugio, armaturam. Ob lineam quandam sive suicum, dicuntur rigate: quae autem in Agro Brixiensi sunt, ob ferri fodinas copiosas & excellentes, maximo ubique gentium in pretio sunt, & in regiones quoque remotissimas asportantur.

E P I S T O L A Q U I N T A.

(1) **F**orma Gregis. Talem requirit sa- crum Antistitem Divus Petrus Ep. p. C. 5. v. 3. *Forma factus Gre- gis ex animo.*

(2) *Hic vulnus simul exerit. Ita Ho- ratus de Augusto: Vultus ubi tuus af-*

fulsist, Populo gravior it dies, & so- les melius nitent. Od. 5. Lib. 4.

(3) **C**achinnorum, &c. Sic Catullus Epigr. 31. v. 14. *Ridete quicquid est domi Cachinnorum.*

E P I S T O L A S E X T A.

(1) **C**ollis hic Quirini, &c. Luditur hic in vocibus Quirini, & Qui- rinali; nec abs re quidem, ut videtur.

(2) *Provocare noli.. Sic Statius De*

Lucani Natali, Silvar. lib. 3. carm. 7. v. 361.

Boesin Mantua provocare noli.

E P I S T O L A S E P T I M A.

(1) **C**Adit heu, &c. Virgilius E- clog. 9. v. 17. *Heu cadit in quemquam tantum scelus.*

(2) *Pari quis unquam? Catullus Ep. 29. v. 3. Quis hoc potest videre, quis potest pati?*

(3) **S**acris Liminibus. *Ad Limina Apo- stolorum*, ut ajunt, accedere consuevit Cardinalis Quirinus ex Brixensi sua Sede bis in anno, itinerum in-

commoda flocci faciens. Quin & ipsa itinera vacua nunquam a studiis literarum præterire finit: cum vere de illis usurpet, quod scilicet secum peregrinantur, & iter faciant. Testimonia sunt tot Epistolæ eruditissimæ, quas in itineribus scriptas, ad Viros Clarissimos datas edidit, pergitque edere in dies.

E P I S T O L A O C T A V A.

(1) **T**erram Deo, &c. Hos cum sequentibus versibus mutuantur est Auctor a Martiale & Catullo, ad suas ornandas Epistolas, tanquam

opportunitissimos, ita ut de suo melius dicere diffisus fuerit. Neque hoc abscondit; immo edicit palam.

E P I S T O L A N O N A.

(1) **A**lexander : Alexander Lopez Sem. Rom. Convictor e Ducibus Taurisani & Monteronis Patricius Lupiensis, sive Aletinus, sive Lyciensis, ex Matre nobilissima Cafarella Romana, &c.

(2) **P**ot! diserte &c. In Instauratione studiorum egregie recitavit in Romano Seminario egregiam Elegiam De Laudibus Friderici Christiani Primo geniti Saxonie Principis Regisque Polonie filii, ibidem Marianæ Congregationis Praefecti Ann. Sal. 1740.

Kalendis Novembribus:

(3) **B**aldus. P. Claudius Adcodatus Baldus Soc. Jesu Liburnensis.

(4) **C**ratteus Bianor. Nomen Pastore Auctoris inter Arcadas.

(5) **S**ic Pindi. Dum haec Epistola ad Alexandrum Lopez fuit allegata, Rethoricae Poetique ille operam dabant: quapropter opportuna in his facultatibus progressuum auguria eidem facta.

(6) **M**eique Livj: scilic. Patavini, & Auctoris civis & conterranei.

E P I S T O L A D E C I M A.

(1) **A**ngelus Camaldulensis Urbanus Venetiis Opusculo rum Philologorum pluribus Tomis Collector, Editor, atque Illustrator.

(2) Mutuatam ex Catulli Epigrammate quinto hanc Epistolam, nemo non vides: attemen in honestiori multo argumento.

E P I S T O L A U N D E C I M A.

(1) **C**RESCENTI. Est hic Illustrissimus Amplissimusque Presul Marcellus Crescentius ex vetustissima nobilissimaque Romanorum Crescen torum Gente, qui post alia fande in Romana Curia obita minera, ex Sacra Rotæ Auditore Pontificius

Nuntius in Gallias ad Ludovicum XV. Regem allegatus, mirum in modum virtutibus eluxit. Huic adolescenti, suoque in Philosophicis amississimo Condiscipulo olim hanc Epistolam cum, pio, oratoque Libello Auctor miserat.

EPISTOLA DUODECIMA.

(1) **C**OSSVS Cosmus de Angelis Patri-
ciosus Pisanus Bargæ in Etru-
ria Marchio, Seminarii Romani tunc
Convictor, multæ expectationis juve-
nis immatura nobis morte præceptus.

(2) **A**loys. Huic Elegiam de Beati
Aloysii laudibus recitandam auctor
tradiderat; ac præcipue Beati ejusdem
Vota de Societate Jesu incunda.

EPISTOLA DECIMATERTIA.

(1) **C**AROLI P. Carolus Madosius
Soc. Jesu Romanus Elegia-
rum Scriptor egregius, & Elloquen-
tiæ ac Poëcos Romæ Professor illustris.

EPISTOLA DECIMAQVARTA.

(2) **E**Dita est hæc Epistola Romæ
Ann. 1742. ap. Mainardum
in 4. cum aliis ejusdem argumenti,
Curante Francisco Benalio Tarvisi-
no, &c.

(1) **MARCUS.** Excellentissimus E-
ques atque Senator Marcus Fuscarenus
Venetorum suorum Publicus Histo-
ricus.

(2) **Quantus Vindobonaque,** &c. Ad Ca-
rolum Sextum Romanorum Impera-
torem Venetæ Reipublicæ Orator fuit.

(3) **Urbi Romulee,** &c. Mox Romæ
ad Clementem XII. P. M. & ad Car-
dinalium Collegium in Comitiis Va-
ticanis; denique ad Benedictum XIV.
P. M. item Orator.

(4) **ARCADIÆ mei Sodales.** Scilic.

Auctor Arcas est Pastor Bianoris Cra-
vei nomine-

(5) **Tiburtes,** &c. Amoenissimis in
Tiburtinis Tusculanisque Rusticatio-
nibus Fuscarenus nobilium Eruditio-
rumque Coetuum Sal, Mel merum,
& delicium fuit. Hinc merito dicitur
hic *Musarum Decus*, & *Suada Gloria*.
Ob suavissimam doctissimamque præ-
cipue oris facundiam.

(6) **Te Benalea:** Franciscus Benalea
Fuscareni intimus familiaris poeta eru-
ditus Arcadum plurimos in laudes Pa-
tronis sui beneficentissimi excitavit.

(7) **Parrhasium Nenus.** Sedes Cele-
berrimæ Arcadum Academiæ Romæ
sic appellatur.

EPISTOLA DECIMAQVINTA.

Liber ab amplissimo Quirino Car-
dinali dono datus Auctori hujus
Epistolæ hunc Titulum præfert:
Diatriba Preliminaris in duas partes
divisa ad Francisci Barbari, & alio-
ram ad ipsum, Epistolas ab Anno

Cbr. MCCCCXXV. ad Ann. MCCCCLIII.
nunc primum Editas ex duplice M. S.
Cod. Brixiano, & Vaticano Uno. Has
omnes alterum Volumen complectetur.
Quin ad ejus calcem aderit Ampla ea-
rumdem Mantissa ex Foro Julienibus Bi-
bliorh.

224 Jos. Rocchi VULPII S. J.
blior. Guarneriana MSS. Brixia ex-
sive in 4. Chartæ maximæ : pagg.
cudebat Joannes Maria Rizzardi 1741. DCXVIII. sine Præfatione &c.
Superiorum Approbatione. In fol. parv.

EPISTOLA DECIMASEXTA.

(2) **M**ARIO Illustrissimus Præsul expectationis juvenis, & in florenti
Marius Compagnonus Mare- adhuc ætate maturis virtutum fructi-
fuscus Patritius Maceratensis egregiae bus exornatus.

EPISTOLA DECIMASEPTIMA.

(3) **A**ntiquarum Inscriptionum Libellus, de quo hic sermo, editus fuit Venetiis apud Simonem Occhi in 12. hoc Titulo : *Lettura del P. Giuseppe Rocco Volpi della Compagnia di Gesù al P. D. Angelo Calogerà* Monaco Camaldolese ; nella quale si esponeggono Cento Antiche Inscrizioni di fresca nuova scoperta, o correzione, con alcune brevissime Annnotazioni per ciascheduna.

EPISTOLA DECIMAOCTAVA.

(4) **L**ascalidum Gens Byzantina origine, Byzantii inter alios illustres viros protulit Imperatores duos, Theodoros nomine; ac Joannem Lascaris pariter Imperatorem. In Italiam deinde traducta, cum Comitibus Albio intemelii, vulgo di Ventimiglia Confanguinitate permixta est. Ex quibus prodit Joannes Pantas Lascaris Militia Equitatu Hierosolymitanorum Rhodienium, nunc Melitensium, Magnus Magister. Nomen quoque Loco Lascaris appellato tribuisse videtur in Italiae finibus prope Niceam in Subalpinis; in Lascaridum ipsorum ditione posito. Viris quoque litteratis permultis inclinavit, ut Joanne ac Constantino, Græcis præcipue doctrinis illustribus, aliisque.

EPISTOLA DECIMANONA.

(1) **W**enceslaus adeſt. Wenceslaus Carolus Sacri Romani Imperii Comes de Purſhall intimus Cæſareq Majestatis a consilīo, olim Goritiæ Locum-tenens, & Aquilejæ Cæſareus Commissarius; mox meritorum suffragio ob gravissima egregie exercita munia, ad Ducis Goritiæ dignitatem evectus.

(2) **C**anutia Joannes Baptista Canutius e Comitibus olim Tolmedii in Foro-Julio, Decanus, ut vocant, nobilissimorum Aquilejenium Canonorum, vir eximius, Romam ab Collegorum suorum Cœtu gravissimo ad maximi ponderis tractanda negotia allegatus.

EPI-

E P I S T O L A V I G E S I M A.

(1) **T**empe. Amoenissima Tessaliae Loca Poetis commendatissima.

(2) **Alcinoi Hortas.** In Corcyra Insula celebres Alcinoi Regis Horti fuere, de quibus Homerus in Odyssaea.

(3) **Maronianos Calabros.** Calabriæ secessu Publius Virgilius Maro plurimum est delectatus: ejusdemque sepulcralis inscriptio memoratur sic habens: *Mantua me genuit; Calabri rapuere, &c.*

(4) **Sirmio** Peninsula in Benacu Lacu; nunc *Lago di Garda* ab Catullo, (qui tamen ibi minime natus est, sed Villa habuit) multum celebrata. De illa idem Catullus: *Peninsularum, Sirmio, Insularumque, Ocelle, &c.* Epigr. 31. v. 1. nunc dicitur *Sermione*.

(5) **Syllabis Catulli.** Ita Martialis: *Verona docti syllabus amat vatis.* Ep. 61. lib. 1.

(6) **Linternum.** Locus peramoenus in Littorali Campania ora deliciis Scipionis Africani & secessu celebris: nunc quoque Linterno dicitur, & prope ipsum *Torre di Pastria*, Cajetam inter ac Neapolim.

(7) **Primo Neroni.** Tiberius Nero primus ex Cœsaribus hujus nominis, quo deinde vocati sunt, & *Domitius Nero & Claudius Nero Cœsares*. Notissimus est Tiberii secessus in Capreorum Insula, contra Neapolim. De eo Juvenalis: *Principis angusta Capreorum in rupe sedentis cum Grege Chaldeo.* Sat. 10.

(8) **Sibaritidis Tarentum.** Sibaritum & Tarentinorum Deliciae antiquitus celeberrimæ, ingenio partim populorum, partim vero regionum amoenitate & cultu consecratae.

(9) **Mevania. Peligni.** Loca ab Propertio Ovidioque, cuius patria fuere, sibi ob amoenitatem commenda ta.

(10) **Clausa Vallis, &c.** Vallis prope Avenionem in Galliis, vulgo *Val Cluse* a Francisco Petrarca ob Laureæ suæ ibidem secessum særissime com memorata.

(11) **Mergilina.** Promontorium, prope Neapolim *Jacobi sive Actii Sinceri Sannazarii* secessu & versibus celebratum, vulgo *Megozlino*.

(12) **Caphiū, &c.** Inter elegantissima Hieronymi, Fracastorii (qui etiam Frastorius aliquando a poetis est dictus) carmina, montium Caphiorum scep fit mentio; in quibus prope Veronam suam, fuit Fracastorii villa, ab hero multum amata, & frequentata.

(13) **Colles Euganei. Littus Hadriae.** Villæ scilicet in Agro Patavino, tum in peramoenis Euganeis Collibus, tum juxta Medoacum, in planicie, mare versus, extructæ, cultissimæ.

(14) **Surrentina Parthenio. P. Nicolaus Parthenius Giannetasius Soc. Jesu poeta celebris surrentinum secessum frequentavit plurimum, dilexit, celebravitque. Loco nomine. La Cocumella: ibi Librum Carminum scripsit, inscriptaque: *Aestates Surrentinae.***

(15) **Non Rufinula.** Villa peramoena Collegii Romani Soc. Jesu in Tusculano, prope Veteris Tuiculi sedem, vulgo *La Rufinella*, de antiqui domini vocabulo, cui *Rufinus* cognomen; a quo etiam alia proxima Villa egregie ædificata, nunc Falconeroru m, *La Rufina* dicta est.

(16) **Præneste, &c.** Suburbanarum, quas Romani tum antiquitus, tum per haec tempora frequentare consueverunt,

verunt, rusticationum loca præcipua
hic nominantur.

(17) *Tibur fertile*, &c. multis quidem, at veris meritisque, Laudibus Tiburtina Regio cumulatur. Quod vel ex eo pateat. Usurpantur enim Veterum Scriptorum, ac præcipue Horatii celebres de eadem regione fententiae.

(18) *Arcadia Meos sodales*. Provocantur Arcades Pastores Auditoris collegæ in Angeli Marie Quirini Cardinalis amplissimi laudes: ac præcipue Pa-

tres Soc. Jesu quinque, auditoris ejusdem amici: scilicet Tirras Creopolita h. e. P. Josephus Carpani; Lirenu Boileus, nempe P. Contuccius Contucci; Platenus Jefeus, sive P. Antonius Casini. Alfeus Pisatides, qui est P. Nicolans Galeotti, & Nicetas Filantius; scilicet P. Carthus Noceti. Viri omnes eruditissimi, qui Romæ Poefim atque Eloquentiam Rethores publice professi sunt, & scriptis operibus tum vincta tum profa oratione, inclauerunt.

ILLU₄

ILLUSTRIUM ALIQUOT VIRORUM
C A R M I N A
A D
P. JOSEPHUM ROCCHUM
V U L P I U M
S O C. J E S U.

A D
JOSEPHUM ROCCHUM
VULPIUM
 S O C . J E S U

Fratrem suum carissimum , a quo Romam invitatus fuerat
 missa Epistola (ut is appellare amat) Tiburtina ,

JOANNES ANTONIUS VULPIUS.

Si possum visa felix discedere Roma:
Si Tiberis faciunt flumina pota bonos ;
Pace loquar vestra , qui me retinetis , amici ,
Et studia , & Patavi plene quietis ager ,
Impiger hanc dubitem sepienas currere ad arces :
Nec me difficilis terreat ulla via .
Sed te complecti properem magis , optime frater ,
Cernere quam Domina quidquid in Urbe placet .
Me tua precipue Venusinis proxima chartis
Invitant facili carmina ducta manu .
Illa tamen resonat purgata semper in aure
Vox mibi : Tam longum quid meditaris iter ?
Iudem sunt homines mutato cardine cœli ,
Est eadem pravis turba cupidinibus .
Hic tibi Romanis animum virtutibus orna :
Continuo bæc tellus Roma futura tibi est .

Edita est Patavii inter Carmina ejusdem Jo: Antonii Vulpii denuo a
 Comino recusa Ann. Sal. 1742. in 8. pag. 107. &c.

A D

AD REVERENDISSIMUM PATREM
JOSEPHUM ROCCHUM
VULPIUM
E S O C. J E S U
Virum Musis apprime Charum
JOANNES BAPTISTA ROSPIGLIOSIUS
e suo Macheresiano Rure.

*A*bsens Ipse licet, *Tibi* præsens, *Maxime Vulpi*.
Sum tamen obsequio; *quod nequit esse procul*.
Hæc mea Cbara fides tibi sit bene certa, *nec obstat*,
Quod sit Cbara levis, pondus Amoris babet,
Quæque refert, dictavit Amor, quid plura requiris?
Pignora Amoris babes, dum mea Verba legis.
Accipe nunc igitur generosa Fronre Salutem,
Quam tibi Tyrrreno bac Littore mittit Amor.
Littera si vero nimium sit rustica nostra,
Parce precor, quoniam Littera Rure venit.
Nec miraris Opus, quod nulla floreat Arte;
Nam Locus hic noster floribus usque caret.
Ingeniumque Loci sequitur mea Musa; quid ergo
Spernis? ad exemplum vivere nonne datur?
Si tamen hic esses, Regio spiraret Odorem
Undique Virtutum Floribus Ista cuius.
Tunc floreret Ager; tunc nostra bac Prata virerent;
Et quæ durat adbuc, tristis abiret Hyems.
Tunc essent pariter faciles ad Carmina Musæ;
Tunc caperet felix, Te Duce, Carmen iter;
Cultæ namque ruc tanta est Facundia linguae;
Tantus bonor mentis, tantaque Vis Animi;
Ut quoque Tu Sylvas, Tu Saxa, Ferasque moveres;
Et

Et renovata quidem Facta, vetusta forent.
Optarem jam plura loqui; sed Cyntbius aurem
Vellit, & inde minans admonet, ut Sileam.
Nam nimis alta peso, pennis impervia nostris,
Hinc parere juvet: sit voluisse Satis.
Nam licet Æquoreis bæc littera Surgat ab Undis;
Attamen orta Mari non erit Alma Venus.
Quin mea Musa licet Sale sit conspersa marino,
Hoc Sale plena, tamen nil Sapit Ipsa. Vale.



FRAN-

²³²
FRANCISCUS MARIA LACTANTIUS

Librum suum *De Antiquis Aricinorum & Nemorenium
Monumentis, ex Aurea Latii Veteris Latina Historia
Libro Tertio-Decimo in Italum vernaculum
Idiomate traductum, & ad Historiae
eiusdem Auctorem*

**REVERENDISSIMUM PATREM
JOSEPHUM ROCCHUM
VULPIUM
S O C . J E S U**

*S. CONGRÆ. INDICIS CONSULTOREM, ATQUE EPISCOPORUM EXAMINATOREM,
allegatum, alloquitur.*

E L E G I A

Missus ab extrema, Liber, i, Regione Quirini:
Quid jam, quid mecum pulverulentus agis?
I, Liber, affer Avo, quamvis vereare, salutem:
Graca more impatiens candida tecta subi.
Hæc ubi contigeris, sparsis sine lege capillis,
Et fuerint luceo limina tacita pede:
Janitor obtutus in te defiget amaros.
Barbara nam facies Dorica castra movere.
Protinus ille cruci minitans cervice, requires,
Quid venias, queras quidue, quibusve locis?
Tum penetrare sui Scitare Bianoris illic:
Dicito, te Auctori reddere velle tuo.
Panditur ecce tibi Vatis venerabilis ædes:
Illa quidem cunctis panditur Hospitibus.
Aut Illum invenies cum Religione sedentem,
Aut Libros inter, Piendunque cboros.
Ni bona verba suis faciat Studiosus Alumnus;

Hæ-

Hæresin aut contra pervagil arma rotet.
Scilicet aurigerum fugit alta palatia Divum;
Nil mage quam fures temporis Ille timet.
Hic lœva adspicies Patrios cultumque Parentem,
Improba cura tui quos vigilavit Avi.
Hos juxta, inferiore, petes, in sede loceris:
Ora tenent imum non bene culta locum.
Est aliquid doctis clarisque sodalibus uti,
Hosque infra Agnatos nomen babere tamen.
Ne pigeat, si forte diu te nosse Nepotem
Abnus; incultum nil putat esse suum.
Oscula ne expectes, nec dulcia verba, jocosque.
Gaudeat bis facies cui gelasinus ineſt.
Ne tamen ire, Liber, timeas: Avus ille negando
Talia signa palam, pectoro mitis erit.
Nempe Agamemnonides fratrem cum novit Orestem,
Sustulit amplectens quem daret illa neci.
Celat Aricini Nemoris Dyclinna recessu
Hippolytum, curæ quum foret ille Deæ.
Sæpe quod abjecimus, taciti retinemus; & intra
Pectora, qui carpit carmina, carmen amat.
Interea quisquam de me si forte rogaris;
Quive per ingenium luce fruare meum?
Vivere me egregie dices, totumque referre
Officio accepimus conflioque suo.
Natalisque tui referens primordia; quando
Luminibus fulsit diva Minerva meis:
Tempus erat Cœli, (incipies,) cum pulcbrior axis
Flectitur, & vernos prævebit orbe dies.
Reddiderat pueris violas mitissimus annus;
Chloris odora novis sparserat arua comis.
Inque jugis, nivibus fuerat quæ cognita sedes,

G g

Mul-

Mulcebat patrie carmine Pastor oves.
 Non eras, & somnis seffos irrepferas artus.
 (Credita cum cura Graeca Juventa mea.)
 Ex templo evigilo; stagnique in margine puri,
 Unde novus circa cernitur, esse reor.
 Hic ego sub platano recubans dum proteger affer,
 Mens novitate stupes pelliciorque loci.
 Forte dies aderas, que non jucundior illa;
 Fulgidiior bisugis Cyathus ibat equis.
 Quumque daret canum grata Pbilomela sub umbra,
 Luderet & palbum non procul inde pecus:
 Ecce repentinus quassatur turbine tellus,
 Et Jovis borrisono scinditur igne polus.
 Hisque super, nimbi volvuntur ab arbore: dicas
 Numina jam servas conservisse manus.
 Interea, divum magna comitante caterva,
 Labitur, & nobis Nata Tonantis adest.
 Casside præ reliquis, gemmisque insignis, & ostro
 Emicat illa: solum palla superba regit.
 Majestas mire attonitam tenet ardua mentem:
 Nititur erecta cuspide dextra Deæ.
 Ac velut Oceanii Tisan quum fervidus undis
 Surgit & ignivomis ore comisque micat;
 Haud secus ad levana clypeus vomit aureus ignes.
 Ille Medusæo tristis erat capite.
 Horruit his animus, totoque in corpore sanguis.
 Hæsit, & excusse dirigere comæ.
 Tum mibi restituens sensim Tritonia vires,
 Dat circumducta calia dicta manu.
 Quid frustra, generose puer, mea signa vereris,
 Que sunt pacato conspicienda sinu?
 Hi Luci, bi Colles, bæc sunt Delubra Diana,

EBC

*Hoc speculum, Nemus hoc religione facrum.
 Hac domus Egeriae, Hippolytique hoc conscia Sedes:
 Hic primum dictus Virbius ille fuit.*
PASTOR AB ARCADIA INSIGNIS, NOMENQUE BIANOR;
 DULCE CAMOENARIUM, MERIDUMQUE DECUS;
**QUEM LATIALE SOLUM, SUPERI; QUEM PURPURA SERTIS
 ORNAT, CUI CINGIT TEMPORA CALLIOPE.**
SEDULUS ILLE. NOVO DIGESTIS ORDINE REBUS.
 EXEMIT TENEBRIS HÆC LOCA CUNCTA SUIS.
ILLIUS ANTIQUOS AQUARUNT SCRIPTA LATINOS:
 FORSITAN HÆC CALAMO VBL POTIORE NITENT.
**FAMA VOLAT QUOCUMQUE SUI; ET FULGORE MINORES
 URET, APELLEUM QVM MORIETUR OPUS.**
SEMPER HONORE MEO, SEMPER CUMULABITUR ARMIS:
 NEC MIHI JAM CULTOR GRATIOR ILLUS ERIT.
*Nunc age, si te cura mei, si gloria tangit;
 Auctorem Hernufcis vertere perge nōdis.*
*Hæc, ait, & placido vultu Dea Bellica raptim
 Tollitur, arboreis sedibus imposita.*
*Nec mora, jussa sequor quamvis operosa; priusque
 Palladis officium Cynthia Virgo refert,
 Noverit at facili, Liber, hæc ubi frons Bianor,
 Nestoreos videat, rite precare, dies.*

236

J O S E P H I B A R O N I I
POETÆ BRIXIANI CULTISSIMI
De Soteriis, sive de Epistola Tiburtina Doctissimi Viri
P. JOSEPHI ROCCHI VULPII
SOCIETATIS JESU
AD EMINENTISSIMUM PRINCIPEM
CARD. QUIRINUM

O D E.

EXPERGEFACTAS ad sonitum fides
Aptate, & omnem pandite VULPIO
Soteria ubertim ferenti
Pierides Helicona Divæ.
Stipate Vatem, non sine consonis
Vatem Camoena ducite gaudiis;
Ubi redonatum QUIRINUM
Aonio recreatis antro.
Hic est Deorum nectareas dapes
Condire dignus carmine VULPIUS.
Cui Delpbicis beroa frontem
Calliope redimatque vittis;
Et CLARUS HEROS T' bespiadum DECUS
Dilecta Musis pectora amabili
Coronet amplexu QUIRINUS
Mesoniiis potiore fertis.

In obsequentissimi animi argumentum
J. B.

Edita est Brixiae Anno quo Epistola III. Tiburtina Lib. I., sive
Soteria, in folio apud eundem Typographum.

I N.

I N D E X

**Epistolarum Tiburtinarum carminibus descriptarum
Josephi Rocchi Vulpij Societatis Jesu.**

**L I B R O P R I M O .
H E X A M E T R I S .**

- E**PISTOLA I. Ad Angelum Mariam Cardinalem Quirinum Bri-
xianum Antistitem &c. Incipit: *Cum tot sustineas &c.* Desinit:
Cetera latus. Pag. 5.
EPISTOLA II. Ad Marcum Fuscarenum Venetum Oratorem, &c.
Incipit: *Hadriace Gentis, &c.* Desinit: *& amore foveri.* Pag. 17.
EPISTOLA III. Ad Cardinalem Quirinum Soteria. Incipit: *Huma-
nis semper &c.* Desinit: *Properent o tempora rebus.* Pag. 29.
EPISTOLA IV. Ad Dominicum Cardinalem Passioneum, &c. Inci-
pit: *Quamvis Oceano, &c.* Desinit: *Vates auguror olim.* Pag. 37.
EPISTOLA V. Ad Josephum Mariam Herculani Präfulem, Poe-
tam eximium, &c. Incipit: *Herculea degente licet, &c.* Desi-
nit: *Dulcis Amice Revise.* Pag. 47.
EPISTOLA VI. Ad Comitem Alphonsum Aldrichettum. Incipit:
Postquam Victrices, &c. Desinit: *Tibi tempora lauri.* Pag. 53.
EPISTOLA VII. Ad P. Joan. Baptistam Spinulam S. J. Incipit: *Quam-
vis arbitriis, &c.* Desinit: *Que mox depromere possim.* Pag. 69.
EPISTOLA VIII. Ad Joan. Antonium Vulpium fratrem. Incipit :
Urbis amatores, &c. Desinit: *Ut cumque pari par.* Pag. 77.

**L I B R O S E C U N D O .
E L E G I A C I S .**

- E**PISTOLA I. Ad Coetum Academiae Patavinæ vulgo: *de Ri-
covrati.* Incipit: *Euganei Colles, &c.* Desinit: *Nomen in He-
sperios.* Pag. 85.
EPISTOLA II. Ad Joannem Aloysium Mocenicum Venetum Se-
natorem, &c. Incipit: *Fallimur, & Somni, &c.* Desinit: *In-
via luminibus.* Pag. 93.
EPISTOLA III. Ad Nicolaum Mariam Antonellum Vitum Illu-
strissimum, &c. Incipit: *Sanguinolenta feri, &c.* Desinit: *Dul-
ce quid esse potest?* Pag. 99.
EPI-

- EPISTOLA IV. Ad P. Benedictum Campolampiero, &c. Incipit: *Ibis ad Euganeos. Desinit: jam mihi serus eris.* Pag. 103.
- EPISTOLA V. Ad P. Carolum Mandosium S. J. Incipit: *Sicaine cor versas, &c. Desinit: est magis iste pius.* Pag. 113.
- EPISTOLA VI. Ad Julium Amalfitanum Virum Patriciom, &c. Incipit: *Quae super Calabris, &c. Desinit: Sis memor ipse mei.* Pag. 119.
- EPISTOLA VII. Ad Cosmum De Angelis Barge in Liguria Mar-chionem, &c. Incipit: *Vix bene sanguineum, &c. Desinit: cum mihi charta, Veni.* Pag. 122.
- EPISTOLA VIII. Ad P. Franciscum Grimaldum S. J. Incipit: *Ver-detra alta solo, &c. Desinit: detur & esse mihi!* Pag. 129.
- EPISTOLA IX. Ad Franciscum Mariam Lactantium de Aricino-tum Veterum Monumentis egregie meritum. Incipit: *Cultor Aricini Nemoris, &c. Desinit: pramia promeritis.* Pag. 137.
- EPISTOLA X. Ad Josephum Alexandrum Furiettum Præsulem Jurifconsulitissimum, &c. Incipit: *Amphyryoniadic colles, &c. Desinit: Lucifer alme diem.* Pag. 141.
- EPISTOLA XI. Ad Joannem Baptistam Rospigliosum Borromeum Excellentissimi Ducis Zagaroli Filium, &c. Incipit: *Littera ab Etrusco, &c. Desinit: Qui mihi serus erit.* Pag. 149.

LIBRO TERTIO.

HENDECASYLLABIS.

- EPISTOLA I. Ad Cardinalem Quirinum. De Primordiis Cor-cyrae, &c. Incipit: *Quirine o Decus Hadria, &c. Desinit: Pater eruditio-nis.* Pag. 157.
- EPISTOLA II. Ad Cardinalem Quirinum. De Brixiana Littera-tura. Incipit: *Magni Maxime Pastor, &c. Desinit: nulla con-ticebunt.* Pag. 159.
- EPISTOLA III. Ad Cardinalem Quirinum. De Vindicijs Pauli II. P. M. Incipit: *Diversissime Presulum, &c. Desinit: Presulum, Quirine.* Pag. 161.
- EPISTOLA IV. Angelo Marie Quirino Cardinali. Urbs Roma ad Brixiam Urbem. Incipit: *Felix Brixia, &c. Desinit: habens tuum Quirinum.* Pag. 163.
- EPISTOLA V. Respondet Brixia Romæ. Incipit: *Magnam Praefu-lem, &c. Desinit: habens meum Quirinum.* Pag. 164.
- EPISTOLA VI. Roma iterum Brixiae. Incipit: *Sed juu manifica, &c. Desinit: Romula Quirinum.* Pag. 166.

EPI-

I N D E X.

139

- EPISTOLA VII.** Brixia Romæ. Incipit: *In quenquam cadit, &c.* Desinit: *videre Noſter.* Ibid.
- EPISTOLA VIII.** Roma denique Brixiae. Incipit: *At at, negligi-
mūr, &c.* Desinit: *redditum Quirinum.* Pag. 167.
- EPISTOLA IX.** Alexandro Lopez præclaræ indolis adolescenti. Incipit: *Jucunde, unanimis, &c.* Desinit: *venuste Amice.* Pag. 169.
- EPISTOLA X.** Patri Angelo Cologerà Congregationis Beati Romualdi. Incipit: *Solers Angele, &c.* Desinit: *sciat esse opu-
sculorum.* Pag. 170.
- EPISTOLA XI.** Ad Marcellum Crescentium Adolescentem Nobilissimum. Incipit: *Cui dono, petitis, &c.* Desinit: *te potis
beatum.* Pag. 171.
- EPISTOLA XII.** Ad Cosmum de Angelis Semin. Rom. Convict. Incipit: *Quod nec fratrī amore, &c.* Desinit: *tuo relinquat.* Ibid.
- EPISTOLA XIII.** Carolo Madosio S. J. Incipit: *Vos rudes Elegi,
&c.* Desinit: *obfuit, juvabis.* Pag. 172.
- EPISTOLA XIV.** Ad Cl. V. Franciscum Benaleam de Marco Fusceno Senatore Amplissimo. Incipit: *Hanc Cressa Chariter,
&c.* Desinit: *ferent ad astra.* Pag. 173.
- EPISTOLA XV.** Cardinali Quirino De Commentario in Francisci Barbari Epistolas. Incipit: *Eccujus tot Epistolas, &c.* Desinit: *minor Quirino.* Pag. 175.
- EPISTOLA XVI.** Mario Compagnono Marefusco Patricio Macentensi, &c. Asclepiadei, Incipit: *Mirabar solito, &c.* Desinit: *præstat amiculus.* Pag. 176.
- EPISTOLA XVII.** Eidem Mario. Incipit: *Donarem pateras, &c.* Desinit: *wult fibi prosperos. Asclepiadei.* Pag. 178.
- EPISTOLA XVIII.** Marchioni Roberto Tiburtio Lascaris. Incipit: *Tiburti omnibus, &c.* Desinit: *fovere p̄gant.* Pag. 179.
- EPISTOLA XIX.** Ad Comitem Joan. Baptistarum Camutium. Incipit: *Gaudete, o Populi, &c.* Desinit: *novem rigaris.* Pag. 180.
- EPISTOLA XX.** Ad Cardinalem Quirinum. Incipit: *Prima dic̄te
mea, &c.* Desinit: *Quirine, Musa.* Pag. 181.
- Animadversiones nonnullæ in Epistolas Tiburtinas. Pag. 187.
- Illustrium aliquot Virorum Carmina ad P. Josephum Rocchum Vulpium Soc. Jesu. Pag. 229.

F E N I S.

